



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in
Scienze dell'antichità:
Letteratura, Storia e Archeologia

Tesi di Laurea

Sulle tracce della M alla greca nella Venezia del XV secolo.

Storie di famiglie e di scritture

Relatrice / Relatore

Ch.ma Prof.ssa Flavia De Rubeis

Laureanda/o

Giulia Frambusto
Matricola 840862

Anno Accademico

2019 / 2020

INDICE

1. Introduzione	4
2. Nel segno della “M” Paleografia: l’evoluzione di una lettera.....	8
3. L’arte dei <i>Tagiapiera</i>	14
3.1 La terminologia.....	14
3.2 Le tracce della corporazione nella Venezia del MMXX.....	16
3.3 la storia della corporazione.....	17
4. Corpus delle iscrizioni	22
1. Scheda epigrafica 1 (Jacopo e Lorenzo Tiepolo)	23
2. Scheda epigrafica 2 (Nicolò Vitturi)	28
3. Scheda epigrafica 3 (Tommaso Mocenigo).....	33
4. Scheda epigrafica 4 (firma dei lapicidi).....	36
5. Scheda epigrafica 5 (Andrea Bon).....	38
6. Scheda epigrafica 6 (Marino Zabarella).....	41
7. Scheda epigrafica 7 (celebrativa Marco Dandolo).....	44
8. Scheda epigrafica 8 (Faustino Miani).....	48
9. Scheda epigrafica 9 (Ursia e Ludovico Bellon).....	52
10. Scheda epigrafica 10 (celebrativa Ludovico Foscarini).....	55
11. Scheda epigrafica 11 (celebrativa della reliquia della Santissima Croce)....	57
12. Scheda epigrafica 12 (Antonio Correr).....	60
13. Scheda epigrafica 13 (Niccolò Vosich).....	65
14. Scheda epigrafica 14 (Simone Vosich).....	68
15. Scheda epigrafica 15 (celebrativa della chiesa di Follina).....	71
16. Scheda epigrafica 16 (Riccardo Malumbra).....	74

5. Il profilo dei protagonisti quattrocenteschi.....	77
6. Nel segno della “M” Paleografia: lo sviluppo quattrocentesco.....	89
7. Conclusioni.....	105

Indici

• Indice iscrizioni.....	114
• Indice luoghi.....	115
• Indice nomi.....	118

Bibliografia.....	121
-------------------	-----

Appendice 1 – fotografie -

INTRODUZIONE

Il primo disegno di questa tesi prevedeva la ricognizione di epigrafi che portano incise lettere appartenenti al sistema grafico “alla greca” così definito da Petrucci.

Il passo successivo alla ricognizione e la creazione del corpus consisteva nell’identificare la possibile officina lapicida produttrice di queste iscrizioni, la speranza era di poter attribuire un nome al maestro e una localizzazione dell’officina.

La ricerca è iniziata con la prima iscrizione rintracciata grazie al volume di Cavallo «Bisanzio fuori di Bisanzio» il quale segnala l’iscrizione funeraria di Nicolò Vitturi come esempio di scrittura “alla greca”.

Quella è stata senza dubbio la prima iscrizione presa in analisi che mi ha condotto poi all’iscrizione di Faustino Miani presso la Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari.

Grazie all’articolo «La capitale romanica e la gotica epigrafica: una relazione difficile» ho potuto rintracciare l’iscrizione sepolcrale dei dogi Jacopo e Lorenzo Tiepolo, iscrizione dalla cronologia difficile, incerta, con una serie di studi e teorie con le quali confrontarmi.

La quarta iscrizione del primo corpus fu l’iscrizione posta sulla facciata dei Santi Felice e Fortunato a Vicenza e già con quest’epigrafe alcune delle mie iniziali teorie diventavano difficili da sostenere.

Una pura casualità mi ha fatto rintracciare la quinta epigrafe, sfogliando un libro l’immagine dell’iscrizione cinquecentesca in ricordo di Riccardo Malumbra che tra le lettere in capitale epigrafica nasconde in bella vista due M in forma quadrata.

Facendo il punto della situazione mi sono ritrovata con cinque iscrizioni: tre nella stessa Basilica, una dislocata in un’altra ed infine una a Vicenza.

Tra le prime ipotesi quella geografica; avevo ipotizzato un possibile legame con le iscrizioni “alla greca” presenti nella Basilica dei Santi Giovanni e Paolo un collegamento con la presenza della comunità greca ortodossa situata poco lontano.

Sono basate poche ricerche sugli edifici per smentire cronologicamente la mia teoria.

Per ricercare un collegamento tra le iscrizioni e la maestranza creatrice ho iniziato a studiare la biografia dei personaggi citati nelle iscrizioni, non solo per la compilazione

della sezione “commento” della scheda epigrafica ma anche per immaginare le loro vite, cercare di entrare in contatto quanto più possibile con le loro figure, volevo conoscerli.

Nella mia visione conoscerli voleva dire poter arrivare alla loro quotidianità e forse poter rintracciare a chi commissionarono i lavori di costruzione.

In particolar modo mi concentrai sul collegamento tra le famiglie Miani e Vitturi unite da un matrimonio; la consultazione dei testamenti non ha portato ad informazioni utili riguardo la commissione del lavoro, non ho notato nemmeno a livello paleografico fondamentali segnalazioni.

Ho provato quindi a modificare il punto di vista, se le famiglie coinvolte non fornivano alcuna informazione, era quindi necessario fare un tentativo spostando la ricerca documentale sulle officine dei *Tagiapiera*. La speranza era quindi di ritrovare una fonte documentale, un registro di officina, che purtroppo però non è stato rintracciato, i pochi dati che si riferiscono alla commissione di lavori a lapicidi e maestri riguardano solamente la Basilica dei Santi Giovanni e Paolo ma nulla che riveli informazioni concernenti le iscrizioni.

In parallelo il numero d'iscrizioni, anche grazie al contributo del volume di Elisabetta Barile, era in continua crescita; dalle cinque iniziali il corpus totale contiene sedici epigrafi, con conseguente aumento dei personaggi che orbitavano nel panorama umanistico del XV secolo e un profilo geografico notevolmente più ampio.

Mi era chiaro che l'obiettivo primario della tesi, quello di rintracciare il lapicida crearne una biografia e dare una localizzazione dell'officina, era diventata una missione complessa e potenzialmente impossibile, vista la scarsità o quasi totale assenza di fonti documentali.

Ho orientato quindi tutto il lavoro nell'analisi, nel confronto e nel tentativo di aprire nuovi e possibili canali di lettura del fenomeno grafico e scrittorio “alla greca”.

Provando ad interpretare le fonti, la paleografia, i profili personali e il profilo geografico.

Ho elaborato la tesi come fosse un'indagine, e strutturandone la ricerca come tale. Riprendendo, infatti, tutte le informazioni rintracciate fino a quel momento, ho provato a cercare nelle biografie dei protagonisti degli indizi, punti in comune: matrimoni, studi,

luoghi, cariche politiche o ecclesiastiche cercando di capire attorno a quali mondi e a quali personaggi ruotasse questo fenomeno.

Ho cercato indizi nel lavoro dei lapicidi provando a ricostruire la loro storia, cercando nello statuto conferme e indizi riguardanti le maestranze.

Ho analizzato la paleografia nel tentativo di spiegare quali potessero essere le forme grafiche costanti e quelle in declino.

Cercando di raccogliere da ogni singolo dato tutto quello che poteva fornirmi: indizi, prove, nuove ipotesi.

Non sempre i collegamenti hanno fornito un risultato stabile o comprovabile, spesso ho dovuto accontentarmi della mia personale lettura degli avvenimenti o pormi domande alle quali non ho potuto ancora dare risposta ma che aprono scenari e possibilità, secondo me, interessanti.

Oltre all'introduzione, la tesi si compone di altri sei capitoli, pensati per far entrare man mano il lettore nel mondo del grafismo "alla greca" si inizia infatti studiando il passato del fenomeno quattrocentesco per conoscerne le origini e lo sviluppo.

Si prosegue nel mondo dei lapicidi di ieri e delle tracce che hanno lasciato oggi per poi passare al corpus epigrafico¹ che in ordine cronologico² raccoglie tutte le iscrizioni che presentano il sistema quattrocentesco di scrittura "alla greca" con i relativi dati cronologici, paleografici, tecnici e storici.

Le iscrizioni ormai conosciute possono ora aprire le porte ai profili dei personaggi nominati e ricordati; le loro storie, vicissitudini sono raccontate nel capitolo cinque che si conclude con la creazione di una ragnatela di nodi e punti in comune che consolidano e provano alcune delle teorie elaborate.

Infine, riprendendo la storia delle origini del grafismo, si ritorna alla paleografia analizzando il fenomeno nel Quattrocento con l'aiuto di tavole e tabelle che, a colpo

¹ Per la schedatura delle iscrizioni ho utilizzato il formato previsto dalle norme IMAI - INSCRIPTIONES MEDII AEVI ITALIAE Comitato scientifico: C. Carletti, E. Condello, G. Cavallo (presidente), G. Cuscito, L. Ermini Pani, M. Galante, D. Mazzoleni, L. Miglio. Fondazione CISAM Spoleto, Gennaio 2015

² le iscrizioni sono inserite seguendo la datazione riportata sul manufatto, l'iscrizione di Jacopo e Lorenzo Tiepolo, non avendo una datazione certa ma essendo stata datata al XV secolo senza una cronologia più specifica ho inserito l'epigrafe per prima datandola genericamente al Quattrocento.

d'occhio, forniscono un'immagine chiara dell'andamento delle lettere nel corso del secolo.

L'ultimo capitolo delle conclusioni riprende tutti i punti trattati fornendo una possibile lettura, anche personale che riunisce tutte le teorie, le ipotesi e le prove da me raccolte nell'arco della ricerca.

NEL SEGNO DELLA “M”

Paleografia: l'evoluzione di una lettera

Nell'introduzione è già stato spiegato come la M a tre aste con traversa orizzontale sia stata la stella polare della ricerca, il faro che mi ha condotto anche verso iscrizioni in cui è grande assente ma che presentano gli stessi fenomeni grafici ascrivibili all'interno della caratterizzazione denominata “alla greca”, sarà però importante comprendere che questo segno grafico non apparve d'improvviso quanto più è il risultato di un'evoluzione.

Nel corso della trattazione si andrà ad approfondire nell'analisi paleografica il fenomeno del grecismo contenuto nelle iscrizioni del secolo XV ma non solo, l'approfondimento avverrà anche attraverso lo studio contenutistico dell'iscrizione.

La presenza di questo, seppur breve, capitolo è giustificata dal fatto che reputo sia necessario conoscere le ipotesi di origine di questo fenomeno.

Ritengo che il recente lavoro di D. Marangon offra notevoli prospettive riguardo la ricerca delle origini della scrittura “alla greca”, prende in analisi diversi fattori analizzando, in un excursus fatto di iscrizioni, mosaici e dipinti, la presenza di questo fenomeno nel territorio veneziano e individuandone una possibile componente sacrale nell'origine dell'epigrafia greca sintomo dell'ispirazione di XII e XIII secolo per la realizzazione di iconografie che ospitano iscrizioni liberamente tratte da codici bizantini dei secoli precedenti.

Le ricerche effettuate rivelano una persistenza cronologica di questo fenomeno che subisce lungo i secoli delle evoluzioni, in particolar modo per quanto riguarda la lettera M, delle incursioni ed esclusioni.

Nell'introduzione ho accennato alla preparazione di una ricerca come atto conclusivo per l'esame di Paleografia Latina che è stata la base fondante di questo capitolo dove ho ripercorso attraverso i secoli, viaggiando indietro nel tempo dal XV al XII secolo, le forme della lettera M, prendendo in considerazione epigrafi, documenti e iscrizioni musive. In questo capitolo ho voluto utilizzare la M alla greca come filo conduttore lungo i secoli per confrontare la presenza/assenza delle altre lettere interessate dal

fenomeno e quindi determinare dei modelli precedenti al modello focus di quest'analisi ossia quello Quattrocentesco.

La ricerca, approfondita con il volume di Elisabetta Barile³ e lo studio Marangon, introduce ad un medioevo italiano caratterizzato per la produzione scrittoria da episodi d'imitazione, in cui la morfologia ha risentito delle influenze bizantine in particolar modo nelle aree che furono maggiormente in contatto con la cultura bizantina come Venezia ma anche Bari, Salerno e alcune comunità della Sicilia⁴.

L'influenza bizantina nell'alfabeto latino ha inizio nell'imitazione della maiuscola ornamentale greca, di ambiente costantinopolitano dell'XI secolo, l'influsso nel panorama lagunare permane lungo i secoli, convivendo con la maiuscola gotica ed è rilevabile nelle iscrizioni musive di Murano e Torcello.

La scrittura ha forme allungate e strette, spesso arricchite da nodi mediani, occhielli piccoli e non congiunti, M con le traverse che si congiungono per portarsi a toccare il rigo di base.

Comparso nel corso del XII secolo il fenomeno è rintracciabile nell'influenza della maiuscola bizantina, che andrà ad operare in particolare su di una serie di lettere. L'elemento "alla greca" andrà poi arricchendosi nel corso del secolo XIII di nuovi elementi caratteristici per poi essere soppiantata in quasi tutto il territorio italiano nel corso del XIV dalla scrittura gotica con l'eccezione del territorio dominato dalla città di Venezia.

Il fenomeno ricompare in Italia nella prima metà del Quattrocento fino, secondo Petrucci, a scomparire definitivamente intorno all'ultimo quarto del XV secolo⁵.

Nelle ricerche effettuate per l'elaborazione e la scrittura di questa trattazione, concentratesi cronologicamente nel Quattrocento, Venezia rappresenta nuovamente un'eccezione; nella forma musiva una M a tre aste e traversa orizzontale, tipica del Quattrocento, è presente nelle iscrizioni esegetiche di alcune figure di santi nella cupola di Santa Erasma all'interno della Basilica di San Marco datata tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI.

³ *Littera Antiqua e scritture alla greca. Notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*. Desi Marangon, tesi di laurea 2015.

⁴ MARANGON 2015, p. 2

⁵ CAVALLO 1991, p.136.

Non si tratta dell'unico esempio cinquecentesco, M a tre aste con traversa orizzontale sono rintracciabili anche nelle iscrizioni *picte* presenti nella chiesa di San Pietro Martire a Murano dei primi anni del 1500 ma anche nell'epigrafe commemorativa di Riccardo Malumbra del 1528⁶.

Ricostruendo il percorso partendo dalle prime labili testimonianze individuate nel secolo XI si procede attraverso epigrafi, pigmenti, documenti e tessere musive gli studi compiuti finora arrivano, balzando da un secolo all'altro, fino alle tarde testimonianze quattrocentesche, importante però è sottolineare che nell'ambito della ricerca epigrafica condotta per lo sviluppo e la redazione di questa ricerca ho riscontrato testimonianze fino al 1528 con la possibilità quindi di espandere in termini cronologici ai primi anni di questo secolo l'uso o la presenza di questo fenomeno.

Le testimonianze veneziane sembrano quindi raccontare un percorso lungo i secoli, dimostrando una continuità del fenomeno che è rintracciabile fin dal secolo XI, quando fa la comparsa attraverso una lettera M, non eccessivamente appariscente, con traverse innestate sotto l'estremità delle aste, raffigurata nell'iscrizione musiva nell'abside meridionale della Basilica di Santa Maria Assunta a Torcello⁷

Per il XII secolo è possibile rintracciare testimonianze dell'influenza bizantina nelle iscrizioni musive della Basilica di San Marco.

Lo studio di Desi Marangon⁸, che ha avuto come campo d'indagine le iscrizioni medievali di Venezia ossia il fenomeno della scrittura "alla greca" evidenzia, la presenza di alcuni elementi distintivi di questa scrittura che, confermati nella ricerca paleografica, si dimostrano connotanti per la scrittura "alla greca".

Gli elementi, le lettere, che possono dirsi connotanti di questo periodo cronologico sono: la A con traversa ascendente e a forcella, C in forma di *sigma* lunato, la lettera E in forma di *epsilon*, la lettera M con le traverse agganciate impercettibilmente al di sotto dell'estremità dell'asta.

Sempre grazie all'apparato musivo della Basilica Marciana è possibile seguire lo sviluppo della lettera M e delle forme greche anche lungo il secolo XIII, in particolar modo nel ciclo di mosaici della Cappella Zen databile alle metà del Duecento.

⁶ La presenza del grafismo greco sarà analizzata nel capitolo dedicato alla paleografia delle iscrizioni quattrocentesche.

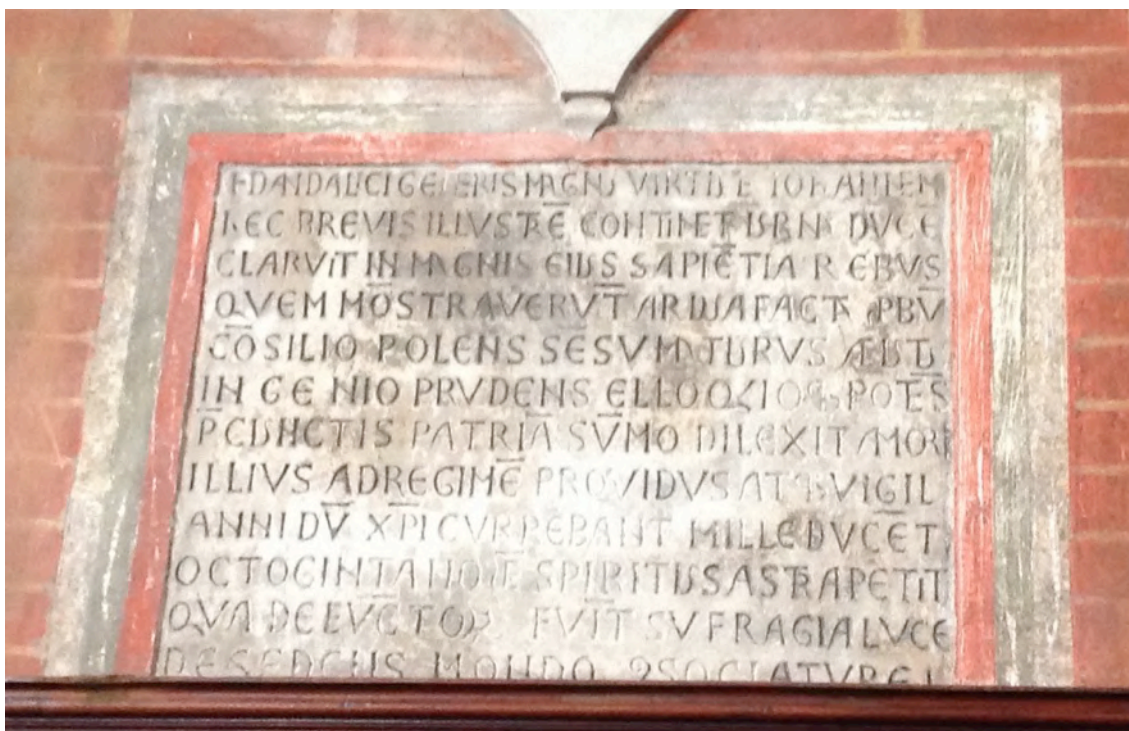
⁷ Cappella del Santissimo Sacramento. BARILE 1994, p. 73.

⁸ MARANGON 2015, p. 402.

Il tratteggio della lettera M mostra, rispetto a quella di XII secolo una variazione, le traverse si agganciano sotto l'estremità dell'asta.

In una commistione di persistenze e novità le lettere che caratterizzano questo secolo, oltre alla lettera M, "alla greca" possono essere considerate la A con il coronamento spostato a sinistra e alla persistenza della lettera A con traversa a forcella, una novità è la conformazione della lettera B con gli occhielli staccati sull'asta, C in forma compressa costante dal secolo precedente come la lettera E in forma di *epsilon*⁹.

Un esempio di tale tratteggio è possibile rintracciarlo presso la Basilica dei Santi Giovanni e Paolo nell'iscrizione funeraria del Doge Giovanni Dandolo, unica parte superstite della tomba, oggi murata nella navata sinistra della chiesa.



Continuando a seguire lo sviluppo della lettera lungo i secoli si arriva al Trecento, il tratteggio è molto simile a quello duecentesco, anche se è da sottolineare l'uso consapevole di queste forme. Durante il Trecento la repubblica di Venezia acquisisce un ruolo sempre più autonomo dal punto di vista artistico, elabora un sistema ibrido di

⁹ MARANGON 2015, p. 403.

elementi bizantini e latini ma non solo, s'intensifica la volontà di creare un'immagine legittimante della città; Venezia non ambiva ad essere Bisanzio bensì un'altra Bisanzio¹⁰ promulgatore della ricerca di un'identità fu sicuramente Andrea Dandolo personaggio centrale nel processo di assorbimento delle influenze bizantine rielaborate in chiave occidentale.

Esempi di scrittura "alla greca" per il secolo XIV a Venezia, sebbene in minor numero, sono ugualmente rintracciabili. La diminuzione del fenomeno è da ricondurre alla presenza della maiuscola di tipo gotico che nel corso del secolo diverrà predominante.

Tuttavia esiste la persistenza di lettere, bagaglio dei secoli precedenti tra le quali si riconferma nella E in forma di *epsilon* e nella M che assume una nuova forma¹¹.

Le M trecentesche con traverse che si uniscono e scendono sul rigo di base sono presenti già dalla metà del XIV secolo in alcuni contesti epigrafici come la tomba risalente al 1351 del vescovo di Torcello, Jacopo Morosini, l'iscrizione sulla lastra terragna posta all'interno della Basilica di Santa Maria Assunta corre lungo il bordo dove, tra i caratteri gotici, spicca la M alla greca tipicamente trecentesca¹².



È possibile individuare nel corso del XIV non solo la componente religioso sacrale ma anche una connessione artistica e culturale nella diffusione del grafismo greco¹³ che si ripropone poi nel corso del XV secolo.

Durante il secolo XV la scrittura alla greca ritorna preponderante nel territorio italiano modificando in alcuni casi anche la forma come per la lettera filo rosso della ricerca, la lettera M, che evolve nel XV secolo nella M quadrata, a tre aste con traversa orizzontale portando con sé elementi trecenteschi come la lettera E ma anche evidenze

¹⁰ MARANGON 2015, p. 164.

¹¹ MARANGON 2015, p. 404.

¹² Particolare della lettera M presente nell'iscrizione della lastra tombale del Vescovo Jacopo Morosini (1351) situata a Santa Maria Assunta, Torcello.

¹³ Ampiamente trattata nel lavoro di Desi Marangon.

duecentesche come il coronamento verso sinistra e la traversa a forcilla della lettera A, in aggiunta alla B con occhielli staccati.

Seguendo la M di tipo quattrocentesco ho cercato di costruire le possibili implicazioni sociali, culturali e religiose che possono aver portato alla diffusione di tale grafismo.

Il breve excursus, qui presentato, mira a rintracciare, analizzare e confermare la presenza di lettere di tradizione greca nel corso dei secoli per poter poi approfondire, avendo un'idea dell'origine del fenomeno, il contesto di sviluppo quattrocentesco fino alle ipotesi di ripresa o copiatura di XVI secolo.

L'ARTE DEI TAGLIAPIETRA

Ogni iscrizione, epigrafe, che ci accingiamo ad analizzare nel corpus di questa tesi è una fonte di dati e informazioni che richiedono di essere ordinate e collocate all'interno di un contesto più ampio che non concerne solamente dati cronologici, biografici e tecnici e necessita anche di dati storici.

Come si è detto nell'introduzione, lo scopo iniziale di questa ricerca è stato quello di tentare di rintracciare una singola mano e un'officina lapidaria da poter collegare al materiale epigrafico "alla greca" presente nel corpus di questa tesi. Nel corso dello studio, lo scopo iniziale ha subito una rivisitazione: il mondo dell'officina è stato parte di questo riesame. Non ho, infatti, immediatamente considerato il lato produttivo del manufatto, concentrandomi invece sulla ricerca documentale archivistica nel tentativo di rintracciare date, nomi di lapicidi e di committenti immaginando un registro d'officina.

Lo studio si è rivelato infruttuoso e ha portato alla necessità di conoscere gli artigiani, produttori delle iscrizioni, almeno dal punto di vista più ampio che è quello del generico mondo delle officine, considerando che è quasi impossibile risalire a dati biografici dei lavoratori.

Il quadro completo nell'analisi e nella ricerca del fenomeno scrittorio "alla greca" è composto quindi anche da un'esplorazione di quello che a tutti gli effetti è l'ambiente produttivo delle iscrizioni, l'officina.

La terminologia

Prima di addentrarsi nell'analisi storica e localizzata della corporazione dei *tagiapiera*, volta ai fini della ricerca su questa figura trovo utile conoscere, anche se in minima parte, la terminologia adoperata per descrivere il lavoratore, con la precisazione che non è possibile ricavare, dal lessico antico, indicazioni certe in merito alla gerarchia del personale di bottega¹⁴.

¹⁴ Anche per il mondo antico come per quello medievale i vocaboli utilizzati nella definizione di eventuali ruoli si adattano a chi lavora generalmente materiali lapidei ma anche a chi incide testi. BUONOPANE 2009, p. 64.

È indubbio che ci fosse stata una divisione dei compiti all'interno dell'officina, principalmente nei grandi cantieri, che è da intendersi però come espediente pratico non con l'accezione moderna di specializzazione esclusiva¹⁵.

Tra i vocaboli più in uso, e di frequente impiego, sono rintracciabili *marmorarius* e *lapidarius*.

Marmorarius, genericamente, descrive “colui che lavora il marmo” utilizzato accanto al più comune marmista.

Il generico *lapidarius* “colui che lavora la pietra” si ritrova in ambito medievale accanto alla forma *magister lapidum*¹⁶.

Le due denominazioni, hanno origine dalla materia prima utilizzata prevalentemente, ma non esclusivamente dall'uno, e dall'altro¹⁷.

Erano presenti altre parole ed espressioni utilizzate all'interno dell'officina, non direttamente collegate alla materia prima.

È inoltre indicabile per l'epoca romana *il quadratarius* come colui designato a tracciare il disegno delle lettere sull'iscrizione, genericamente chiamato lapicida.

Il lapicida è sinonimo di *marmorarius*, scalpellino, non è possibile indicare l'esatta mansione è un termine utilizzato anche in epoca medievale e moderna, utilizzato oggi nella letteratura epigrafica e archeologica, nell'accezione comune s'intende come lapicida colui che, sia in età classica che medievale, seguendo eventualmente il disegno tracciato da altri, incideva l'iscrizione. Non è questa però da ritenersi una specializzazione¹⁸ chi realizzava l'epigrafe poteva anche essere definito *sculptor*.

L'exkursus effettuato in queste poche righe è interessante perché permette al lettore di comprendere quanto lo scorcio sul mondo delle officine sia ancora ristretto, sia per quanto riguarda l'antichità classica che il periodo medievale.

¹⁵ DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 54.

¹⁶ DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 52.

¹⁷ Di Stefano Manzella sottolinea che la distinzione fra *lapis* e *marmor* non era sempre avvertita dagli antichi.

¹⁸ DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 53.

Le tracce della corporazione nella Venezia del MMXX

È tutt'oggi possibile rintracciare in città le antiche tracce della corporazione dei *tagiapiera*.

Percorrendo tra le calli da Rialto verso San Polo ci si imbatte in un campo dominato dall'imponente facciata gotica della chiesa di Sant'Apollinare che dà il nome al campo in gergo *Campo Sant'Aponal*.

Guardando a sinistra della chiesa, ad oggi sconosciuta, è possibile rintracciare quella che fu la scuola della corporazione dei *tagiapiera*, collocata al secondo piano dell'edificio.

La corporazione si trasferì in quei luoghi acquistando, nel 1515, lo spazio adiacente alla chiesa, fino a quel momento i luoghi di riunione erano locali concessi del priore del monastero di San Giovanni Evangelista.

Alcuni degli spazi di *Sant'Aponal* furono ceduti alla chiesa nel 1635, nello specifico il luogo adibito alle riunioni, la corporazione ottenne così la facoltà di edificare una sede stabile sopra la scuola degli *spezieri di grosso*.

Il termine dei lavori avvenuto nel 1652 è ricordato dall'iscrizione, visibile al civico 1252 in *Calle del Campaniel*¹⁹, posta tra le due finestre del secondo piano dell'edificio assieme al bassorilievo raffigurante i quattro santi incoronati²⁰ l'epigrafe riporta il seguente testo:

MDCLII

Scola dei tagiapiera.



¹⁹ CANIATO, DAL BORGO 1990, pp. 222-223.

²⁰ I quattro Santi sono Sinfioriano, Claudio, Nicostrato e Castorio. Tradizione vuole che essi furono degli scalpellini, o scultori convertiti al cristianesimo, e che rifiutarono di scolpire per l'imperatore Diocleziano la statua di una divinità pagana, condannati a morte, presero il nome di "coronati" perché con il loro sacrificio ricevettero la corona del martirio.

La storia della corporazione

Scopo iniziale della trattazione era di ricondurre l'iniziale esiguo numero d'iscrizioni rintracciate che presentano il fenomeno di scrittura "alla greca" ad una singola mano o ad una singola officina, obiettivo ridimensionato in fase di ricerca in quanto il numero di iscrizioni rintracciate non solo è cresciuto ma anche il profilo geografico della localizzazione delle iscrizioni si è ampliato non limitandosi più solamente alla Venezia isola ma espandendosi anche in terraferma rendendo quindi difficile una localizzazione unica per tutte le iscrizioni.

Non è possibile escludere del tutto la possibilità che alcune delle iscrizioni analizzate nel *corpus* di questa tesi provengano da una stessa officina, è stato necessario prendere in considerazione l'ipotesi di maestranze itineranti.

Entrare nel mondo delle officine dei *tagiapiera* del XV secolo non è assolutamente cosa semplice, nell'ottica documentale le attestazioni rintracciabili ad una prima analisi sono databili circa al 1600, vana quindi la speranza di recuperare un documento, un registro che riportasse maestranza, lavoro e, perché no, anche committente.

È stato quindi necessario addentrarsi più a fondo nel mondo dei lapicidi per conoscerne i segreti e la storia, utilissimo in questo percorso è stato il volume *Le arti edili a Venezia* di Giovanni Caniato e Michela dal Borgo che presenta tra le varie l'arte dei *tagiapiera* in un percorso documentale e cronologico punto di partenza per conoscere, almeno storicamente la corporazione.

Giuridicamente i *tagiapiera* sono riconosciuti come corporazione grazie al capitulare redatto o approvato nel 1307 dai Giustizieri Vecchi²¹ cui si erano rivolti i rappresentanti dei lapicidi presentando norme regole e consuetudini probabilmente già note nell'ambiente che furono poi corrette e ordinate in XVII capitoli²².

La corporazione è retta da tre "soprastanti" in carica per circa un anno con il compito di visitare almeno una volta ogni mese i laboratori dov'era lavorata la pietra.

Il compito principale di queste figure era di vigilare che non fossero commesse frodi, avevano inoltre la possibilità di imporre pene pecuniarie ai trasgressori.

²¹ Giustizieri Vecchi; creati, sembra, nel 1173 a tutela del consumatore contro possibili frodi che potevano derivargli dalle arti riguardanti la vendita dei generi alimentari, estesa anche alle altre arti nel corso del secolo ad esclusione di quella della lana. Tra i loro compiti giudicare le controversie, rivedere pesi, misure.

²² CANIATO, DAL BORGO 1990, p. 164.

Tra i doveri, dei *tagiapiera* troviamo l'obbligo di fornire ai committenti informazioni circa qualità, prezzo e provenienza dei materiali, assistere i confratelli malati o indigenti e partecipare ai funerali di quelli deceduti.

Agli inizi del 1500 il capitolare fu aggiornato, redatto in volgare, furono aggiunti senza un preciso ordine cronologico nuove disposizioni emanate nei secoli successivi alla redazione trecentesca. Questa versione del capitolare sarà valida fino al 1799 con continui aggiornamenti.

Quest'integrazione comporta anche l'entrata di tre nuove figure nell'amministrazione della corporazione: ai vertici della corporazione entra, in carica per un anno, il *gastaldo*, per la gestione della contabilità, gli scrivani e infine sono eletti anche due sindaci la cui occupazione era la revisione dei conti.

Nella nuova redazione è data importanza alla regolazione dei rapporti tra gli artigiani, con la committenza e alle modalità per assumere i lavori edili, si fa inoltre divieto di assumere lavori iniziati da altri confratelli e che non fossero stati saldati dal committente (regolarizzata poi il 1° dicembre del 1519); i vari capitoli della *mariegola* sono rivolti alla tutela del committente, dell'opera e della materia prima²³.

Interessanti sono i dati ricavati dagli autori per il periodo quattrocentesco relativi alla presenza di maestranze straniere all'interno della corporazione, principalmente lombarde, la manodopera straniera costituiva la maggioranza degli iscritti all'arte. Un dato nel 1491 dimostra come i *tagiapiera* veneziani fossero ridotti ad una quarantina di unità anziani e inabili compresi mentre le maestranze straniere milanesi *et de le terre aliene* fossero censite nel numero di centoventisei²⁴.

Il governo non era contrario alla presenza di maestranze straniere, necessarie per rimpiazzare i vuoti causati da guerre e peste, anzi sembra favorire la permanenza a Venezia, nel capitolo XLVIII della *mariegola* dei *tagiapiera* i Giustizieri Vecchi assieme ai Provveditori di Comun inserirono, nel 1469, l'obbligo ai forestieri che intendessero aprire bottega o lavorare nel campo del commercio di marmi di risiedere con la propria famiglia nel territorio della Repubblica.

²³ CANIATO, DAL BORGO 1990, pp. 165-167.

²⁴ CANIATO, DAL BORGO 1990, p. 167.

Le informazioni circa il mondo dei *tagiapiera* raccolte in queste pagine mirano a fornire indizi per il quadro generale che sarà tracciato nel capitolo delle conclusioni.

Tra i dati più importanti quelli concernenti la presenza delle maestranze straniere, inseriti nel capitolare del 1307 e regolamentati nella versione cinquecentesca che attestano e documentano la loro presenza che è quindi da ritenersi fondamentale nel lavoro di analisi e nel tentativo di collegamento delle iscrizioni ad una particolare, specifica, officina o maestranza.

La stessa difficoltà di attribuire, per il secolo XV, ruoli e mansioni all'interno dell'officina è un dato di particolare importanza, poiché dimostra l'impossibilità di collegare la mano dell'artista all'opera conclusa, rendendo quindi sempre più complesso il processo di attribuzione delle iscrizioni a uno specifico lapicida.



25

²⁵ 1340-1355 Capitello dei Mestieri – Palazzo Ducale Venezia – Lapicida con martello e scalpello sovrastato dall'iscrizione *Lapicida*.

Se la ricerca di registri di officina si è dimostrata, infruttuosa di certo è possibile rintracciare da altre fonti, come ad esempio dai libri Borsari della basilica dei Santi Giovanni e Paolo, informazioni su commissioni affidate ad alcuni lapicidi rintracciando così qualche nome e il loro lavoro.

Dati utili sono rintracciabili in Gallo 1961-1962 che riporta per esteso le note dei Diari Borsari del 1458; qui si rintracciano i nomi di Luca, lapicida che nel 1462 produsse l'encarpo della facciata, Domenico Fiorentino che sempre nello stesso anno si occupò di completare dei lavori al *friso*, compagno nella nota spese anche Antonio e Marino pagati per le colonne tortili, nel 1458, dieci ducati; seguono Jacobo per il basamento²⁶ e *Johanni de Mediolano Lapicide* che ricevette, nel 1460, dieci ducati per il suo lavoro. Nomi più famosi sono rintracciabili come quello di Antonio Gambello, costruttore dello stilobate della chiesa di San Zaccaria, Codussi²⁷ e Bartolomeo Bon creatore, dal 1423 al 1464, del portale della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo²⁸.

È quindi possibile rintracciare qualche nome di lapicida senza però poterli collegare alla produzione delle iscrizioni del corpus se creando uno scenario possibile grazie al collegamento di più indizi.

La maggior parte delle iscrizioni di questa trattazione riguarda sepolture, commemorazioni e celebrazioni, tutte iniziative di famiglia quindi non direttamente collegate alla costruzione di un monumento e rintracciabili, come per il caso dei Libri Borsari, o riconducibili ad un complesso o ad un istituzione che sicuramente mantenne nei secoli un più accurato archivio documentale.

Ciò dimostra come sia possibile rintracciare, seguendo la pista documentale, il nome di qualche artigiano, più complesso è riuscire a collegare l'artigiano al manufatto, è proprio l'attribuzione del reperto al suo creatore il problema principale.

Anche nel caso in cui nomi di lapicidi si rintraccino non è sempre possibile ricostruire tutta la loro produzione, quali opere siano effettivamente state create da loro e quali da i loro studenti. Nei casi migliori la firma del lapicida si rintraccia sull'iscrizione stessa, come nel caso dell'epigrafe funeraria di Tommaso Mocenigo. In questo corpus una su sedici è effettivamente ricollegabile al proprio autore, anche se non è possibile certificare che l'epigrafe sia stata effettivamente scolpita da Pietro di Niccolò Lamberti

²⁶ GALLO 1962, p. 202. PAVANELLO 2013, p. 120.

²⁷ GALLO 1962, p. 189.

²⁸ GALLO 1962, pp. 201-202.

e Giovanni di Martino da Fiesole, rimangono, infatti, insoluti i quesiti: furono loro a progettare? Ad eseguirla? O entrambe le cose?

Queste sono le domande che rendono questa parte di trattazione più complessa; perché non esiste una documentazione certa che attribuisca a questi due lapicidi, alla loro officina, ad un loro specifico studente o ad un altro artigiano l'esecuzione materiale, la progettazione dell'epigrafe, il disegno e la scrittura per questa come per le altre iscrizioni.

CORPUS DELLE ISCRIZIONI

1. VENEZIA, Basilica Santi Giovanni e Paolo, iscrizione commemorativa dei dogi Jacopo e Lorenzo Tiepolo (sec. XV).

L'iscrizione commemora i dogi Jacopo e Lorenzo Tiepolo e le loro gesta.

Sarcofago di marmo bianco a grana media con venature longitudinali di colore grigio-blu, le dimensioni sono 214x117 cm.

Il manufatto è integro e completo, danneggiamenti per cause naturali dati dall'erosione nella parte inferiore del sarcofago e sullo specchio epigrafico.

L'arca porta due iscrizioni; una sulla cassa e una sulla modanatura del sarcofago.

Lo specchio di corredo sulla cassa misura 128x64 cm completo di cornice.

Il testo è inciso su superficie piatta, con solco a V disposto orizzontalmente in quattordici righe, lo spazio interlineare è di 1,5 cm.

L'iscrizione è in capitale romanica, presenta un modulo quadrato. La lettera A è incisa con coronamento, elemento caratterizzante la romanica, inoltre spesso dimostra l'assenza del tratto. La lettera E in forma di epsilon. La lettera G a ricciolo, la lettera M si presenta quadrata, a tre aste con tratto orizzontale. La lettera Q nella prima parola è individuabile nella sua forma capitale mentre nelle parole *natusq(ue)*, *Dalmatiosq(ue)* e *fortiq(ue)* le lettere Q si presentano in minuscola.

Sono presenti abbreviazioni nelle parole *natusq(ue)*, *Dalmatiosq(ue)* e *fortiq(ue)* segnalate da un segno simile ad un 3 arabo, posto nelle sull'asta della Q minuscola. Le lettere terminano con apici a spatola.

Sistema interpuntivo misto, incisioni puntiformi e romboidali dalle dimensioni di 1 cm e nel numero totale di 65, dieci dei quali a forma di rombo. Il testo termina con tre punti disposti a formare un triangolo.

Il registro inferiore porta l'iscrizione in un'unica riga, completa anche se danneggiata a causa dell'erosione.

I margini dell'iscrizione sulla modanatura misurano 5 cm a sinistra e 43 cm a destra. Le lettere misurano in media 3,5 cm di altezza, la tecnica di esecuzione è un'incisione a solco a V.

È presente un'unica abbreviazione ripetuta nella parola *d(omi)n(u)s*. La datazione è segnalata da un tratto sopra le lettere M e da tre punti, uno per ogni lettera I, del secondo dato cronologico.

Sono presenti segni interpuntivi puntiformi nel numero di otto e un segno romboidale, dalla misura di 0,7 cm il puntiforme e 1 cm il romboidale.

L'iscrizione presenta una tipologia scrittoria di tipo gotico, le lettere D, H, N e M sottolineano questa tipologia scrittoria che ad un primo sguardo porterebbe a retrodatare l'iscrizione sul basamento dell'arca rispetto a quella presente sullo specchio epigrafico.

Un'attenta analisi delle lettere E, G, R, T e X, del modulo tendente alla forma quadrata, il contrasto tra pieni e filetti e la forma tondeggiante delle lettere sono caratteristiche riscontrabili in entrambe le iscrizioni, confermando quindi la medesima cronologia e la rilavorazione quattrocentesca.

Non si possono escludere tracce di rubricatura.

Si tratta di un'arca paleocristiana di probabile provenienza ravennate, costantemente rilavorata per adattarlo alla nuova sepoltura dogale. La cassa di forma quadrangolare ha la faccia anteriore suddivisa in specchiature, la centrale è quella che reca l'epigrafe. Le specchiature laterali riportano due angeli turiferari, ossia portatori del turibolo il bruciatore d'incenso, i due angeli sono rivolti verso sinistra, leggermente incassati a causa della rilavorazione.

Il coperchio del sarcofago è a doppio spiovente, prevede degli acroteri i due frontali riportano il corno ducale e berretto frigio stemma della famiglia.

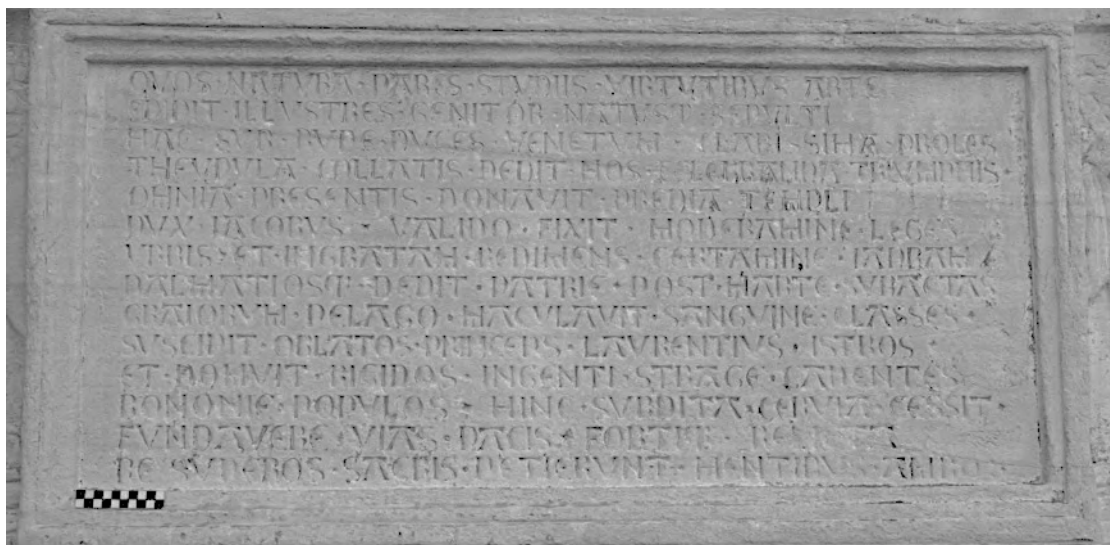
Il coperchio suddiviso in cinque riquadrature ospita motivi cristiani alternativamente disposti all'esterno e centrale si trovano croci mentre nelle due rimanenti si può vedere una doppia composizione formata da un anello, interpretazione simbolica di una corona di alloro, che contiene una croce e in basso si riconoscono due colombe con una piccola croce sopra la testa.

Il retro del coperchio prevede solo una croce di differente foggia all'interno di un disco di epoca precedente rispetto alle altre.

Ultima ricognizione: 13 settembre 2019

Edizioni: PUCCINELLI 1664, p. 128; MURATORI 1733, p. 554; GUTHRIE 1743, p.21; DA MOSTO 1939, p. 326; PINCUS 2000, p. 171; PAZZI 2001, p. 675; PAVANELLO 2013, p. 60; MARANGON 2015, pp. 393-396.

Altri studi: DA MOSTO 1939, pp. 63-65, 67, 326; RUSKIN 1987, pp. 298-301; BARILE 1994, p. 84; PINCUS 2000, pp. 14-35, 171-175; PAVANELLO 2013, pp. 60-61; DE RUBEIS 2008, pp. 39-40; MARANGON 2015, pp. 393-396.





Iscrizione superiore

*Quos natura pares studiis virtutibus arte
edidit illustres genitor natusq(ue) sepulti
hac sub rupe duces Venetum clarissima proles
theupula collatis dedit hos celebranda triumphis.*

5 *Omnia presentis donavit predia templi
Dux Iacobus valido fixit moderamine leges
urbis et ingratham redimens certamine iadram
Dalmatiosq(ue) dedit patrie. Post Marte subactas
graiorum pelago maculavit sanguine classes.*

10 *Suscipt oblatos Princeps Laurentius Istros,
et domuit rigido ingenti strage cadentes
Bononie populus hinc subdita cervia cessit.
fundavere vias pacis fortiq(ue) relictas
Re superos sacri petierunt mentibus ambo.*

2. PUCCINELLI 1664, *natuiq*; 4. PUCCINELLI 1664, *tepula*; 4. PUCCINELLI 1664, *collocatis*;
5. PUCCINELLI 1664, *praesentis*; 5. PUCCINELLI 1664, *praedia*; 5. MURATORI 1733,
praedia; 7. PUCCINELLI 1664, *orbis*; 8. PUCCINELLI 1664, *patriae*; 8. MURATORI 1733,
patriae; 8. PUCCINELLI 1664, *morte*; 8. MURATORI 1733, *morte*; 8. PUCCINELLI 1664,
subactos; 10. PUCCINELLI 1664, *Istos*; 12. Puccinelli 1664, *Pannoniae*; 12. MURATORI
1733, *Bononiae*; 12. PUCCINELLI 1664, *servia*.

Iscrizione inferiore sulla modanatura

Ccrux ∩ d(omi)n(u)s Iachobus hobiit MCCLI d(omi)n(u)s Laurentius hobiit MCCLXXVIII.

1. PUCCINELLI 1664, *obiit*; 1. MURATORI 1733, *obiit*; 1. PUCCINELLI 1664, *an.*

Nel 1234 il doge Jacopo Tiepolo donò ai domenicani, una palude perché vi fabbricassero un tempio e un convento. Sembra che il convento fosse terminato già nel 1293 al contrario i lavori per la costruzione della chiesa andarono a rilento iniziarono solo nel 1246 procedettero lentamente fino al 1430.

Jacopo Tiepolo divenne doge nel 1229, acquisì fama e ricchezza inoltre si dimostrò un abile politico e un valente soldato. Prima di diventare doge ricoprì importanti cariche, fu ambasciatore di Costantinopoli per due volte, salì al trono ducale dopo un'elezione controversa. Nel 1249 abdicò e morì pochi mesi dopo.

Lorenzo Tiepolo fu il 46° doge della Repubblica di Venezia, figlio di Jacopo Tiepolo dimostrò la stessa tempra del padre, abile soldato, fu eletto con la soglia minima nel 1268. Il suo non fu un dogado semplice morì nel 1275.

Il monumento di Jacopo e Lorenzo Tiepolo aprì una nuova moda quella delle tombe del sovrano in mostra pubblica, fu una drammatica rottura con la tradizione delle sepolture dogali. L'arca subì uno spostamento nel 1431 fu, infatti, rialzata a dare importanza alla sepoltura, nel XVIII secolo le successive tombe apposte oscurarono il significato di tale gesto.

Le date di morte dei due dogi riportate sull'iscrizione non rispecchiano le reali date, sono entrambe posticipate di tre anni.



Apparato grafico: figura 1 J. Grevembroch 1776; figura 2 ricostruzione Bronwen Wilson.

2. VENEZIA, Basilica dei Santissimi Giovanni e Paolo, iscrizione funeraria di Niccolò Vittori (1423).

Lastra funeraria di Niccolò Vitturi, padre di Daniele, morto nel 1423.

Lastra tombale terragna, giacente *in situ*, in marmo rosso di Verona, circondata prima da una cornice creata dal solco inciso nel marmo rosso e una seconda cornice in marmo nero racchiusa in un listello in marmo bianco che presenta decorazioni interne sempre in marmo bianco, materiale utilizzato anche per le rose presenti ad ogni angolo, per un totale di quattro.

Presenti due chiodi metallici, all'interno di fori praticati sul marmo, riempiti, in un secondo momento, con altro materiale.

Le dimensioni totali del manufatto sono di 177,55X120,5 cm.

La lunghezza della lastra tombale in marmo rosso è di 158,05 cm, la larghezza invece è di 103 cm.

L'iscrizione è integra, presenta alcuni danneggiamenti dovuti all'usura nella prima lettera della terza riga.

La scrittura è stata eseguita a scalpello, con solco quadrato, in campo aperto.

Il testo è impaginato su tre righe distanti: la prima riga da sinistra dista dal bordo 7 cm a destra la separano dal bordo 14,5 cm, la seconda riga sempre partendo da sinistra 13,5 cm mentre a destra 10 cm, l'ultima riga 13,5 cm a sinistra e 12,5 cm a destra.

Lo spazio interlineare di media è 1,7 cm, si riduce, in presenza di lettere maggiorate, fino a 1,5 cm si tocca il punto minimo nella terza riga tra l'asta della F che sfonda il rigo di base e la datazione.

La scrittura è una capitale epigrafica, si presenta con modulo tendenzialmente rettangolare il rapporto delle lettere è 3:1 compresso verso l'alto. Le lettere misurano in media 3,3X3,1 le lettere di maggiori dimensioni sono la N di *Nicolao* nella prima riga, la D di *Daniel* nella seconda e infine la F di *f(ilio)* sempre nella seconda riga.

La spaziatura tra le lettere non è costante ma la media è di 0,5 cm. La spaziatura tra le parole è in media di 0,75 cm.

Sono presenti abbreviazioni nella prima riga *clarissimo*, nella seconda *f(ilio)*, X nella seconda riga, nella terza *k(a)l(endi)s*, infine sempre nella terza riga *marc(i)*.

Troviamo un nesso nella riga, nella parola *omnibus* tra le lettere *m* e *n*.

Sono presenti nella seconda riga due lettere incluse, in entrambe la lettera *i* nelle parole *incomparabili* e *benemerenti*.

Sono presenti nove segni d'interpunzione puntiformi.

Le lettere che compongono l'iscrizione non sono omogenee, le più peculiari e anomale sono: A, D, E, F, M, N e la lettera O.

Delle sei lettere A presenti nell'iscrizione s'individuano tre modalità diverse di esecuzione; tre A sono rappresentate normalmente possono essere rintracciate nelle parole *Nicolao*, nella prima A di *incomparabili* e in *Daniel*; due hanno il tratto centrale spezzato, si trovano nella prima riga nella parola *patri* e nella seconda riga nella parola *incomparabili*; l'ultima presenta un coronamento che va ad unire le due aste ed è rintracciabile nella A del mese.

La lettera D si presenta in un unico esemplare nel nome *Daniel*, si trova una D maiuscola con un accentuato contrasto tra pieni e filetti e un'apicatura importante nell'asta.

Le lettere E incise sono cinque s'incontrano tutte nella seconda riga, nelle parole *benemerenti* e *Daniel*, la prima E in *benemerenti* e quella in *Daniel* si presentano nella forma di E lunata. La seconda e la quarta E nella parola *benemerenti* si presentano invece con asta dritta e tre tratti; la terza E sempre in *benemerenti* si presenta in forma di epsilon.

La lettera M è rappresentata in sei momenti nella prima riga incontriamo un primo esemplare nella parola *clarissimo* si tratta di una M che va ad incrociare le aste che si prolungano fino al rigo di base. Nella seconda riga s'incontrano due M: la prima nella parola *incomparabili* dove si presenta come una normale M anche se i tratti non incrociano le aste sulla sommità ma leggermente più in basso, la seconda M che si incontra si trova nella parola *benemerenti* si tratta di una M "alla greca", ne sono presenti due nel testo dell'epigrafe; la seconda si trova nell'ultima riga e corrisponde alla M della datazione. L'ultima M sempre presente nella terza riga è quella del mese *marc(i)* si tratta di una M con le aste molto aperte e inclinate i tratti scendono fino quasi al rigo di base ma senza toccarlo e, a differenza della M della prima riga, i tratti non si incrociano ma formano un angolo.

Segnalo la lettera N, presente in sei parole, perché presenta il tratto leggermente ribassato rispetto alla sommità delle aste.

La lettera O si presenta in sette esemplari e in due forme diverse. La più frequente, è riscontrabile nelle parole *Nicolao*, *Victurio* e *incomparabili* si tratta di un'O non completamente tonda, si presenta schiacciata ai lati formando sulla sommità e sul rigo di base un angolo. Gli altri tre esponenti della lettera O si trovano in *viro*, *clarissimo* e *omnibus* in questo caso s'incontra una lettera O tonda.

Sopra le lettere M e la seconda I della datazione sono presenti due cerchi pieni a segnalazione del numero.

L'iscrizione presenta accennati effetti chiaroscurali.

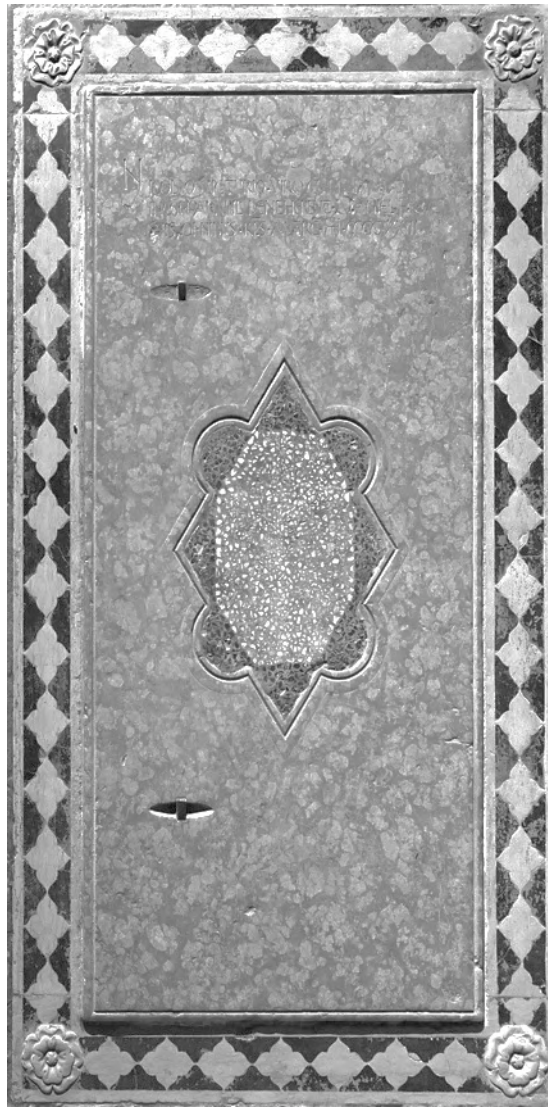
Al centro della lastra tombale è visibile una decorazione romboidale che presenta ai quattro lati aperture semicircolari. La figura presenta un contorno spesso e uno sottile, separati tra loro da un'incisione a solco. Il listello sottile, racchiude pezzi di piccole dimensioni, di marmo nero, che riempiono angoli e i semicerchi creando un poligono vuoto riempito da pezzi sempre di piccole dimensioni in marmo bianco.

L'apparato decorativo esterno misura 17,5 cm di larghezza, le rose ai quattro angoli sono inserite all'interno di un modulo quadrato misurano, infatti, 15,5 cm. L'apparato decorativo interno misura 95x62,5 cm.

Ultima ricognizione: 4 ottobre 2018.

Edizioni: PAZZI 2001, p. 654; MARANGON 2015, pp. 400-402.

Altri studi: PETRUCCI in CAVALLO 1991, p. 126; BARILE 1994, pp. 112-113, 116, 129; PINCUS 2000, pp. 14-35; MARANGON 2015, pp. 400-402.



NICOLAO VICTURIO. VIRO CLARISSIMO. PATRI
INCOMPARABILI BENEHERENTIS DANIEL. F. &
SUIS. OMNIBVS. KIS. MARC. HI. CCCC. XXIII.

*Nicolao Victurio viro cl(a)rissimo patri
incomparabili benemerenti Daniel f(ilio) (et)
suis omnibus k(a)l(endi)s marc(i) M CCCC XX III*

3. PAZZI 2001 *mar.c.*

Figlio di Daniele, Niccolò Vitturi, visse nel “confino Sancte Marie Formose”. Sposò una tale Costanza dalla quale ebbe tre figli: Salvazia, Margherita e Daniele.

La seconda delle figlie, Margherita, sposò Giovannino Miani, figlio del Vescovo di Vicenza Pietro Miani.

3. VENEZIA, Basilica dei Santissimi Giovanni e Paolo, iscrizione funeraria Tommaso Mocenigo (1423).

Tommaso Mocenigo, principe modesto e giusto.

Lastra in pietra recante l'iscrizione funeraria di Tommaso Mocenigo, l'iscrizione fa parte del complesso monumento dedicato al doge. L'epigrafe, giacente *in situ*, si trova apposta tra le due mensole che sorreggono il sarcofago contenente le spoglie del Mocenigo, l'intero manufatto misura 720x470 cm. apposta sulla navata di sinistra nel 1431.

L'iscrizione, integra e completa, è eseguita su specchio di corredo a solco su superficie piatta con livello del testo prominente. L'impaginazione si presenta regolare e omogenea per quanto riguarda la spaziatura e l'interlineo, il testo è impaginato orizzontalmente in dieci righe. Presente il contrasto tra pieni e filetti con effetto chiaroscurale.

Per quanto concerne l'analisi paleografica dell'iscrizione funeraria è composta da una combinazione ibrida di gotica e romanica con alcuni elementi riferibili alla scrittura alla greca.

Le lettere che si riferiscono al sistema greco sono la lettera A con il coronamento spostato a sinistra e la lettera E in forma lunata.

È frequente l'abbreviazione *que* espressa con segno tachigrafico in forma di tre e frequente è anche l'abbreviazione della lettera M per compressione espressa anch'essa da un segno in forma di tre.

Nella parola *Triu(m)phis* l'abbreviazione della lettera M viene segnalata attraverso un segno di compendio.

L'apparto decorativo è composto dagli stemmi famigliari dei Mocenigo, l'epigrafe è incastonata tra due mensole che poggiano su teste di leone, i lati del sarcofago ospitano le raffigurazioni delle virtù, sopra le quali fu posto il sarcofago che porta scolpita l'effigie del Doge.

Ultima ricognizione: 29.11.2019

Edizioni: PINCUS, 2000, p. 174; PAVANELLO, 2013, pp. 130, 131 fig. 25a; MARANGON 2015, pp. 398.

Altri studi: SANUDO/MURATORI (1490-1530) 1733, col.945; SANSOVINO 1581, PAOLETTI 1893-1897 pp.12,76-77; DA MOSTO 1966, pp. 192; GOLDNER 1974, pp. 187-192; WOLTERS 1976; GOLDNER 1978, pp.186-201; MARKHAM SCHULZ 1986, pp. 22, 37-45, 50-52; BARILE 1994, p. 107; SPONZA in *Pisanello* 1996, pp. 338-339; MARKHAM SCHULZ 1997, pp. 34-36; AUGUSTI 2008, pp. 26-31; DE RUBEIS 2008, p. 39; PAVANELLO 2013, pp. 130-136; MARANGON 2015, pp. 396-398.



- 1 *Hec brevi illustris Moceniga ab origine Thomam
magnanimum tenet urna duce(m) gravis 3 q(ue) fuit decus ipse senatus
eternos Venetu(m) titulos super astra lochavit
hic teucru(m) tumida(m) delevit in equore classe(m)*
- 5 *opida Tarvisi cenete Feltri q(ue) redemit
Vingaria(m) domuit rabie(m) patria(m) q(ue) subegit
inde Fori Iulii Cataru(m) Spalatu(m) q(ue) targura(m)
equora pirratis patefecit clausa peremptis
digna polu(m) subiit patriis mens fessa triu(m)phis.*

Pietro Mocenigo, figlio di Pietro, nacque nel 1343, ricoprì il ruolo di procuratore di San Marco *de supra* e nel 1414 fu eletto doge.

Il suo fu un dogado fortunato, un periodo ricco di prosperità, morì il 4 aprile del 1423.

Il testamento, datato aprile 1422, non conteneva disposizioni per la sua sepoltura che avvenne nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo, edificato nella navata sinistra. Informazioni sull'inizio della costruzione del sepolcro prima della morte di Tommaso Mocenigo non sono state riscontrate, tuttavia, è necessario rilevare che la data presente nell'iscrizione, in cornice, subito dopo i nomi dei lapicidi ci indica l'anno 1423, da riferire secondo il calendario moderno ai primi mesi del 1424, quindi utilizzando come probabile data d'inizio dei lavori la morte del doge e come termine di realizzazione i primi mesi del 1424 il monumento, nella sua complessità, sarebbe stato costruito in poco più di un anno, tempistica che non sembra verosimile, in ogni caso la data incisa di sicuro racconta che in quell'anno il monumento era in costruzione.

4. VENEZIA, Basilica dei Santissimi Giovanni e Paolo, iscrizione commemorativa di Pietro di Niccolò Lamberti e Giovanni di Martino da Fiesole (1424).

Pietro da Firenze e Giovanni Martino da Fiesole incisero quest'opera nel 1423.

L'iscrizione si trova, giacente *in situ*, presso la navata sinistra della basilica dei Santissimi Giovanni e Paolo, l'iscrizione fa parte del complesso monumento dedicato al doge Tommaso Mocenigo.

L'epigrafe è rintracciabile sulla cornice, registro inferiore, dell'iscrizione funeraria del doge integra e completa.

L'iscrizione su campo è disposta orizzontalmente in un'unica riga incisa a solco con effetto chiaroscurale.

Il testo è stato inciso in capitale romanica con inclusioni di elementi “alla greca” come la lettera A con coronamento a sinistra, la lettera C quadrata e la lettera E in forma lunata, da segnalare anche la forma della G a chiocciola.

Ultima ricognizione: 29.11.2019.

Edizione: PINCUS, 2000, p. 174; PAVANELLO, 2013, pp. 130, 131 fig. 25a; MARANGON 2015, pp. 399.

Altri studi: BARILE 1994, p. 107; DE RUBEIS 2008, p. 39; PAVANELLO 2013, pp. 130-136; MARANGON 2015, pp. 396-398.



Dettagli



Petrus Magistri Nicholai de Florencia et Iovannes Martini de Fesulis inciserunt hoc opus 1423

L'iscrizione riporta i nomi dei due lapicidi esecutori del monumento e dell'iscrizione.

La datazione riportata secondo il calendario moderno è da ricollocare ai primi mesi del 1424.

Per quanto riguarda le figure dei due lapicidi è interessante conoscerne le origini; il più conosciuto tra i due, Pietro Lamberti, nacque con ogni probabilità a Firenze nel 1393 figlio dello scultore Nicolò, il suo primo viaggio in territorio lagunare sembra sia avvenuto per seguire il padre nel 1416. I suoi lavori si svolsero tra Firenze, Venezia, Padova e il veronese. Morì nel 1435.

Di Giovanni di Martino da Fiesole non si conoscono dati biografici, fu attivo fra Venezia e Firenze la prima attestazione del suo lavoro è proprio nella firma apposta sul registro inferiore della cornice fatta per accogliere l'iscrizione funeraria presente nella tomba di Tommaso Mocenigo, non solo si tratta questa dell'unica testimonianza firmata dello scultore.

5. VICENZA, Basilica dei Santi Felice e Fortunato, iscrizione commemorativa (1425).

Commemorazione dei lavori condotti dagli abati Andrea e Paolo e del rinvenimento delle reliquie dei martiri Felice e Fortunato e dei ss. Innocenti e dei ss. Floriano, Gaudenzia, Innocenza, Neofita, Cassia.

Lastra commemorativa, celebrativa in marmo incastonata sulla facciata della Basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, la sua posizione originaria era all'interno nell'atrio.

L'iscrizione si presenta integra e completa, incisa su specchio epigrafico impaginato orizzontalmente in nove righe.

La tipologia scrittoria è una capitale romanica, le lettere si presentano con un modulo schiacciato lateralmente.

Sono presenti abbreviazioni in tutta l'iscrizione, segnalate principalmente da un segno a cappelletto per ventinove volte e da un segno di troncamento per due nelle parole *te(m)porib(us)* e *virib(us)*. Si segnala inoltre la presenza di cinque lettere P che portano sull'asta un segno abbreviativo di significato relativo e lo stesso segno è presente sulla coda della lettera Q alla terza riga ad abbreviare *q(uod)*.

Presenti segni interpuntivi puntiformi nel numero di trentacinque.

L'iscrizione è caratterizzata dalle lettere: G a ricciolo, I con bottone al centro dell'asta, la lettera L con il tratto ondulato, la M è presente in due disegni, la M "alla greca" presente nella parola *multis* e nella datazione e una M con le aste discendenti che toccano il rigo di base, gli occhielli delle lettere P e R sono alti e stretti.

È presente una parola con una lettera di modulo inferiore nella prima riga *vetustissima*.

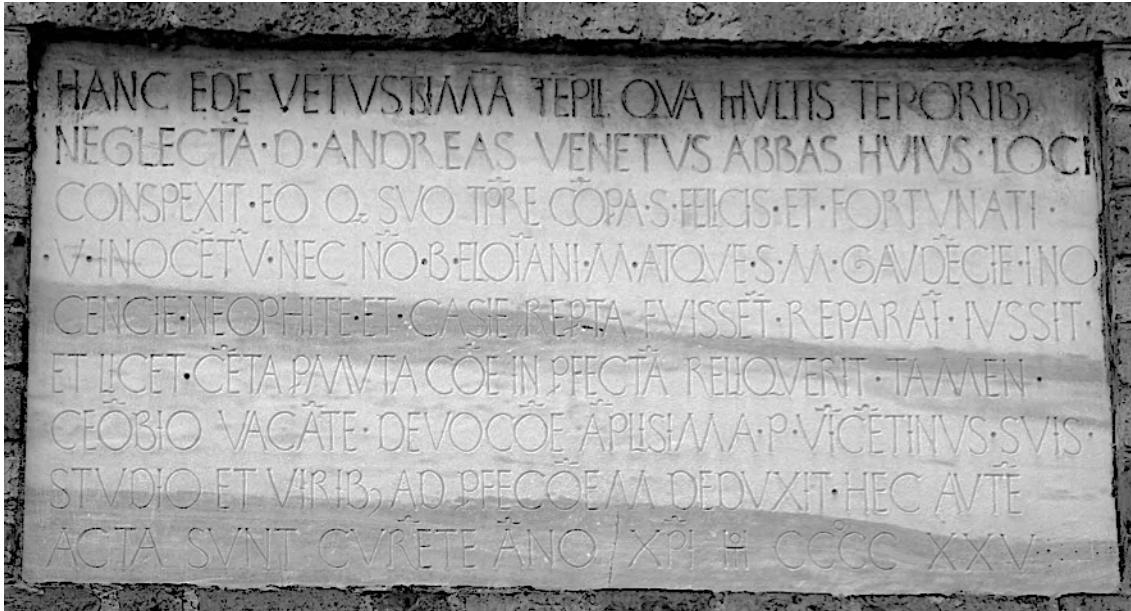
La datazione è segnalata dalla presenza di due cerchi sopra le lettere M e la prima lettera C.

L'iscrizione termina con il disegno di un punto circondato da altri sei che compongono una forma quasi romboidale seguita da altri due punti.

Ultima ricognizione: 25 febbraio 2019

Edizioni: BARBARANO 1761, p. 354; MANTESE 1979, p. 183; CARRARO 2010, p. 185.

Altri studi: BARBIERI 1979, p. 256; DE RUBEIS 2008, pp. 39-40; CARRARO 2010, pp. 177;185.



*Hanc ede(m) vetustisima(m) Te(m)pli, qua(m) multis te(m)porib(us)
 neglecta(m) d(omino) Andreas Venetus Abbas huius loci
 conspexit, eo q(uod) suo t(em)p(ore) co(r)p(or)a S(ancti) Felicis et Fortunati,
 quinque Inoce(n)tum, nec non B(eati) Flo(r)iani¹ m(artiris) atque S(anctarum) M(artirium) Gaudencie, Ino/*
 5 *cencie Neophite et Casie rep(er)ta fuisse(n)t, repara(r)i iussit,
 et licet c(o)e(p)ta p(er)mutac(i)o(n)e in p(er)fecta(m) reliquerit, tamen,
 ce(n)obio vaca(n)te, devoc(i)o(n)e a(m)plisima p(opulus) vi(n)ce(n)tinus suis
 studio et virib(us) ad p(er)fec(ti)o(n)em deduxit. Hec aute(m)
 acta sunt cur(re)nte a(n)no Chr(isti) M CCCC XX V.*

¹ Si corregge la lettura di *Eloriani* con *Floriani*.

2. MANTESE 1979 *domino*; 4. BARBARANO 1761 *innocentium*; 4. MANTESE 1979 *innocentium*; 4. CARRARO 2010 *D*; 4. BARBARANO 1761 *Floriani*; 4. MANTESE 1979 *Floriani*; 4. CARRARO 2010 *Floriani*; 4. CARRARO 2010 *N*; 4. BARBARANO 1761 *Gaudentie*; 5. BARBARANO 1761 *innocentie*; 5. MANTESE 1979 *innocentie*; 5. BARBARANO 1761 *Cassiae*; 5. CARRARO 2010 *fuisse(n)te*; 6. MANTESE 1979 *cepta*; 6. BARBARANO 1761 *permutatione*; 6. MANTESE 1979 *permutatione*; 6. CARRARO 2010

permutazione; 6. BARBARANO 1761 *imperfectam*; 6. MANTESE 1979 *imperfectam*; 6. CARRARO 2010 *imperfectam*; 7. BARBARANO 1761 *vocante*; 7. BARBARANO 1761 *devotione*; 7. MANTESE 1979 *devotione*; 7. BARBARANO 1761 *amplissima*; 7. MANTESE 1979 *amplissima*; 7. CARRARO 2010 *amplissima*; 8. MANTESE 1979 *hec...acta*; 9. BARBARANO 1761 *currente*; 9. MANTESE 1979 *currente*; 9. CARRARO 2010 *currente*; 9. BARBARANO 1761 *Christi*; 9. MANTESE 1979 *Christi*; 9. CARRARO 2010 *Xristi*.

Andrea Bon, detto Andrea Veneto, fu un monaco benedettino. Nacque a Venezia nel XIV secolo, studiò a Padova, dove compare in alcuni documenti dell'università. Nel 1411 era abate presso la basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza e nel 1427 abate di San Gregorio a Venezia. Nel 1451 viene eletto vescovo di Jesolo, sarà anche l'ultimo a rivestire questa carica nel territorio Iesolano sempre più in abbandono a causa dell'impaludamento.

Andrea Bon è inserito tra gli scrittori veneziani, scrive una storia in trenta capitoli della beata Guglielma regina d'Ungheria. Morì nel 1466 il suo testamento vede il lascito dei suoi libri a colui che avrebbe dovuto succedergli, Paolo II, il quale soppresse la diocesi di Equilio e dichiarò l'unione al patriarcato veneziano. L'eredità bibliografica contenente molti libri di retorica, di devozione, di teologia e diritto del Vescovo Bon fu assegnata dal pontefice al vescovo di Cittanova nell'Istria.

La basilica dei Santi Felice e Fortunato si presenta oggi nel suo aspetto romanico, furono varie le modifiche e i restauri compiuti per adeguare la chiesa alle richieste di gusto e dalle necessità liturgiche. L'edificio fu ricostruito nel X secolo ed a seguito del terremoto del 1117 l'edificio fu riedificato seguì un nuovo intervento nel XV secolo.

Fu durante il restauro quattrocentesco che furono, secondo le cronache nel 1413 al tempo dell'abate Andrea Bono insediatosi nel 1409, "scoperte" le reliquie dei santi Felice e Fortunato decapitati ad Aquileia.

L'intervento del XV fu su iniziativa di Andrea Bon, abate commendatario, e portato a conclusione nel 1425 dal suo successore Paolo Valmarana.

Fu durante i restauri conclusi nel 1425 che furono ritrovati, non solo i corpi dei santi cui la chiesa è intitolata, anche le reliquie di cinque santi innocenti, San Floriano e le quattro martiri Cassia, Innocenza, Gaudenzia e Neofita.

6. PADOVA, Basilica di Sant'Antonio, iscrizione sepolcrale (1427).

Iscrizione funeraria di Marino Zabarella, docente universitario di diritto canonico, morto nel 1427.

Sarcofago in marmo rosso ammonitico veronese, giacente *in situ*, nella Basilica di Sant'Antonio a Padova presso l'ambulacro destro.

Il manufatto è integro e completo.

L'iscrizione è eseguita in campo aperto, il testo inciso sulla fronte del sarcofago, su superficie piatta alla medesima quota. La tecnica di esecuzione utilizzata è a solco a V, per il testo disposto orizzontalmente a piena pagina con allineamento a bandiera, in tre righe complete.

L'iscrizione, in capitale, presenta particolarità nelle lettere A con la traversa spezzata, gli occhielli di B e R staccati, la G spiraliforme, la lettera M a tre aste con la traversa orizzontale e la Z in forma di 3. Le lettere iniziali di ogni riga si presentano con modulo maggiore rispetto alle altre.

Sul coperchio del sarcofago è presente l'immagine del defunto, disteso in abito togato e ad occhi chiusi, giacente con ai piedi e al di sopra della testa i volumi del diritto, riferimento esplicito alla carriera di docente universitario. Il sarcofago, sorretto da due grandi mensole, porta il testo centrale delimitato da due armi gentilizie (azzurre), alla banda (rosso) bordata d'oro con tre stelle dorate e costeggiata da altre quattro.

Sovrasta il sepolcro un dipinto raffigurante la "Madonna con Bambino" di Achille Casanova in una cornice intarsiata e dorata.

Ultima ricognizione: 23.09.19

Edizioni: SCARDEONE 1559, n.196A; TOMASINI 1649, p. 253; SALOMONIO 1701, p. 372; PERISSUTTI 1796, p. 93; GONZATI 1853, p. 118; FOLADORE 2009, p. 171; FOLADORE 2009, p. 238.

Altri Studi: SCARDEONE 1559, n.196A; TOMASINI 1649, p.253; SALOMONIO 1701, p.372; PERISSUTTI 1796, p.93; GONZATI 1853, p.118; Foladore 2009, p.119, 124, 128-129, 133, 144, 161, 165, 207, 209, 227, 231; Folladore 2009, p.7, 23, 78, 169-171; Folladore 2009, tav.6.



*De Zabarellis urna osa tenet ampla Marini,
suscipe Virgo preces, animam in tuo regno reconde
legum canonum que fessam tua liceat in arce morari.*

1. SCARDEONE 1559, *Zabarellis*; 1. SALOMONIO 1701, *Zabarellis*; 1. PERISSUTTI 1796, *Zabarellis*; 1. TOMASINI 1649, *ossa*; 1. SALOMONIO 1701, *ossa*; 1. PERISSUTTI 1796, *ossa*; 1. GONZATI 1853, *ossa*; 1. SCARDEONE 1559, *hec*; 1. SCARDEONE 1559, *ampia*; 1. TOMASINI 1649, *ampia*; 1. SALOMONIO 1701, *ampia*; 1. PERISSUTTI 1796, *ampia*; 2. SCARDEONE 1559, *tua*; 2. SALOMONIO 1701, *tua*; 2. PERISSUTTI 1796, *tua*; 2. GONZATI 1853, *tua*; 2. SCARDEONE 1559, *regna*; 2. SALOMONIO 1701, *regna*; 2. PERISSUTTI 1796, *regna*; 2. GONZATI 1853, *regna*; 2. SCARDEONE 1559, *repone*; 3. TOMASINI 1649, *canonumq(ue)*; 3. GONZATI 1853, *canonumq(ue)*; 3. SCARDEONE 1559, *da legum et*; 3. SCARDEONE 1559, *que (omesso)*; 3. SCARDEONE 1559, *tuta arce*.

Nacque da Guglielmo Zabarella e Laura Basili, Marino Zabarella, parente del più celebre Francesco. Studiò presso Padova, compare nel 1400 come studente in diritto canonico. Nel 1405 risulta già dottore e si iscrive al collegio dei giudici e giuristi.

Invitato nel 1420 a Venezia partecipa alla riforma degli statuti comunali.

La sua carriera prosegue anche in ambiente universitario dove insegna diritto canonico.

Il suo testamento porta la data 18 ottobre 1427 redatto dal notaio Giacomo Muliselli, tra le sue ultime volontà il desiderio di essere tumulato nella basilica di Sant'Antonio.

7. UDINE, Museo del Castello, Sala degli Stemmi, numero d'inventario 209, iscrizione celebrativa delle gesta di Marco Dandolo (1429-1430)

L'iscrizione celebra Marco Dandolo le sue gesta e la famiglia.

Lastra in pietra recante l'iscrizione celebrativa dell'opera svolta da Marco Dandolo, nella sua totalità, l'iscrizione misura 52x198x8cm

L'iscrizione, attualmente, giace nella sala degli stemmi del Museo del Castello di Udine, precedentemente localizzata presso la torre della porta di Borgo Poscolle, nel 1857, dopo la demolizione della torre, le armi e l'iscrizione furono posti al numero 1 di Via Poscolle sulla facciata della Casa Mulinaris. Nel 1929, a seguito di un intervento di restauro, Carlo Mulinaris fece asportare entrambi i pezzi e li donò al Municipio.

L'iscrizione si sviluppa su quattro righe su specchio epigrafico, la tecnica utilizzata è l'incisione con solco a V.

Lo stato di conservazione dell'iscrizione è integro e completo, i danneggiamenti presenti sono di tipo accidentale e naturale principalmente erosione e sfaldatura. Danneggiamento nella prima riga che intacca le lettere E, R, I, M e A nella parola *celeberima*. Sempre nella prima riga è riscontrabile un danneggiamento in *Dandulla* nella lettera D e nella U. I danni nella seconda riga vanno ad intaccare il testo dell'iscrizione nella parola *laudibus* nelle lettere D, U e S e nelle lettere I e M nella parola *utimo* infine nella parola *precavit* nelle lettere P, R, E ma anche in A, V ed I.

Nella terza riga è visibile il danneggiamento nella parola *vivat* in A e T, intacca anche la lettera S della parola seguente *sua. Nomina* si presenta sfaldata nelle lettere M, I e A.

Nell'ultima riga è evidente il danneggiamento di P, A, R, I in *patrie*.

Il testo è disposto orizzontalmente in quattro righe complete, a piena pagina su specchio epigrafico.

Azzardo la presenza di tratti del disegno delle lettere e delle linee guida. I margini superiore e inferiore misurano rispettivamente 2,4 cm e 2,3 cm. lo spazio interlineare tra prima e seconda riga misura 2,3 cm, tra seconda e terza 2,4 cm e tra terza e quarta riga misura 3 cm.

I margini laterali misurano: per la prima riga 2 e 4,7 cm, per la seconda riga 3 e 2,4 cm, per la terza riga 3 e 6,2 cm infine nella quarta riga 4,1 e 3,1 cm.

Le lettere incise in forma capitale, con alcuni tratti goticheggianti. Il modulo delle lettere è schiacciato lateralmente, si presentano quindi alte e strette, la misura delle lettere è in media 10 cm.

Si segnala la presenza della lettera A in tre forme: dieci A con coronamento e tratto orizzontale dritto, A con coronamento ma con tratto orizzontale spezzato nel numero di quattro e un unico esemplare di A con coronamento ma assente del tratto centrale.

La lettera E appare in tre forme: la E quadrata in capitale nel numero di dodici esempi, lettera tondeggiante che richiama per la sua forma la scrittura gotica, sei esempi, ed infine una lettera E in forma di epsilon un unico modello.

La lettera G in forma di chiocciola.

La lettera M si presenta anch'essa in due forme, M alla greca con tre aste e traversa orizzontale e M con l'attaccatura delle traverse, che si presentano curve e non toccano il rigo di base, a metà dell'asta. La lettera N presenta le attaccature della traversa sotto all'apice delle aste, nelle parole *innumeris* e *utino* le lettere N si presentano con l'asta obliqua contraria.

Nell'iscrizione sono presenti dei distinguenti puntiforme nel numero totale di 22.

L'iscrizione si presenta all'interno di una cornice semplice ed è sormontata dallo stemma del Dandolo sorretto da due angeli e sormontato da San Marco benedicente. Ai lati del Santo erano presenti le figure di due leoni, oggi non più visibili probabilmente perché scalpellati via, dopo la caduta della Repubblica, con anche la croce posta nella parte inferiore dell'arma a ricordo delle grandi gesta dell'antenato Enrico Dandolo.

Ultima ricognizione: 04 novembre 2019

Edizione: GALLO 1928, p. 19.

Altri studi: GALLO 1928, p. 15-26; BARILE 1994, p. 113-114.



*Inclitus hic Marcus celeberrima Dandulla proles
laudibus innumeris utino precavit aquarum
defectus igitur vivat sua nomina semper.
Semper nos decet patrie appellare paretem.*

1. GALLO 1928, *celeberrima*;

Nato dopo il 1362, anno di nozze del padre, Marco Dandolo fu uno degli uomini che si distinsero nel panorama patrizio della Serenissima del XV secolo. Nella sua lunga vita, morì nel 1444, furono tante le cariche di cui fu investito, iniziò la carriera nel 1400 come savio agli Ordini, alcune sue cariche lo allontanarono da Venezia, si incontra il Dandolo come Luogo tenente della Patria del Friuli nel 1429. Fu Capitano di Brescia nel 1430, nel 1433 Avogador di Comun e l'anno dopo Podestà a Padova.

L'epigrafe in onore della sua persona e delle sue gesta si trova ora nella sala degli stemmi presso il Castello di Udine non è questa però la sua collocazione originale, l'arma e l'iscrizione erano un tempo poste sopra l'arco del portone di Borgo Poscolle, collocate presso Via Poscolle nel 1857 dopo la demolizione della torre.

8. VENEZIA, Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari, Cappella di San Pietro, iscrizione sepolcrale, (1435).

Sepoltura del nobile Faustino Miani, figlio di Pietro, da San Cassiano e dei suoi eredi.

L'iscrizione è apposta su marmo bianco a cornice di una lastra terragna in marmo rosso. Più della metà della fascia perimetrale bianca è contornata verso l'esterno da una cornice a dadi, la lastra rossa invece da una cornice a corda.

La lastra tombale in marmo rosso presenta la raffigurazione centrale, all'interno di una cornice romboidale con elementi semicircolari ai lati, lo stemma della famiglia e un cane, l'intero stemma misura 100x78 cm.

Il manufatto è integro e completo per la parte riguardante la lastra rossa mentre il perimetrale è stato interamente ricomposto e presenta danni per cause accidentali, intenzionali ed artificiali. La cornice esterna è presente per i tre quarti della lastra. L'intero manufatto dimostra danni per sfaldamento ed erosione.

Sono visibili tracce di consolidamento soprattutto nella parte superiore, con riempimento delle fratture e delle incrinature.

Il perimetrale bianco è composto di sei pezzi, probabilmente separati intenzionalmente, le varie parti sono state riposizionate e consolidate. La lastra centrale in marmo rosso si presenta danneggiata lungo i bordi contornati da cornice a corda quasi assente nella parte bassa della lastra terragna. Le misure complete sono di 106X151,5 cm.

Si riscontra un danno all'epigrafe nella parola *sepultura* la lettera E è priva delle traverse, visibile solo la prima in alto. La lettera P si presenta danneggiata nell'asta, più della metà è assente, e nell'occhiello. La lettera L ha perso il tratto e un incrinatura corre lungo l'asta. Danneggiamenti sono presenti anche nella lettera S di *Faustini*, intaccata da una frattura. La seconda lettera S di *Cassiani* è danneggiata da uno dei tagli che divide il perimetrale. La quarta C della datazione si presenta spaccata in due dalla linea di frattura e ricomposta, visibili le tracce di malta.

L'iscrizione su specchio di corredo porta la scrittura eseguita ad incisione con solco quadrato. Il testo si trova impaginato in un'unica riga che corre lungo il perimetro della lastra.

La scrittura è eseguita in capitale epigrafica. Il modulo è leggermente schiacciato lateralmente. Sono presenti abbreviazioni in *d(omi)ni* segnalata da un cappelletto

entrambe le volte in cui compare la parola e in *s(an)c(t)i* anche questa evidenziata da un segno di abbreviatura generale e da una S rovesciata. Ultima abbreviazione riscontrabile in *(con)d(am)* o *(quon)d(am)*.

È presente un unico nesso che coinvolge le lettere H e E nella parola *heredum*.

Le sei A del testo presentano tutte le aste distanziate, non s'incrociano e non hanno coronamento.

Nell'analisi della lettera D due degli esemplari, rispettivamente nella prima abbreviazione di *d(omi)ni* e in *heredum*, la lettera è incisa in capitale epigrafica, la seconda abbreviazione di *d(omi)ni* presenta una D in forma gotica.

Nella seconda abbreviazione di *d(omi)ni* si nota l'assenza della traversa della lettera N, l'abbreviazione si presenta quindi come una D seguita da tre I sormontate da un cappelletto.

La lettera E è presente in due modi diversi, in una forma capitale per la maggior parte delle rappresentazioni e una sola forma diversa in *spectabilis*, la E richiama la forma di epsilon in uso in quest'arco cronologico.

La lettera I in alcuni casi è incisa in modulo inferiore, riscontrabile sulle parole: *spectabilis, Faustini, Emiliani, nobilis, veneti*.

Per tre esemplari s'individua la forma capitale della lettera M rispettivamente in *heredum, suorum* e nella datazione, per l'incisione in *Emiliani* si sottolinea la forma "alla greca" della lettera o M quadrata.

Si possono vedere apici pronunciati nelle lettere A, C, E, F, L, S, T per lo più le aste delle lettere assumono la forma di triangoli allungati o trapezi.

La datazione è segnalata da un cerchio sopra la lettera M.

Sono presenti diciotto segni di separazione, tra parola e parola, in forma romboidale con un punto ad ogni angolo.

Ultima ricognizione: 24 luglio 2019

Edizione: PAZZI 2001, p. 999.

Altri studi: GIRGENSOHN 1989, pp. 43-44; BARILE 1994, p. 114, 116, 129.



Sepultura spectabilis d(omi)ni Faustini Emiliani nobilis veneti, (con)d(am) d(omi)ni Petri S(an)c(t)i Cassiani et suorum heredum MCCCCXXXV.

Il nobile Faustino Miani (Emiliani) figlio del Vescovo di Vicenza Pietro Miani (Emiliani), fu uno degli esponenti delle famiglie nobili veneziane, questa famiglia è possibile rintracciarla con le due versioni del cognome, Miani e Emiliani. Seguendo le fonti, il nobile Pietro, dopo aver sentito la vocazione religiosa si presentò alla Curia con il cognome Miani, come soleva chiamarsi la famiglia, lì decise di cambiarlo in Emiliani (*Emilianus*). Dietro al cambiamento è possibile rintracciare un motivo; la volontà di nobilitare la sua stirpe, si dice infatti che il cognome Miani sia in realtà l'abbreviazione del più antico *Aemiliani*, nonché un riferimento ad un'eventuale origine emiliana, queste furono in ipotesi, le cause che poterono il Vescovo di Vicenza a modificare il suo cognome in un'espressione classicheggiante «L'emiliano» in un ambiente che nutriva particolare interesse per l'antichità classica.

Pietro Miani ebbe, dalla moglie Contarina, quattro figli tra i quali Faustino, cui è intestata la tomba presente nella Cappella di Santa Maria Gloriosa dei Frari.

Notizie di lui ci sono nel testamento del padre, Pietro, di cui Faustino fu esecutore, il padre, infatti, predispose la costruzione di una Cappella adiacente la basilica di Santa

Maria Gloriosa dei Frari e la costruzione di un monumento funebre di cui Faustino si fece carico.

Oltre a predisporre la sepoltura del padre Faustino, stipulò un contratto con il convento per assicurarsi la possibilità di costruire un sepolcro per sé e per i suoi eredi maschi.

9. VENEZIA, Chiostro della Santissima Trinità presso l'Archivio di Stato di Venezia, iscrizione funeraria di Ursia e Ludovico Bellon (sec XV).

Epitaffio posto da Matteo Bellon sulla tomba della madre Ursia e del fratello Ludovico.

Lastra di tipo funerario *extra situm* collocata presso l'Archivio di Stato di Venezia.

Lastra con funzione funeraria, commemorativa, in pietra delle dimensioni di 36x63x10 cm.

Il manufatto si presenta danneggiato, le cause sono da imputarsi a fattori naturali e artificiali, principalmente i danni sono causati da sfaldamento ed erosione.

L'iscrizione è su specchio di corredo, il testo inciso alla medesima quota su superficie piatta, disposto in otto righe.

Tecnica di esecuzione del testo a incisione con solco a V. Le lettere misurano 3,5 cm.

L'iscrizione, presenta una varietà di forme goticheggianti tra le quali spicca per diversità la lettera B che presenta gli occhielli staccati, la lettera E in forma di epsilon, la lettera G con una forma a spirale, la lettera H e la lettera N in forma minuscola, M quadrata.

Alla terzultima riga è presente una lettera M con le traverse che incrociano sul rigo di base.

La lettera I porta alla metà dell'asta un punto.

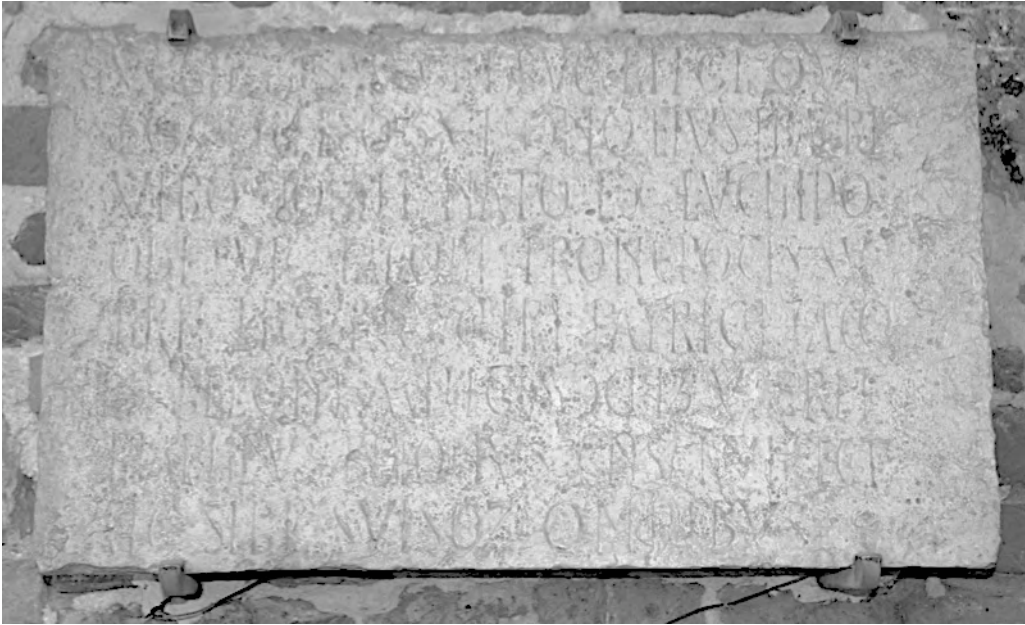
I con modulo inferiore in *fecit* e O con modulo inferiore alla penultima riga in *construi*.

L'iscrizione termina con un segno interpuntivo a forma di rombo.

Ultima ricognizione: 27.09.2019

Edizioni: PAZZI 2001, p. 1003.

Altri studi: BARILE 1994, p. 122.



⊂ crux ⊃ Ursie pie matri sue mitique

Lodovico Belono eius fratri

viro nobili nato ex Luchino

qui fuit Iacobi pronepotis su/

brii ligurie viri patricii Iaco/

bi Beloni militis quondam Uberti

Mapheus Belonus construi fecit

ac sibi suisq(ue) omnibus.

L'epigrafe altro non è che l'epitaffio posto da Maffeo Bellon sulla tomba della madre Ursia e del fratello Ludovico.

I testamenti di Ursia e Ludovico sono datati rispettivamente al 1439 e 1428 ciò ha permesso la datazione dell'epitaffio post 1439

10. FELTRE, Santuario dei Santi Vincenzo e Corona, iscrizione commemorativa (1440)

Si ricorda l'omaggio ai Santi protettori della città da parte del rettore Foscarini e del vescovo Scarampi.

Iscrizione commemorativa collocata sulla cornice di sostegno del sarcofago che custodisce le reliquie dei Santi Vittore e Corona.

Le dimensioni non sono rilevabili.

La scrittura è incisa con solco a V su specchio. Il testo è impaginato in una sola riga che corre lungo la cornice di sostegno del sarcofago.

La scrittura eseguita è una capitale le lettere che si differenziano in particolar modo sono la lettera A con la cuspidata sormontata da un trattino rivolto a sinistra. La lettera C nella sua forma quadrata, la lettera E in forma di epsilon, la lettera M alla greca ma non a traversa orizzontale, si presenta infatti con l'attacco delle aste oblique ribassato e la lettera O in forma di otto, schiacciata lateralmente.

Segni interpuntivi di forma romboidale posti a metà del binario.

Ultima ricognizione: Fiorindo 2012.

Edizione: ALPAGO NOVELLO 1974, pp. 24-26; Fiorindo 2011/2012, p. 15.

Altri studi: ALPAGO NOVELLO 1974; BIASUZ 1979; BARILE 1994, pp. 114-115, 117; FIORINDO 2011/2012.





Santium Martirum Victoris et Corone corpora ex humo religiose huc erreximus que plombo ac duplici marmore clauduntur dominante illustrissimo Senatu Veneciarum, antistite Henrico Scarampo de Ast(i), pretore Ludovico Fuscarenno arcium et uitriusque juris interprete, MCCCCXXXVIII mensis marci indictione III.

L'iscrizione commemora l'intervento di sistemazione del monumento effettuata per volontà del potestà della città Ludovico Foscarini che, con il benestare del vescovo Enrico Scarampi, decise di far innalzare l'arca dei Martiri su quattro colonne in marmo. Ludovico Foscarini, politico e letterato veneziano, ricoprì negli anni 1439 e 1440 la carica di podestà e capitano di Feltre passata sotto il dominio veneziano nel 1420. Enrico Scarampi divenne vescovo di Feltre nel 1406.

11. VENEZIA, Chiesa di San Michele in Isola, iscrizione celebrativa (XV secolo – 1444?-)

L'iscrizione celebra la reliquia lignea della santissima croce.

Iscrizione celebrativa su lastra in marmo posta sulla parete settentrionale a destra di chi guarda l'arco di accesso alla cappella della Croce nella chiesa di San Michele in Isola.

La lastra misura 25x39,79 cm.

L'iscrizione si presenta completamente illeggibile, le cause del danneggiamento sono da imputarsi a un'azione corrosiva della salsedine.

Per tradizione indiretta, riproduzione del Costadoni nel XVIII secolo, siamo a conoscenza che l'iscrizione era stata eseguita con la tecnica dell'incisione, le lettere poi riempite di piombo.

Il testo era disposto in tre righe, le parole separate da segno interpuntivo.

Paleograficamente ciò che si può dedurre è la presenza di C quadra, O in forma di otto, M a tre aste con traversa orizzontale e alcune lettere di modulo inferiore come la lettera I in *mirifico*, le lettere R, I e S in *crucis*, la lettera O in *con* che vede anche l'inclusione della N.

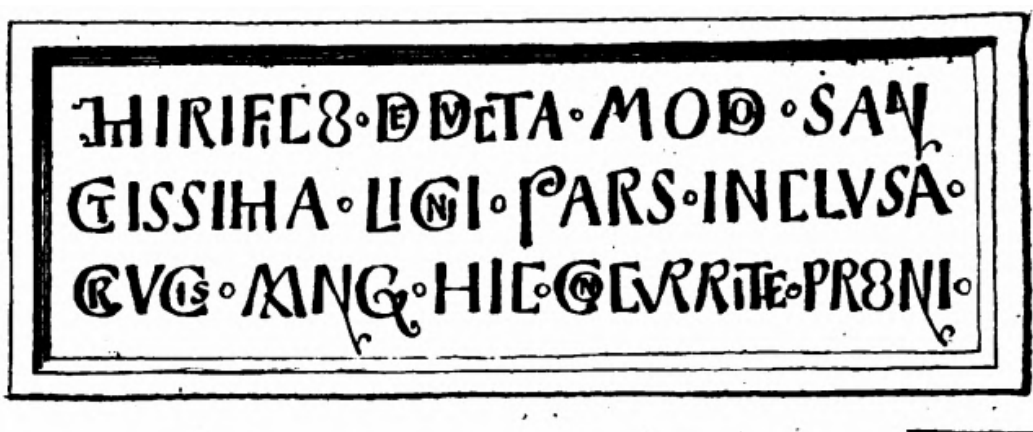
Altre lettere incluse sono la E e la U in *deducta*, la O in *modo*, la N in *ligni*.

L'iscrizione presenta anche un legamento in *manet* tra M e A e in *currite* tra U e R.

Ultima ricognizione: 1 novembre 2019

Edizione: COSTADONI 1748, p. 83; PAZZI 2001, p. 2386.

Altri studi: COSTADONI 1748, pp. 74-85; MENEGHIN 1962, pp. 16-18, 21-33; BARILE 1994, pp. 118-120, 122; BOCCATO 2010, pp. 261-265.





*Mirifico deducta modo san/
ctissima ligni inclusa
crucis manet hic concurrat proni.*

L'iscrizione si trova all'interno della chiesa presente nell'isola di San Michele, che trae il nome proprio dalla chiesa dedicata all'arcangelo, isola periferica oggi cimitero comunale.

La chiesa sorgeva lì dal X secolo, nel 1221 l'isola fu ceduta ai monaci camaldolesi che ampliarono e riconsacrarono il tempio. I lavori di restauro furono affidati a Mauro Codussi che ricostruì l'impianto duecentesco.

Le prime notizie riguardanti la reliquia celebrata dall'epigrafe risalgono al XIV secolo. Si tratterebbe di un frammento della S. Croce custodito in una stauroteca bizantina. A venerarla si dice fossero principalmente mercanti intraprendenti e navigatori arditi prima di viaggi e affari pericolosi.

Secondo il documento, redatto nel 1362, l'Abate Francesco racconta una particolare vicenda accadutagli: a lui si presentarono quattro uomini che chiesero di poter venerare la reliquia, essendo da poco stato sventato un tentativo di furto, l'Abate pensò di nascondere la reliquia e non fidandosi dei quattro pellegrini rispose che nella sua chiesa non era conservata alcun resto sacro. I quattro descrissero reliquia e reliquiario raccontando come quelle informazioni giungessero dai loro antenati che rapirono questo tesoro

presso Costantinopoli. Durante il festoso viaggio di ritorno in mare verso casa, si scatenò una tempesta che fu placata solo dal lancio in mare del reliquiario e della promessa di seguirlo e donarlo alla prima chiesa incontrata, la stauroteca si fermò dinanzi la chiesa di San Michele.

L'iscrizione è stata ritenuta cronologicamente prodotta nei secoli XII o XIII, le forme delle lettere come la G e la O in forma di otto ma soprattutto la M quadrata farebbero slittare la datazione al XV secolo, a testimonianza della devozione quattrocentesca della reliquia, collocata forse durante l'abbaziate di Paolo Venier, amico di Francesco Barbaro e di altri patrizi veneziani.

L'Abate Paolo Venier pare essere stato "costruttore di grandezza morale e materiale" per San Michele pare che già dal 1433 avesse iniziato dei lavori di restauro aumentando il numero delle fabbriche e restaurando quasi fino alle fondamenta del complesso.

Nel 1444 sembra che siano iniziati i restauri riguardanti la chiesa quando si può presumere il collocamento dell'iscrizione.

12. VENEZIA, Chiesa di San Giorgio in Alga, oggi presso il Seminario Patriarcale numero di catalogo 21, iscrizione funeraria (1445).

Antonio Correr, cardinale vescovo di Ostia e di Bologna, fondatore della Congregazione dei canonici di San Giorgio in Alga, morto il 19 gennaio 1445.

L'iscrizione funeraria di Antonio Correr, proviene dalla demolita chiesa di San Giorgio in Alga, si tratta quindi di un reperto *extra situ*, giunge al Seminario Patriarcale tra il 1818 e il 1819.

Lastra sepolcrale che si presenta danneggiata per cause naturali e accidentali, le linee di frattura dei frammenti solidali e contigui sono spontanee, il manufatto è ricomposto nel restauro del 1996 che ne ha saldato i frammenti.

Sono presenti sulla lastra due fori ciechi dal diametro di 0,8 cm distanti 2 cm posti al centro del margine superiore distanti 5 cm dal bordo superiore.

A sinistra, sul margine inferiore è presente un buco cieco di 8 cm di diametro e 4cm di profondità, il foro presenta tracce di ruggine probabilmente sede di alloggiamento di un perno metallico.

Lo specchio misura cm 62,6x 99,3 e l'area iscritta cm 25,5x83,5.

È presente sul lato superiore e lateralmente una cornice determinata da una profonda incisione, l'assenza della cornice sul margine inferiore, la linea di frattura artificiale e dal bordo tagliente denota la possibilità che il manufatto sia stato segato volontariamente.

Il testo è disposto a piena pagina su superficie piatta disposto orizzontalmente su quattro righe in un'impaginazione rettilinea con lettere incise a solco a V.

Nel testo dell'iscrizione sono presenti abbreviazioni nelle parole *s(pectabilis)*, *p(at)ris*, *b(ea)tae*, *q(u)i*, *n(ativitate)*, *ian(uartii)* per troncamento e contrazione, a segnalarlo un trattino sopra le lettere. Sono abbreviativi tipici della scrittura gotica.

Il testo presenta nessi tra: AR, AE, AL, ND e due nessi plurimi ANT e ANN.

Le apicature sulle lettere sono leggermente a spatola ma poco marcati.

I distinguenti sono presenti nel numero di 21 del diametro di 0,3 cm.

Graficamente il testo è in capitale romanica solo le lettere G e Q sono riconducibili al modello di capitale classico, la Q con lunga cauda.

La lettera A si presenta con la prima asta obliqua e la seconda dritta con cuspidata smussata, di tipo carolingio tardo, in un unico esemplare la A si presenta in forma onciale, la lettera C in *Cardinalis* si presenta in forma quadrata anche questa tipica carolingia, si può presumere vista la presenza di questa tipologia di lettera che l'esecutore abbia visto un manoscritto proveniente da Tours.

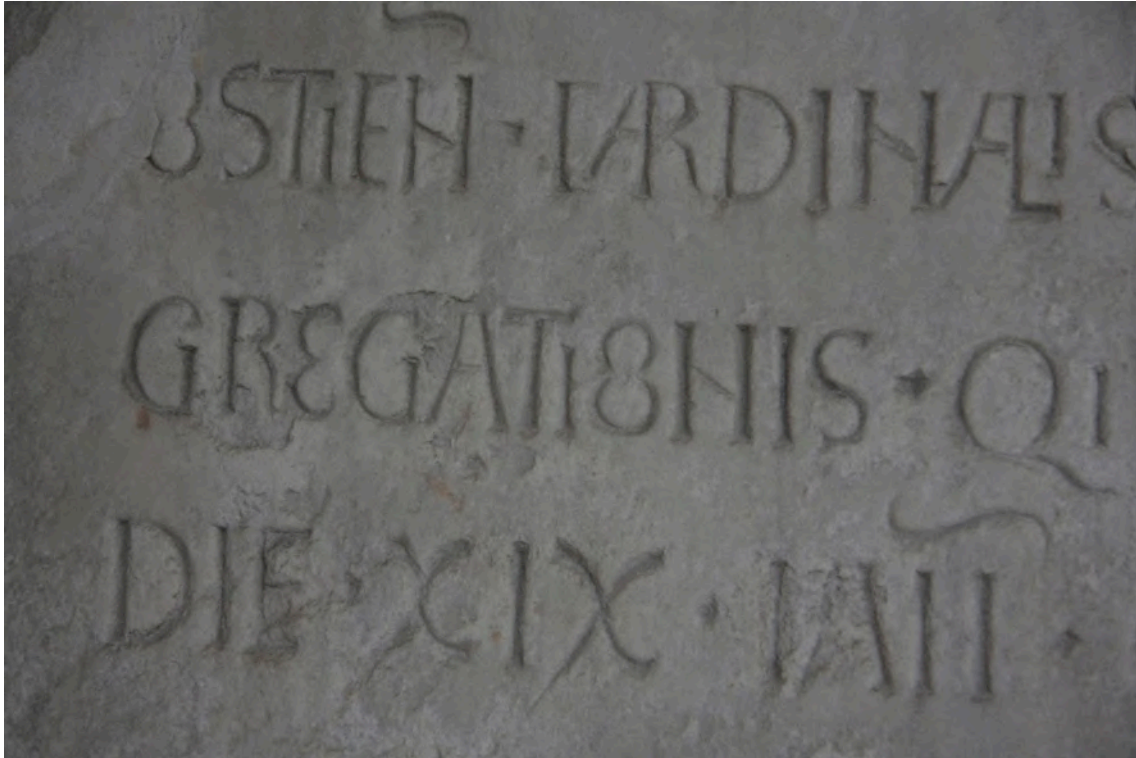
Di forma quadrata è anche la lettera E in forma di epsilon nella parola *Co(n)regationis*. In otto casi la lettera O assume la forma di 8, con strozzatura centrale, derivante dalla tradizione manoscritta dell'ambiente greco trasferito poi in ambito epigrafico veneziano. Le lettere B, P e R hanno sempre gli occhielli aperti, la lettera M presenta le traverse alte secondo il modello romanico, la N presenta la traversa con attacco spostato verso la metà delle aste. Nelle parole *Antonii* e *fondatoris* le lettere O sono incluse.

Ultima ricognizione: 5 aprile 2019.

Edizioni: CORNER 1749, VI, p. 71; MOSCHINI 1842, p. 84 (n. 81); *Guida* 1912, pp. 17-18 (n.22); *Santi e beati veneziani*, p.194; PAZZI 2011, p. 2360; ENZO 1999, *Scheda n.19*; DI LENARDO 2014, p. 181.

Altri studi: CORNER 1749, VI, pp. 57-86; *Ragguaglio*, p. 34 (n. LXIV); MOSCHINI, p. 84 (n. 81); PRADELLI, p. 447 (n. 36), *Guida* 1912, pp. 17-18 (n.22); ZANGIROLAMI, pp. 217-221; *Santi e beati veneziani*, p.189-196; MAZZUCCO, pp. 57-58; FRANÇOIS-CHARLES UGINET, *Correr Antonio*, in DBI, XXIX, 1983, pp. 485-488; ZORZI, pp. 270-1; CRACCO 1989, pp. 91-112; GIRGENSOHN 1989, p.15-17; BARILE 1994, pp. 115, 118-120, 132; ENZO 1999, *Scheda n.19*; BERTOLI 2002, pp. 34 nota 103, 41, 60, 83, 87; *Napoleone e la Chiesa*, pp. 36, 48-49; 118; 151.





¹*[Pi]ssimi p(at)ris domini Antonii Corario b(ea)tae [mem]orie ep(iscop)i
Ostien(sis) cardinalis Bonon(iensis), fondatoris [huius] co(n)
gregationis, q(u)i obiit anno a N(ativita)te D(omi)ni [MCCC]CXLV
die XIX ian(uarii). Orate pro eo semper.*

1.MOSCHINI 1842, S... *[Pi]ssimi*; 2.MOSCHINI 1842, *fundatoris*.

¹ Di Lenardo riporta che in *Guida 1912* viene editato il testo con la parola *S(epulcrum)* prima di *[Pi]ssimi*, secondo Enzo l'iscrizione non sembra cominciare con S poiché in corrispondenza della linea di frattura, si vede conservato il tratto inferiore di un'asta, presupponendo così la presenza della lettera P.

L'iscrizione funeraria ricorda Antonio Correr, nato a Venezia nel 1369. Successivamente alla sua carriera scolastica, studi giuridici, iniziò la carriera ecclesiastica introdotto dallo zio Angelo Correr, futuro Papa Gregorio XII.

Risulta tra i fondatori, assieme a Gabriele Condulmer e a Lorenzo Giustiniani, della Congregazione dei canonici secolari di San Giorgio in Alga. Intrattenne rapporti con diversi patrizi veneziani ed ebbe importanti incarichi sotto Martino V e Eugenio IV (Gabriele Condulmer).

Nel 1420 ebbe in commenda l'abbazia cistercense di Follina nella diocesi di Ceneda (ora Vittorio Veneto) conservò tale carica fino al 1425.

Negli ultimi anni di vita si ritirò a Padova nel monastero di San Giovanni Battista dove morì il 19 gennaio del 1445.

La salma fu trasportata a San Giorgio in Alga, dove fu poi sepolto. Dal suo testamento risulta una donazione di centoventi preziosi codici alla Congregazione, fu infatti uomo di vasta cultura umanistica.

13. TREVISO, Palazzo delle Canoniche nuove, proveniente dalla Cattedrale di San Pietro Apostolo, numero di catalogo 60127, iscrizione funeraria di Nicolò Vosich da Montona, (1459).

È ricordato il vescovo Nicolò Vosich morto nel MCCCCLVIII.

Lastra terragna in pietra recante l'epigrafe funeraria di Nicolò Vosich da Montona.

La lastra misura (163)x(71).

La lastra si presenta spartita in due pezzi e in parte scalpellata per formare un canaletto di scolo i danni, riportati dal manufatto, sono di natura artificiale.

La lastra terragna si presentava nel 1992 tagliata artificialmente in due parti, il pezzo superiore presenta una frattura e un frammento solidale e contiguo, il lato sinistro subì una rilavorazione. Per il secondo pezzo il lato destro si presenta rilavorato e si può notare il segno di frattura²⁹.

La lastra fu, infatti, riutilizzata come base di un campaniletto a vela eretto, nel rifacimento del Duomo nel XVIII secolo, sullo scrimolo del tetto all'inizio della cappella del Santissimo Sacramento. Ritrovato grazie ai fratelli Antonio e don Angelo Campagner. Dopo i bombardamenti dell'aprile del 1944 il campaniletto fu abbattuto e la lastra fu ricollocata nei locali della Cattedrale.

L'iscrizione su campo vede il testo disposto in sei righe.

L'iscrizione è in capitale, il modulo delle lettere è schiacciato lateralmente.

L'unica abbreviazione ancora visibile è alla quinta riga dove *ceterisq(ue)* è abbreviato con un segno in forma di tre.

L'analisi paleografica rivela ben cinque tipologie di lettera A: due modelli presentano aste divergenti, coronamento e traversa spezzata, altri due presentano sempre aste divergenti e coronamento ma la traversa orizzontale spezzata che scende a toccare il rigo di base, uno solo privo di coronamento, sempre nello stesso modello due elementi presentano la traversa orizzontale non spezzata, è presente un unico modello con asta dritta e privo di coronamento con la seconda asta leggermente curva al vertice.

²⁹ Per quanto riguarda i danni e lo stato attuale di conservazione non è possibile fornire informazioni più recenti di quelle verificabili dalla fotografia a stampa del 1992 poiché dalla Diocesi di Treviso non sono stati in grado di fornirmi indicazioni sulla localizzazione all'interno dei magazzini e nemmeno sull'attuale stato di conservazione, l'ultima ricognizione da me recuperata è quella del 1992.

La lettera C si presenta in forma quadrata, in quelle della datazione l'asta verticale porta a metà un bottone. La lettera I porta il bottone al centro dell'asta. Nella lettera L della datazione l'apicatura della traversa si prolunga verso l'alto. La lettera M è stata incisa in due modi distinti, due con aste oblique toccanti il rigo di base e due M a tre aste con traversa orizzontale, la M della datazione porta a metà delle aste un bottone. La lettera N con attaccatura a metà asta.

La lettera Q presenta la coda poggiate sul rigo di base. La lettera S presenta il bottone centrale. La lettera T di *Montona* con asta arricciata.

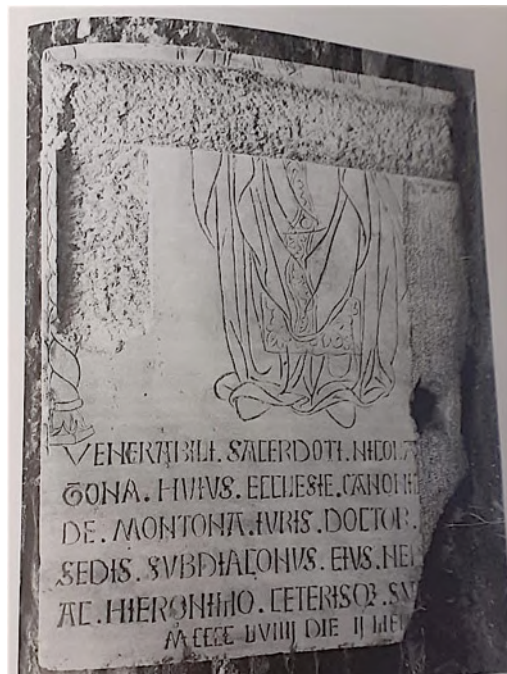
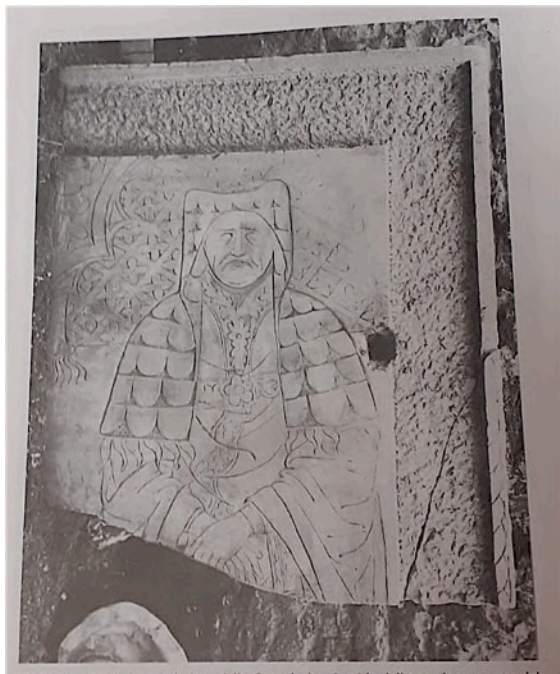
Nella datazione il numero nove è espresso con quattro aste l'ultima delle quali prolunga sotto il rigo, uguale per l'indicazione del giorno.

Nell'iscrizione sono presenti 15 segni distinguenti puntiformi poggianti sul rigo di base. La lastra terragna riporta il ritratto del canonico

Ultima ricognizione: 1992

Edizione: CAMPAGNER 1992, p. 423.

Altri studi: CAMPAGNER 1992, pp. 422-429.



Venerabili Sacerdoti Nicolao de Montona huius Ecclesie Canonico Simon

*de Montona iuris doctor et apostolicae
sedis subdiaconus eius Nepos et sibi
5 ac Hieronimo caeterisq(ue) suis f(ecit) f(fieri).
MCCCCLVIII die II mensis augusti.*

2 CAMPAGNER 1992, *Hujus*; 2 CAMPAGNER 1992 *Ecclesiae*; 3. CAMPAGNER 1992 *Juri*;
4. CAMPAGNER 1992, *eius(manca)*; 6. CAMPAGNER 1992, *MCCCCLIX*; 6. CAMPAGNER
1992, *IX*.

Il canonico Nicolò Vosich fu un nobile trevigiano del paese di Montona nell'Istria, figlio di Paolo e zio del canonico Simone. La mancata visione di quest'epigrafe non permette un'analisi completa dell'intero apparato.

14. TREVISO, Palazzo delle Canoniche vecchie, Museo Diocesano di Arte Sacra primo piano, loggia, proveniente dalla Cattedrale di San Pietro Apostolo, iscrizione commemorativa erezione della Cappella dei *Da Montona*, (1460).

Simone da Montona dedica la Cappella a San Girolamo.

Lastra commemorativa in pietra d'Istria delle dimensioni totali 58,5x43x12.

Per lo stato di conservazione il manufatto presenta tracce d'incrinatura che dall'angolo inferiore destro si sviluppa verso il centro dell'iscrizione.

L'iscrizione è eseguita ad incisione con solco a V su specchio epigrafico.

Il testo è impaginato in nove righe complete. Lo specchio epigrafico misura 34,5x51 cm.

La scrittura è una capitale, le lettere si presentano con modulo tendente al quadrato.

Sono presenti nel testo delle abbreviazioni alle righe quattro, cinque e sette; la prima e l'ultima indicate da un segno di abbreviazione generico *ap(osto)lic(a)e* e *sacru(m)*, l'abbreviazione alla quinta riga è segnalata dalla presenza di un segno di troncamento con significato proprio *subdyacon(us)*.

L'iscrizione presenta un totale di ventuno segni interpuntivi posti al centro del binario tre dei quali sono posizionati a dividere le cifre della datazione, gli altri diciotto tra parola e parola.

La paleografia dimostra sei lettere A con coronamento e bottone sulla traversa. Le lettere I presentano tutte un bottone a metà dell'asta. La lettera M viene disegnata e incisa in due modi: due modelli di M a tre aste con traversa orizzontale e il modello della datazione aste oblique toccano il rigo di base e all'attaccatura superiore presentano coronamento, potrei ipotizzare l'uso di una matrice, ricordano in tutto la forma della lettera A senza traversa. Ogni asta presenta, a metà, un bottone.

La lettera O è presente in numero totale di dieci, cinque esempi portano nella parte superiore dell'occhiello un bottone, cinque ne sono sprovvisti.

Sei lettere R presentano la coda dritta, una sola curva.

La lettera S si presenta in due forme diverse; tre lettere presentano un bottone a metà e sei ne sono sprovviste.

La forma della lettera Y è una lettera V di dimensione leggermente inferiore con prolungamento curvilineo del secondo braccio.

L'iscrizione è incassata, posta all'interno di una doppia cornice.

Ultima ricognizione: 27.01.18

Edizione: CAMPAGNER 1992, pp. 422-429; Inventario dei Beni Storico Artistici delle Diocesi italiane 2012.

Altri studi: CAMPAGNER 1992, pp. 422-429.



Divo Hieronimo.

Presbitero Simon

de Montona iuris,

doctor et ap(osto)lic(a)e

5 *sedis, subdyacon(us)*

ac huius ecclesie,

canonicus sacru(m).

Fieri fecit.

MCCCCLX

L'iscrizione commemorativa dell'erezione della Cappella dei "da Montona" dedicata a San Girolamo fu voluta dal canonico Simone Vosich (o Volticus).

Nipote di Nicolò da Montona, Simone, di nobile famiglia trevigiana, studiò legge e teologia a Padova dove insegnò per un periodo.

Succeffe a Nicolò Vosich nel canonicato a Treviso.

Fu ambasciatore del re Ladislao di Ungheria, Boemia, Croazia e Dalmazia presso la Santa Sede.

Nunzio apostolico per papa Pio II in Ungheria e fu eletto vescovo di Antivari, nel Montenegro, nel 1461.

Nel 1473 grazie a Sisto IV divenne vescovo di Capodistria e di Patrasso, sette anni dopo si trasferì a Roma dove morì nel 1482.

15. FOLLINA, chiesa abbaziale di S. Maria di Follina, iscrizione commemorativa, (1474).

L'iscrizione ricorda la consacrazione della chiesa avvenuta il giorno 10 ottobre 1474 ad opera del vescovo di Ceneda e abate commendatario Pietro Leoni.

Iscrizione su marmo, si trova infissa sopra la porta di accesso alla sacrestia, misure non rilevabili.

Lo stato di conservazione è integro e completo, danneggiamenti sono presenti lungo i margini causati probabilmente da erosione, oltre ai bordi sono interessate da erosione le ultime tre righe.

L'iscrizione è eseguita ad incisione con solco triangolare su specchio di corredo. Il testo è impaginato orizzontalmente su dieci righe. Il solco è stato poi riempito tracce della perdita del riempimento si notano nelle righe sette, otto, nove e dieci.

Le lettere sono stilizzate, geometriche con modulo tendente al quadrato, prive di apicatura finale.

Sono presenti abbreviazioni alle righe uno, tre, quattro, cinque, nove e dieci nelle parole *ep(iscopu)s*, *atq(ue)*, *te(m)pli*, *p(er)petuus*, *quadrige(n)tesi(m)o*, *septuagesi(m)o* e *qua(r)to*. Segnalate dal cappelletto, nel caso di *atq(ue)*, da un 3 capovolto e nel caso di *p(er)petuus*, dalla P con tratto orizzontale sull'asta.

L'analisi paleografica rivela la presenza di una B in minuscola, la prima della parola *abbacie* mentre la seconda, in capitale, è incisa in un modulo maggiore come in *beate*. Rivela anche la presenza di C squadrata nel numero di tre elementi dei sette presenti nell'iscrizione, gli altri quattro sono incisi come una C capitale. La lettera D si presenta minuscola *id* e in *comendatarius*. La E in forma di epsilon in due casi mentre nei diciotto casi seguenti si presenta in E capitale. Le lettere G sono formate da due segni simili ad una C squadrata sovrapposta e contrapposta che si inseriscono una nell'altra.

La lettera M si presenta in due versioni, la più numerosa delle due è la M quadrata, con tre aste e traversa orizzontale, quattro elementi, un solo elemento per la M con le traverse discendenti fino al rigo di base. La P della prima riga con l'asta discendente fino al rigo di base della seconda. La P di *ep(iscopu)s* ha l'asta che sfonda il rigo di base. La lettera Q *atq(ue)* presenta la cauda orizzontale.

L'iscrizione presenta diverse lettere incluse, nella parola *septuagesimo* si incontra la lettera T inclusa nell'occhiello di P. Alla decima riga parola *quat(r)o* la U è inclusa in Q e la T sovrapposta ad O. Per la parola *die* la I è inclusa nell'occhiello di D. Per *octobris* la C è inclusa in O, la T sovrapposta a O, la R inclusa nell'occhiello della B minuscola. L'indicazione della datazione al giorno, X, è sormontata dal simbolo che identifica i numerali.

Sono presenti cinque segni interpuntivi di forma romboidale incisi solo nel perimetro.

L'iscrizione è inserita all'interno di una cornice.

Ultima ricognizione: 05.10.2019.

Edizione: FRACCARO DE LONGHI 1977, p. 9; TODESCATO 2007, pp. 26-27.

Altri studi: FRACCARO DE LONGHI 1977, pp. 5-30; TODESCATO 2007.



Petrus Leono Ep(iscopu)s
cenetensis et comes
atq(ue) huius abbacie
et beate virginis te(m)pli
 5 *p(er)petuus comen/*
datarius id cons/
ecravit anno do/
mini millesimo qu/
adrige(n)tesi(m)o septua/
 10 *gesi(m)o qua(r)to die X octobris.*

1. FRACCARO DE LONGHI 1977, *Pli*; 1. FRACCARO DE LONGHI 1977, *P.* ; 5. FRACCARO DE LONGHI 1977, *comedatario*; 8. FRACCARO DE LONGHI 1997, *quadrigesimo*.

Fraccaro de Longhi omette il testo da *Leono a commendatarius*.

Già dal XII secolo i monaci sono presenti nel territorio di Follina (Treviso). La prima comunità da cui sorse il centro monastico si presume appartenesse all'Ordine di San Benedetto ma dal 1146 fu sostituito con i monaci dell'Ordine Cistercense.

L'Ordine Cistercense fu fondato in Borgogna nel 1058 e si diffuse soprattutto per l'opera di S. Bernardo di Chiaravalle il quale durante i suoi viaggi in Italia promosse l'ordine e fiorirono diversi centri abbaziali, tra i quali si può presumere la stessa Follina. Nel XIV secolo presso l'abbazia cominciarono a notarsi i primi segni di decadenza, primo fra tutti il ridotto numero di monaci presenti.

Nel 1421 Follina ha il suo abate commendatario; il cardinale Antonio Correr. Succederà a lui il veneziano Pietro Barbo.

Alla soppressione dei Cistercensi l'abbazia con tutti i beni passò in "commenda" ad un cardinale o vescovo, la commenda venne conferita al vescovo di Ceneda Pietro Leoni, a lui si deve la consacrazione della chiesa abbaziale, evento commemorato dall'iscrizione.

16. VENEZIA, Basilica Santi Giovanni e Paolo, iscrizione commemorativa (1528).

Bartolomeo Malumbra ricorda l'antenato giurista Riccardo Malumbra di Cremona.

Iscrizione commemorativa su lastra in marmo situata sul muro esterno a destra della basilica dei Santi Giovanni e Paolo.

Il manufatto con funzione commemorativa è integro e completo alcuni danneggiamenti sulla superficie sono causati da erosione e sfaldamento.

Il testo, su specchio epigrafico, impaginato orizzontalmente. La scrittura, incisa è su superficie piatta il testo alla medesima quota suddiviso in sedici righe complete. Il testo è incorniciato da una riquadratura concava.

L'iscrizione è sormontata da uno stemma familiare che si presenta suddiviso in fasce.

La scrittura è una capitale con modulo quadrangolare, sono presenti nessi alle righe uno nella parola *iubar* tra le lettere A e R, alla riga quattro nelle parole *ratione* tra N ed E ma anche nella parola *cathedrae* tra le lettere T, H ed E in legamento e il nesso tra A e E. Alla riga sei è visibile un nesso tra M e A nella parola *Malumbra*, alla riga sette in due parole *umbrae* tra le lettere M e B ma anche tra le lettere A e E del finale. All'ottava riga è rintracciabile il nesso AE in *cremonae*, alla nona il nesso NE in *venetis* e alla decima riga il nesso AV in *laudis*. La riga dodici porta il nesso tra V e A in *evaum*, la riga quattordici nesso MA e nesso MB in *Malumbra* e la riga quindici tra N e T in *pientisi(mi)* e nesso AV e AR in *instauraru(n)t*.

Sono presenti abbreviazioni alla riga uno, dieci e quindici segnalate da un tratto, segno abbreviativo generico.

Alle righe sette e undici si rintracciano lettere di modulo inferiore mentre alla riga dieci una lettera inclusa nella parola *laudis*.

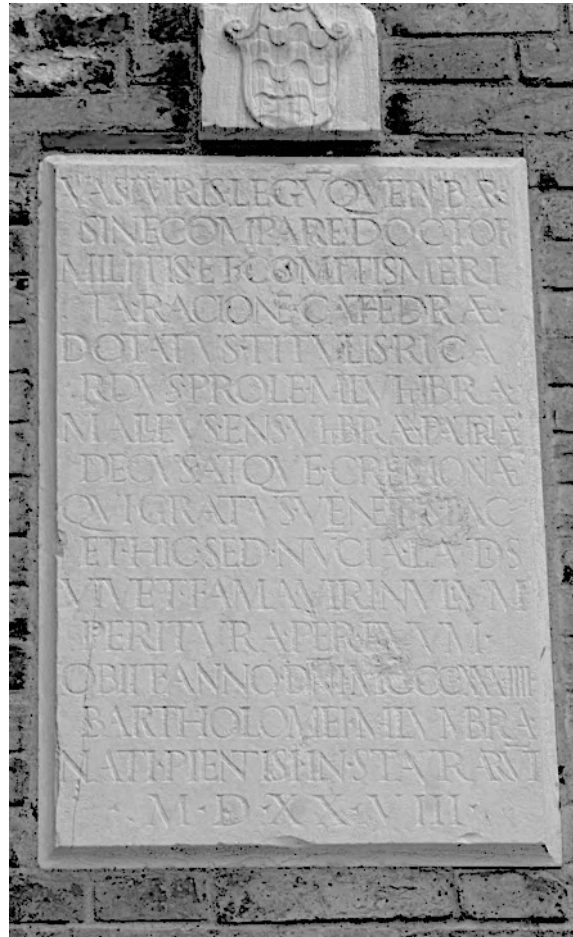
Sono presenti inoltre quarantadue segni interpuntivi di forma triangolare.

Per quanto riguarda la paleografia si segnala la presenza di diciassette lettere M in due forme: quindici con le traverse che toccano il rigo di base e due lettere M quadrate con tre aste e traverse orizzontali.

Ultima ricognizione: 12 novembre 2018

Edizione: PANCIROLI 1721, p.140; SORAVIA 1822, p. 196; COLLE 1824, p. 54; PAZZI 2001, p. 678.

Altri studi: COLLE 1824, pp. 49-55.



*Vas iuris legu(m)que iubar
sine compare doctor
militis et comitis meri/
ta ratione cathedrae
5 dotatus titulis Rica/
rdvs prole Malumbra
malleus ens umbrae patriae
decus atque Cremonae*

*qui gratus venetis iac/
 10 et hic sed nu(n)cia laudis
 vivet fama viri nullum
 peritura per evum.
 Obiit anno d(omi)ni MCCCXXXIII.
 Bartholomei Malumbra
 15 Nati pientisi(mi) instauraru(n)t
 MDXXVIII.*

4. PANCIROLI 1721 *ratione*; 4. COLLE 1824 *ratione*; 4. COLLE 1824 *cathedra*; 5.
 PANCIROLI 1721 *dotatum*; 7. COLLE 1824 *patrini*; 9. PAZZI 2001 *venetiis*; 12. PANCIROLI
 1721 *aevum*; 12. SORAVIA *euvum*; 12. COLLE 1824 *aevum*; 12. PAZZI 2001 *evum*; 14.
 PANCIROLI 1721 *Bartholomaei*; 15. COLLE 1824 *instauraverunt*.

Riccardo Malumbra o Malombra figlio di Niccolò fu un giurista di antica famiglia, nacque a Cremona tra il 1259 e il 1264. Compì i suoi studi a Padova ma si trasferì a Venezia dove ottenne la cittadinanza nel 1312. Già nel 1304 la Serenissima chiese un suo consulto sulla questione della giurisdizione del patriarca d'Aquileia sull'Istria e nel 1310 fu richiesto un ulteriore consulto al Malumbra nel quale asseriva l'immunità della Repubblica dai tributi cui pretendeva di assoggettarla Enrico VII.

Si ritiene che Malumbra si trasferì a Bologna dove divenne una delle presenze più significative.

Nel 1315 fu maestro di esponenti del patriziato veneziano e consultore della Repubblica di San Marco. Produsse materiale di tipo didattico-scientifico.

Morì nel 1334 e fu sepolto nel cimitero situato all'esterno della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo.

Secondo Soravia furono i figli del famoso poeta Bartolomeo Malumbra/Malombra a restaurare il sepolcro oggi non più esiste di cui però rimane l'iscrizione infissa sul lato della Basilica a destra della vetrata del Vivarini.

II PROFILO DEI PROTAGONISTI QUATTROCENTESCHI **delle loro famiglie e delle loro attività**

Come si è detto nell'introduzione, ai fini dello studio delle iscrizioni e della ricerca sul fenomeno da Petrucci denominato "alla greca" è necessario seguire un percorso che prevede l'analisi, non solo materiale dell'epigrafe, ma anche contenutistica.

Ogni iscrizione si presenta come un insieme di dati e informazioni riguardanti la persona commemorata, assieme a qualche dato logistico e cronologico, sono informazioni che permettono di creare una base, sufficientemente solida, per tracciare il profilo, in alcuni casi più accurato in altri meno, del soggetto.

Costruire un profilo, una biografia, è il naturale percorso di acquisizione d'informazioni che servono a completare la scheda epigrafica attraverso la scrittura del commento, è proprio da questa sezione della catalogazione che si sviluppa e prende corpo la formulazione della tesi.

Sostenendo, infatti, l'ipotesi che la creazione delle epigrafi prese in esame fosse avvenuta all'interno di una stessa officina lapicida, conoscere quanto più possibile della vita dei committenti permette una più chiara visione anche dell'effettivo lavoro manuale.

In questa sede si approfondiranno gli aspetti onomastici e storici contenuti nella parte della scheda epigrafica denominata *commento* che contiene anche gli aspetti grafici, linguistico-formulari e lessicali analizzati nella paleografia.

Attraverso la biografia, ho ricercato collegamenti fra i protagonisti; una trama composta d'informazioni supportate da prove concrete e da informazioni che poggiano su ipotesi, purtroppo non verificabili, che possono trovare sostegno, in alcuni casi, sull'analisi paleografica.

I profili non si limitano al commemorato ma si sviluppano anche attorno alla famiglia, come ad esempio, attraverso notizie dei figli e dei loro consorti ma non solo; si analizza l'istruzione ricevuta e se necessario anche la carriera oltre a qualsiasi informazione recuperabile possa essere utile al fine.

Tengo a precisare che i profili considerati sono da collocarsi tra il XIV secolo e il XV secolo. Nelle schede epigrafiche che compongono il *corpus* di questa tesi sono presenti iscrizioni collegate dalla particolarità grafica, filo rosso della ricerca, i cui protagonisti però sono vissuti in secoli diversi.

Un esempio è offerto dall'iscrizione dei dogi Jacopo e Lorenzo Tiepolo, dove l'analisi biografica non è utile ai fini della ricerca essendo loro vissuti circa duecento anni prima del periodo esaminato, per tanto sarà utilizzata, come criterio d'indagine, solo l'analisi paleografica.

Lo stesso criterio è utilizzato per Riccardo e Bartolomeo Malumbra, commemorato e committente dell'iscrizione all'esterno della basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Bartolomeo Malumbra figura nel testo del 1528 come il committente dell'iscrizione a commemorazione di Riccardo, nato nella seconda metà del XIII secolo e morto nel 1334.

È evidente come i due protagonisti dell'iscrizione non possano aver avuto contatti con gli umanisti quattrocenteschi citati nelle altre epigrafi, anche in questo caso il collegamento avviene solo per mezzo dell'analisi paleografica e del fenomeno "alla greca".

Altro caso, da inserire nelle eccezioni, riguarda l'epigrafe di Follina. Pietro Leoni è ricordato come commendatario perpetuo dell'abbazia, le notizie a riguardo sono scarse, di lui si conoscono solamente alcuni fatti: fu un nobile veneziano, consacrò la chiesa di Santa Maria di Follina nel 1474 data ricordata dall'epigrafe.

Sembra difficile quindi ritrovare un collegamento con il patriziato umanistico veneziano dal momento in cui informazioni famigliari, sulla carriera ecclesiastica e scolastica sono a noi ignote.

Indagando la storia della chiesa si può riscontrare un labile collegamento nella presenza a Follina fino al 1425 di Antonio Correr³⁰ con l'incarico di abate il quale è attivo protagonista nel panorama umanistico della Venezia del XV secolo.

In aggiunta a questa informazione c'è la provenienza, veneziana, di Pietro Leoni, questi due indizi portano a lavorare per ipotesi non direttamente verificabili però ragionevoli. Una prima ipotesi scaturisce dalla possibilità, non remota, che Pietro Leoni possa aver

³⁰ Di cui si parla nella scheda epigrafica numero 10 e di cui si parlerà più approfonditamente in questo capitolo.

visto o posseduto scritti di Antonio Correr dove figurino le lettere della tradizione “alla greca”.

In seconda ipotesi è possibile pensare che Pietro Leoni abbia, nel suo periodo veneziano, frequentato quei circoli umanistici o abbia avuto contatti con i personaggi che orbitano attorno al fenomeno della scrittura “alla greca”. Entrambe le ipotesi possono anche sovrapporsi.

Importante è comprendere che non è sempre possibile legare all’ambiente veneziano i protagonisti delle iscrizioni, come ad esempio la famiglia Vosich, protagonista delle iscrizioni del trevigiano, per il quale il collegamento con l’ambiente veneziano non è rintracciabile, questo non esclude però che sia stata la maestranza creatrice dell’iscrizione ad essersi spostata.

Le poche notizie riguardanti la famiglia di Ursia Bellon non sono che quelle riportate nel commento della scheda epigrafica, che quindi non possono fornire elementi utili a collegare la famiglia al circolo umanistico.

Ultima eccezione della serie delle quattordici iscrizioni analizzate, riguarda l’iscrizione di Udine, relativa alla commemorazione delle gesta di Marco Dandolo e della famiglia intera. In questo particolare caso, nonostante la veneziana provenienza del protagonista³¹, è interessante lo studio sulla manifattura effettuato da Gallo nel 1928, richiamando all’attenzione lo scultore Bartolomeo Bon il Vecchio, protagonista di altri lavori che si collegano al patriziato umanistico e al periodo cronologico esaminato in questa tesi. Inoltre le ricerche mi hanno portata all’inevitabile collegamento di cognomi tra il vescovo Andrea Bon e Bartolomeo Bon, più o meno contemporanei, ho inizialmente preso in considerazione la possibilità che tra i due ci potesse essere un legame di parentela, non trovandone conferme ho dovuto mantenere quest’intuizione nel mondo delle ipotesi ancorandomi però all’importante informazione che la famiglia Bon era divisa in più case, informazione che non conferma ma nemmeno smentisce la mia teoria³²

³¹ Una breve biografia è riportata nel commento della scheda epigrafica numero 7.

³² Delle maestranze si argomenterà nel capitolo dedicato.

Iscrizione di Niccolò Vitturi (1423) profilo personale e familiare

Figlio di Daniele Vitturi, visse nel *confino Sancte Marie Formose* come si apprende dal suo testamento³³.

Convolsò a nozze con Costanza, unione che generò tre figli; due femmine Salvazia e Margherita e un maschio Daniele.

Margherita, sarà il primo punto di collegamento tra i protagonisti, sposò infatti Giovannino Miani, figlio del Vescovo di Vicenza Pietro Miani e fratello di Faustino Miani committente della tomba che si trova nella Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari³⁴.

Il figlio di Niccolò, Daniele istruito da Gasparino Barzizza, fu compagno di studi di Andrea Giuliani, scambiò corrispondenza con Francesco Barbaro, con il suo mentore Barzizza e con Guarino Veronese³⁵.

Iscrizione Andrea Bon (1425) profilo personale

Nacque a Venezia nel XIV secolo, svolse i suoi studi presso la città di Padova e nel 1411 compare come abate commendatario presso la basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza. Andrea Bon si trovava a Vicenza contemporaneamente alla presenza sul seggio vescovile di Pietro Miani; sarà proprio nel periodo in cui Bon reggerà in commenda il monastero benedettino che avverrà la ricognizione dei corpi dei santi Felice e Fortunato³⁶.

Trasferito a Venezia nel 1427 era abate presso San Gregorio, ventiquattro anni dopo sarà eletto vescovo di Jesolo, ultimo a ricoprire questa carica.

Figura tra gli scrittori veneziani, deve considerarsi non solo per il suo ruolo ecclesiastico ma anche per quello di umanista, la sua eredità culturale consisteva in libri di retorica, di devozione, di teologia e diritto. Morirà nel 1466.

Iscrizione Marino Zabarella (1427) profilo personale e familiare

Marino Zabarella, figlio di Guglielmo Zabarella e Laura Basili, compì gli studi in diritto canonico preso Padova intorno al 1400, terminata la carriera universitaria risulta dottore nel 1405, si iscrisse al collegio dei giudici e giuristi.

³³ BARILE 1994, p. 27.

³⁴ BARILE 1994, pp. 24-28.

³⁵ KING 1989, pp. 659-661.

³⁶ ZIRONDA 1989, p. 160-161; 173.

Si trova a Venezia nel 1420 quando, come ambasciatore, partecipa alla riforma degli statuti comunali.

La sua carriera si svolge in parallelo anche all'interno dell'università, dove insegna diritto canonico.

La sua morte è da collocare dopo il 18 ottobre 1427, data in cui dettò il proprio testamento con la volontà di essere tumulato nella basilica di Sant'Antonio.

Iscrizione Faustino Miani (1435) profilo personale e familiare

Nipote di Giovanni Miani e Fiordelise Barbarigo, figlio di Pietro Miani nel 1402 risiedeva a S. Vitale³⁷.

Pietro Miani, padre di Faustino, compare fra gli elettori del doge Steno nel 1400, studiò presso Padova nei primi anni del XV secolo con Manuele Crisolora³⁸.

Successivamente le notizie su di lui lo riportano in attività presso la località di *Sancti Cassiani* nonostante l'iniziale carriera politica si dedicò alla vita spirituale³⁹, considerati i rapporti da lui sviluppati si può presumere che la sua vocazione religiosa fosse comparsa nel cerchio di persone che si aggiravano attorno alla comunità stabilitasi presso il priorato di S. Giorgio in Alga⁴⁰.

Nell'aprile del 1409 gli fu conferita la sede vescovile di Vicenza.

L'importanza del personaggio non è solo da rintracciare nella sua carriera sia politica che ecclesiastica, anche nel suo aspetto culturale, importante è infatti la sua collezione di manoscritti greci e latini. Scambiò libri e informazioni con diversi bibliofili e diversa corrispondenza con Francesco Barbaro e intrattenne rapporti con Guarino Veronese .

Le sue ultime volontà vedono la preziosa biblioteca ereditata dal figlio Faustino e dai nipoti ai quali interdise la vendita per almeno quindici anni. Attivo quindi nel panorama umanistico conobbe gli umanisti più importanti della sua generazione.

³⁷ GIRGENSOHN 1989, p. 11; KING 1989 p. 592.

³⁸ KING 1989, p. 590.

³⁹ GIRGENSOHN 1989, p. 21.

⁴⁰ I canonici regolari stabiliti a San Giorgio in Alga, nel 1404, facevano parte di un'antica congregazione di chierici veneziani riuniti alla fine del Trecento grazie ad un gruppo di nobili veneti che inizialmente si riunirono presso palazzo Correr per svolgere attività di preghiera, meditazione e discussione sul rinnovamento della vita cristiana. Si trasferirono prima presso il monastero di San Niccolò del Lido e poi per opera di Ludovico Barbo e con l'approvazione di Papa Bonifacio IX migrarono a San Giorgio in Alga. Tenuti alla vita comune, alla povertà, alla solitudine e alla preghiera, la comunità originaria era formata tra gli altri da Antonio Correr, Lorenzo Giustiniani e Francesco Barbo. In seguito sorsero altri centri sul modello di vita religiosa creato presso l'isola.

Prima della sua vita ecclesiastica Pietro Miani sposò Contarina Contarini dalla quale ebbe quattro figli: Fiordelise, Camilla, Faustino e Giovanni.

Le biografie dei figli maschi sono importanti per l'individuazione delle componenti di collegamento.

Giovanni Miani sposò Margherita Vitturi nel 1413, morì tre anni dopo. Tra gli esecutori testamentari figurano il fratello Faustino e tra gli altri Niccolò Vitturi (suocero di Giovanni) al quale succederà Daniele⁴¹.

Fu Faustino Miani, dopo la morte del padre avvenuta nel 1433, a rivestire il ruolo di esecutore del suo testamento⁴² fece erigere il monumento sepolcrale del padre presso la cappella Miani nella basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari e si assicurò un sepolcro per se e per i figli maschi.

Sulla tomba di Faustino il cognome presente è Emiliani, nel contributo di Girgensohn è spiegato dettagliatamente il motivo; all'arrivo in curia il nobile Pietro portava il cognome Miani ma si preoccupò di modificarlo in Emiliani, probabile intenzione di ritrovare una forma più elegante che s'adattasse all'ambiente costantemente interessato all'antichità classica⁴³.

Iscrizione voluta da Ludovico Foscari e Enrico Scarampi (1440)

In questo particolare caso i profili da documentare sono due; l'iscrizione, a commemorazione dell'intervento voluto dai Veneziani per rendere omaggio d'arte alle reliquie dei Santi Vittore e Corona, vede protagonisti sia Ludovico Foscari che il vescovo Enrico Scarampi. Nel 1440 il Foscari in accordo con il vescovo Scarampi apportò un intervento all'arca contenente le reliquie dei santi. Ad omaggio il sarcofago fu rialzato su quattro colonne e retto da un lastrone che permetteva, ai fedeli inginocchiati, la visione dell'immagine scolpita del Santo guerriero. A memoria fu posta l'iscrizione.

Il primo personaggio di cui sarà tracciato il profilo sarà Ludovico Foscari, seguirà Enrico Scarampi.

⁴¹ GIRGENSOHN 1989, pp. 23-25

⁴² Il testamento di Pietro Miani è ampiamente descritto e analizzato nel contributo di Dieter Girgensohn che ne riporta anche il testo.

⁴³ GIRGENSOHN 1989, pp. 21-22.

Ludovico Foscarini nacque a Venezia nel 1409 frequentò da giovane gli ambienti di Bernardo Giustinian e Daniele Vitturi nei quali si formò.

Studiò anche a Padova alla Facoltà delle Arti e successivamente Diritto conseguì i dottorati nel 1429 e nel 1434.

Il suo secondo ufficio, quello che interessa questa tesi, si svolse nel 1439-1440 a Feltre dove esercitò il ruolo di podestà e capitano della città, passata sotto il dominio veneziano nel 1420.

Impegnato nella vita intellettuale, frequentò gli ambienti e i circoli dotti di Verona e del Friuli mentre era incaricato in quei luoghi⁴⁴ e scambiò epistole con Francesco Barbaro.

Morì nel 1480.

Enrico Scarampi nacque dalla potente famiglia Scarampi originaria di Asti, uomo di scienza e virtù ebbe importanti incarichi da papi e principi come l'affidamento da parte di Papa Gregorio XII della nunziatura presso la Repubblica di Venezia. Nel 1406 divenne vescovo della diocesi di Feltre e Belluno, dove venne in contatto con Ludovico Foscarini.

Iscrizione di celebrazione della reliquia della Santissima Croce (1444?)

Fu solo con il XV secolo che il monastero dei Camaldolesi presso San Michele in Isola si distinse dagli altri monasteri dello stesso ordine.

Eletto al governo dell'abbazia Paolo Venier, iniziò per essa una nuova pagina di storia che, grazie al governo esemplare dell'abate, ne fece un modello esemplare per gli altri monasteri del territorio veneto⁴⁵.

Il personaggio di Paolo Venier non è direttamente collegato all'epigrafe analizzata nella scheda 11, non figura infatti come protagonista dell'iscrizione, quanto più potrebbe esserne stato il committente.

Nato nel 1367 e divenuto Abate nel 1392 fu costruttore di ricchezze morali e materiali per l'abbazia, tra i suoi numerosi e prestigiosi incarichi si occupò anche del rimodernamento del complesso che lo ospitava.

L'ipotesi avanzata da Meneghin⁴⁶ e riportata da Barile⁴⁷ si poggia sull'opera di restauro e rimodernamento del complesso abaziale voluto dello stesso Paolo Venier intorno agli anni '30 e '40 del Quattrocento.

⁴⁴ KING 1986, p. 550.

⁴⁵ MENEGHIN 1962, p. 21.

Meneghin pone cronologicamente, anche se non senza incertezza, l'anno 1444 come data di inizio dei restauri della chiesa, senza rilevanti modificazioni.

Incrociando questo dato alla paleografia⁴⁸ è possibile collocare cronologicamente l'esecuzione e l'apposizione dell'iscrizione presa in esame nel XV secolo, non è possibile datarla con certezza al 1444 è però altamente probabile che l'epigrafe sia stata posizionata durante i lavori di rimodernamento del complesso.

Aggiungo a questo un dato importante; Paolo Venier, personaggio in vista nel panorama veneziano del XV secolo ebbe contatti con Ludovico Barbo⁴⁹ e altri umanisti come Lorenzo Giustiniani e Francesco Barbaro⁵⁰ svolse alcune commissioni per conto di Gabriele Condulmer, tra i fondatori della Congregazione dei canonici secolari di San Giorgio in Alga⁵¹ ed è inoltre plausibile pensare che tra le sue conoscenze figurasse anche Pietro Miani (padre di quel Faustino Miani la cui lastra sepolcrale è stata analizzata nella scheda 9) Vescovo di Vicenza che tra i suoi lasciti testamentari donò al monastero mille ducati depositati e altri cento liberi obbligando i monaci a celebrare ogni anno una messa per la sua anima, per quella della moglie Contarina e per i figli⁵².

Iscrizione Antonio Correr (1445) profilo personale e familiare

Antonio Correr nacque a Venezia nel 1369. In seguito al suo corso di studi giuridici, iniziò la carriera ecclesiastica introdotto dallo zio Angelo Correr, futuro Papa Gregorio XII.

È tra i fondatori, assieme a Gabriele Condulmer e a Lorenzo Giustiniani, della Congregazione dei canonici secolari di San Giorgio in Alga. Intrattenne rapporti con diversi patrizi veneziani ed ebbe importanti incarichi sotto Martino V e Eugenio IV (Gabriele Condulmer), all'interno della congregazione incontra Pietro Miani e Ludovico

⁴⁶ MENEGHIN 1962, pp. 30-33.

⁴⁷ BARILE 1994, p. 118-122.

⁴⁸ L'epigrafe è conosciuta oggi per tradizione indiretta, il suo stato di conservazione presenta ingenti danneggiamenti e deterioramenti che hanno portato all'erosione e quindi alla sparizione del testo. È quindi necessario basare l'analisi paleografica sulla riproduzione settecentesca dell'epigrafe che ne ha permesso la trasmissione. La tipologia scrittoria di quest'iscrizione è stata oggetto di numerose datazioni non certe, l'analisi di alcuni particolari caratteri e grafismi porta, oggi, la collocazione al XV secolo.

⁴⁹ MENEGHIN 1962, p. 28.

⁵⁰ MENEGHIN 1962, p. 27.

⁵¹ MENEGHIN 1962, p. 29.

⁵² MENEGHIN 1962, p. 20.

Barbo. Fu un ecclesiastico, un umanista e collezionista, si desume dalle volontà testamentarie il possesso di oltre cento preziosi codici donati poi alla Congregazione.

Nel 1420 ebbe in commenda l'abbazia cistercense di Follina nella diocesi di Ceneda (ora Vittorio Veneto) conservò tale carica fino al 1425.

Negli ultimi anni di vita si ritirò a Padova nel monastero di San Giovanni Battista dove morì il 19 gennaio del 1445.

La salma fu trasportata a San Giorgio in Alga dove fu poi sepolto.

Collegamenti e conclusioni sui profili

Tracciati i profili biografici dei personaggi e delle famiglie di provenienza, sono riscontrabili dei nodi, che creano delle connessioni tra i protagonisti della ricerca. Le connessioni accertate provengono da documentazione, epistole e rapporti di parentele, quelle supposte invece sono collegamenti che si basano su di un profilo di tipo geografico e parentale.

Conscia che la catena di ragionamento possa in qualche modo risultare di difficile interpretazione mi servirò di due strumenti per spiegarla: una parte più descrittiva che approfondisce il legame tra le famiglie, le persone, portate alla memoria dalle iscrizioni e i personaggi attivi nel panorama umanistico, il secondo strumento sarà un elenco dei principali nodi connettivi corredato da una tavola illustrativa.

Ho trovato interessante la distinzione effettuata da King tra umanisti di prima, seconda e terza generazione; grazie a questo è possibile fare un excursus sull'ambiente umanistico veneziano quattrocentesco.

La prima generazione è composta dai nati tra il 1370 e il 1399, all'interno di questo *range* figurano Pietro Miani e Daniele Vitturi⁵³. Per la seconda generazione sono inseriti gli umanisti nati tra il 1400 e il 1429 e nella terza i nati tra il 1430 e il 1459. In queste due categorie non figura nessuno dei personaggi che le iscrizioni ci permettono di indagare.

⁵³ KING 1986, p. 377.

La prima generazione, sviluppatasi nel tardo Trecento, vedeva al suo interno per lo più patrizi, un circolo formato da quei nobili che governavano Venezia.

Nobili e autorità diressero la formazione della cultura umanistica che si rifletterà poi nella seconda generazione.

Il loro lavoro fu coadiuvato dalla presenza di umanisti più dotti e più attivi di loro, principalmente questo ruolo fu adottato da un numero imprecisato di studiosi che transitarono per la città, furono maestri dei figli dei nobili e compagnia erudita di questi ultimi. Il carattere transitorio del rapporto con Venezia non impedì ad alcune figure di sviluppare un rapporto di fiducia con gli umanisti di prima generazione e amicizie che durarono fino alla seconda.

I nobili della prima generazione oltre a dedicarsi allo studio, raccoglievano libri greci e latini, trascrivevano testi recuperati⁵⁴ si dedicavano alla composizione di versi e allo studio di diritto e filosofia.

Le peculiarità di raccoglitore, collezionista di libri, le attività scritte e gli scambi epistolari sono le coordinate che hanno permesso la composizione di un quadro di comunicazioni, una rete di conoscenze che hanno portato alla composizione di un “circolo” all’interno del quale potrebbe essersi sviluppato il particolarismo grafico preso in analisi.

L’analisi delle biografie ha permesso l’identificazione di alcune personalità rilevanti e che accomunano tra loro Pietro Miani e Daniele Vitturi, tra i quali individuiamo: Antonio Correr, Ludovico Barbo, Francesco Barbaro, Lorenzo Giustiniani, Guarino Veronesi e Gasparino Barzizza.

La *tavola 1* riassume i rapporti di conoscenza che si approfondiranno di seguito.

Tavola 1

	P. Miani	D. Vitturi	A. Correr	L. Giustiniani	F. Barbaro	L. Barbo
A. Correr	×			×		×
L. Barbo	×		×	×		
F. Barbaro	×	×	×			×
L. Giustiniani			×			×
G. Veronesi	×	×			×	×
G. Barzizza		×			×	
L. Foscarini		×			×	
P. Venier	×			×	×	×

⁵⁴ KING 1986, pp. 303-310.

Iniziando l'analisi da Ludovico Barbo apprendiamo che attorno al 1404, con l'incarico di priore commendatario invita al trasferimento presso il priorato di San Giorgio in Alga la congregazione dei chierici e laici provenienti da nobili famiglie venete, che formavano la comunità dei canonici regolari (in origine secolari)⁵⁵.

Da Girgensohn apprendiamo che nel 1407 Pietro Miani fu convocato a Roma dal neo eletto Papa Gregorio XII (Angelo Correr) sembrerebbe che in quell'occasione Antonio Correr fosse già partito. Entrambi facevano parte della congregazione di San Giorgio in Alga è facile trarre la conclusione di un legame di conoscenza presente tra queste figure. Certo è che il rapporto tra Pietro Miani e Antonio Correr si ruppe nel 1407 quando dopo essere stato chiamato a Roma dal Papa Gregorio XII svolse diversi ruoli, ricoprendo diversi uffici ma fungendo solo da ripiego, non gli fu affidato mai un vero e proprio incarico ufficiale, il Miani fu infatti sostituito da Antonio Correr⁵⁶ nelle medesime mansioni. La loro rottura e i rapporti che Miani intrattenne con alcuni dei canonici regolari di cui lo stesso Correr era membro fa quindi poggiare su solide basi la teoria di una conoscenza tra i due e avanzare l'ipotesi⁵⁷ della comparsa della vocazione del Miani proprio grazie alle frequentazioni con la congregazione.

Daniele Vitturi intrecciò rapporti con Gasparino Barzizza, Guarino Veronesi, Ludovico Foscarini e Francesco Barbo, a sua volta in corrispondenza con i suoi compagni di studio Gasparino Barzizza e Guarino Veronesi⁵⁸.

Proseguendo ora con un elenco dei principali nodi di collegamento tra i personaggi citati ricaveremo tutti i dati biografici necessari a sostegno della tesi riepilogati poi nel capitolo conclusivo assieme con le considerazioni paleografiche.

In aggiunta alle conoscenze e agli scambi epistolari si sono riscontrati i seguenti collegamenti:

- Il matrimonio tra Giovanni Miani (fratello di Faustino) e Margherita Vitturi (figlia di Niccolò).

⁵⁵ Nota 11.

⁵⁶ GIRGENSOHN 1989, p. 16-17.

⁵⁷ Sostenuta da GIRGENSOHN 1989, p. 15.

⁵⁸ KING 1986, pp. 462-466; 590-592; 659-661.

- Pietro Miani, Andrea Bon e Marino Zabarella effettuarono i loro studi presso la città di Padova.
- I protagonisti fanno parte del Patriziato veneziano.
- Antonio Correr è abate commendatario presso l'abazia di Follina nel 1421
- Ludovico Barbo fu presente all'abazia di Follina nel 1441.
- Paolo Venier intrattenne rapporti con Ludovico Barbo e Pietro Miani di cui è rintracciabile la testimonianza.

A conclusione di quest'analisi biografica dei protagonisti ho potuto stilare una serie di punti di connessione culturali, famigliari, ecclesiastici e geografici che portano alla conclusione che le iscrizioni con evidenti fenomeni di scrittura "alla greca" sono riferibili a questo circoscritto gruppo desumendo quindi e formulando l'ipotesi che il fenomeno grafico analizzato si sia sviluppato all'interno di un circolo formato da personalità influenti nella vita cittadina, legate alla Chiesa e interessate alla cultura.

La diffusione e conoscenza di tali forme, è ipotizzabile, potrebbe essersi svolta ad esempio all'interno dello scambio epistolare: di certo sappiamo che Guarino Veronesi, che intrattiene rapporti con Daniele Vitturi, Pietro Miani, Francesco Barbaro e Ludovico Barbo, utilizzò in un accordo bilaterale tra Venezia e l'Impero d'Oriente concluso nel 1406 a Costantinopoli e scritto in latino e greco, una M quadrata nella parte da lui scritta in lingua latina⁵⁹. Quindi l'utilizzo da parte del Veronesi della maiuscola bizantineggiante, non doveva essere cosa rara⁶⁰, la presenza di M "alla greca" nelle epigrafi funerarie e commemorative degli stessi personaggi legati tra loro da rapporti di varia natura e da vari interessi comuni, mi porta a sostenere la tesi, già abbozzata dalla Barile, di un uso consapevole da parte dell'ambiente umanistico di queste lettere e che sede dello sviluppo di questo fenomeno in ambito privato sia da collocarsi nel patriziato veneziano, esponente della più qualificata *élites* umanistica veneziana, della prima generazione con ricaduta, anche se minore per numero, sulle due seguenti, fino alla presenza di tale particolarismo grafico nella chiesa di San Pietro Martire a Murano e nell'epigrafe Malumbra del 1528.

⁵⁹ BARILE 1994, p. 87.

⁶⁰ Altri manoscritti sono indicati da Elisabetta Barile 1994, p. 87.

NEL SEGNO DELLA “M”

Paleografia: lo sviluppo quattrocentesco

A seguito della schedatura delle iscrizioni che presentano il fenomeno alla greca, ho voluto mettere a confronto le lettere, i grafismi presentati nelle iscrizioni, singolarmente, confrontandoli tra di loro.

L’obiettivo di quest’analisi è di rintracciare similitudini e indizi che possano condurmi ad una “firma” ossia a quel particolare che, se presente, può accomunare due o più iscrizioni, non solo: non mi pongo come ricerca unica quella di ricercare la mano produttrice, lo scopo dell’analisi sta anche nel provare a dare un senso al particolare scenario scrittoria veneziano nel corso del Quattrocento.

Non sarà analizzata ogni iscrizione in un blocco a lei dedicato, bensì l’intero corpus subirà uno studio paleografico basato sulla comparazione dei modelli utilizzati dai lapidari per la composizione delle iscrizioni.

Per facilitare il confronto e anche il reperimento nelle iscrizioni ho creato alcune tavole, chiamate: griglie di confronto (TAV 1 e 2) e tabelle di confronto (Tab. 1,2 e 3).

Le griglie di confronto sono dedicate nel particolare alle lettere A e M perché quelle che maggiormente modificano, nel corpus, la loro forma. Per ogni iscrizione, che presenti queste lettere incise in una forma diversa dalla scrittura capitale epigrafica, ho riportato il tracciato della lettera.

La creazione di queste griglie permette, con un rapido sguardo, di individuare le forme uguali o somiglianti che si presentano nelle iscrizioni e anche comprendere immediatamente il flusso delle lettere utilizzate.

Le tabelle di confronto invece prendono in esame alcune lettere che, oltre alla forma capitale, nelle iscrizioni si presentano con altre forme ma non nella quantità e nella diversificazione di A e M.

Le cinque lettere prese in esame sono le lettere C, E, G, I e O. Le iscrizioni del corpus esibiscono forme diverse, oltre alla capitale, di queste lettere ma non così diverse da tracciarle epigrafe per epigrafe; un esempio concreto è la lettera E che presenta la forma capitale, la E lunata e la E “alla greca” ossia in forma di epsilon, queste tre forme convivono e si alternano nelle iscrizioni senza ulteriori variazioni importanti, questo vale anche per le altre lettere prese in esame.

La conclusione di questo capitolo avverrà grazie all'ultima tabella presentata che sarà un riassunto schematico delle abitudini scritte del Quattrocento veneziano, la tabella analizza le lettere in base alla cronologia per monitorare eventuali lettere cadute in disuso e nuovi ingressi, oppure ritorni, nel sistema grafico.

La breve presentazione dell'ambiente paleografico della fine del Trecento e del secolo successivo fornirà la base per comprendere il motivo per cui all'interno di questo corpus si rintracciano, anche all'interno della stessa epigrafe, forme diverse della stessa lettera. Partendo dall'insegnamento di base della paleografia che riguarda la "vita" di una scrittura si prosegue all'analisi dell'ambiente.

Ogni nuova scrittura, infatti, conosce diverse fasi nella sua vita: l'elaborazione ossia il momento in cui convivono diverse forme di lettere, l'evoluzione che è la fase di scelta, la canonizzazione ossia la fase in cui sono attive le regole scritte ed infine il declino quando all'interno di una scrittura si accolgono nuove forme o si modifica la morfologia.

Retrocedendo cronologicamente e paleograficamente per avere più chiara la situazione quattrocentesca si approda alla fine dell'undicesimo secolo e agli inizi del dodicesimo, quando iniziò il periodo di declino della scrittura carolina sostituita dalla gotica.

Nata in ambito normanno e diffusasi in Italia grazie ai monaci cistercensi la scrittura gotica è indissolubilmente legata alla rinascita degli studi. Affermatasi principalmente nell'ambito universitario la scrittura gotica, fitta formata da linee nette e curve spezzate create dallo strumento scritto utilizzato a punta mozza, è una scrittura complessa e di difficile leggibilità.

Verso l'ultimo quarto del XIV secolo in ambienti culturali diversi dalle università si manifestarono i primi sintomi d'insofferenza verso questa scrittura di difficile leggibilità, serrata e ricca di abbreviazioni, lo sguardo vaga verso una scrittura leggibile, chiara e pulita e tra i pionieri della nuova strada sicuramente Francesco Petrarca⁶¹ il quale, in una lettera del 1366 a Boccaccio, sottolinea l'importanza di non scrivere più in gotica ma tornare ad una calligrafia più agevole delineando in tre fondamentali regole⁶²

⁶¹ DE RUBEIS 2008, pp. 33-34.

⁶² CHERUBINI 2019, p. 110.

le caratteristiche della scrittura ideale: caratteri semplici, chiarezza e correttezza ortografica.

Nonostante la lettera del Petrarca, la scrittura gotica si mantenne centrale ancora per alcuni anni, il manifesto di Petrarca fu compreso e accolto dagli umanisti italiani nel XV secolo quando si attiva sempre più in ambito cancelleresco quella che è definita reazione antigotica.

Il modo di scrivere si modificò, non si sviluppò in questo caso una nuova scrittura ma si rivolse l'attenzione a scritture già esistenti o all'addomesticazione della gotica in forme più leggibili, meno abbreviate, con un'interlinea più ampia e un modulo meno sviluppato in senso verticale.

Si riscoprì il manoscritto in tarda carolina che diventerà poi il protagonista grazie alla scrittura perché sarà lei ad essere recuperata dagli umanisti.

La reazione antigotica, quindi, reintroduce la minuscola carolina e con lei mantiene, per un certo periodo, il sistema abbreviativo; verrà conosciuta con il nome di *antiqua*.

La gotica è una scrittura che si espande non solo al manoscritto ma anche all'epigrafia ed è proprio nell'ambito epigrafico e in particolar modo dell'ambiente veneziano sul quale voglio soffermarmi.

Nel panorama veneziano la capitale romanica tende a protrarsi a lungo con dovuti accorgimenti, intersecandosi e mescolandosi con la gotica alla quale conferisce, durante il XIV secolo, un aspetto spigoloso⁶³ un esempio è dato dall'iscrizione del 1219 presente al Seminario Patriarcale e proveniente dalla chiesa di Santa Giustina dove a forme goticheggianti si riconoscono i modelli in capitale romanica della lettera A con coronamento e della lettera E.

Altro esempio della convivenza è l'iscrizione presente alla Basilica dei Santi Giovanni e Paolo e trattata nel corpus di questa tesi, relativa al sepolcro dei dogi Jacopo e Lorenzo Tiepolo.

Lo specchio riporta l'iscrizione commemorativa dei due dogi in capitale romanica affiancata a lettere in capitale e lettere del sistema "alla greca" mentre per il registro inferiore è interessante notare come la scrittura sia da riferirsi al sistema gotico rintracciabile e confrontabile, per quanto le condizioni di conservazione lo permettano, con l'iscrizione di Santa Giustina di cui sopra, la stessa tipologia di M minuscola chiusa

⁶³ DE RUBEIS 2008, p. 39.

e la lettera D in forma tonda onciale. Il doppio registro e la doppia forma scrittoria hanno creato molti dubbi circa la datazione del sarcofago e dello stesso testo, considerando anche la manifattura e la data di morte dei due dogi; confrontando i sistemi grafici però concordo nel collocare al XV secolo la produzione dell'intero testo a causa delle similitudini presenti inoltre, utilizzando il confronto tra le lettere del registro inferiore e quelle dell'iscrizione con forme gotiche presente al Seminario Patriarcale, è possibile ipotizzare una forma di copia o una conoscenza da parte del lapicida delle diverse forme scritte che convivevano nei primi anni del XV secolo a Venezia. L'ipotesi della vasta conoscenza, dell'adeguamento grafico che poteva possedere uno scultore, è rintracciabile e visibile nell'iscrizione funeraria di Antonio Correr, dove il lapicida sfoggia le sue conoscenze e del suo aggiornamento utilizzando lettere da sistemi grafici differenti.

La scrittura romanica, quindi, continua a convivere con la gotica, che non domina in questo caso il panorama scrittoriale, a questi sistemi grafici è possibile introdurre il fenomeno "alla greca" a testimonianza di ciò è possibile osservare l'iscrizione del doge Tommaso Mocenigo la quale presenta la forma capitale influenzata dalla scrittura gotica assieme alle reminiscenze di maiuscola greca.

Per dimostrare ulteriormente la compresenza, pacifica, dei diversi sistemi scrittori, procediamo con l'analisi delle griglie di confronto e delle tabelle, prima di riassumere i risultati e formulare le conclusioni che si intrecceranno poi con il resto del materiale prodotto in questa trattazione.

La prima griglia di confronto che sarà analizzata sarà quella dedicata alla lettera M, poiché essa è stata il filo conduttore sia della ricerca sul territorio ma anche della ricerca paleografica, la tabella che introdurrà la griglia invece racconta l'intera produzione di M presenti nelle sedici iscrizioni del corpus, facilitando così la possibilità di rintracciare il tratteggio.

	H	M	Ω	M	M	M	Ω	M	M
Scheda 1 - XV	x		x						
Scheda 2 - 1423	x			x	x	x			
Scheda 3 - 1423							x		
Scheda 4 - 1424								x	
Scheda 5 - 1425	x			x					
Scheda 6 - 1427	x								
Scheda 7 - 1429-30	x				x				
Scheda 8 - 1435	x							x	
Scheda 9 - 1439	x								
Scheda 10 - 1440					x				
Scheda 11 - 1444	x					x		x	
Scheda 12 - 1445								x	
Scheda 13 - 1459	x	x							
Scheda 14 - 1460	x	x							
Scheda 15 - 1474	x			x					
Scheda 16 - 1528	x								x

Tab. 1

L'analisi della Tabella 1 permette di individuare immediatamente come in tutto l'arco del XV secolo la M nella sua forma "alla greca" sia stata utilizzata in dodici iscrizioni su sedici indiscriminatamente nel corso di tutto il secolo e anche oltre. La tabella dimostra come sia ancora presente nel panorama grafico del primo quarto del XV secolo la M in forma gotica e in scrittura romanica.

Alcuni modelli spaziano temporalmente dimostrando però un continuo alternarsi di queste forme che sostituiscono la M in capitale epigrafica, presente e protagonista nell'iscrizione Malumbra (Scheda 16) alla fine del primo quarto del XVI secolo.

Il grafismo di M con traverse che scendono a toccare il rigo di base e corredate di bottone sono interessanti perché riscontrate solamente nelle iscrizioni dei due membri della famiglia Vosich, entrambe le M in questa forma sono utilizzate per segnalare la datazione, mentre per il resto del testo l'autore utilizzò esclusivamente M quadrate, è possibile quindi ipotizzare che la forma e l'aggiunta del bottone per entrambe le iscrizioni nella medesima posizione sia da attribuirsi alla volontà del lapicida di sottolineare, evidenziare, marcare quel particolare dato.

Alcune iscrizioni riportano il modello di M "alla greca" con l'attaccatura della traversa ribassata sull'asta, dimostrando la presenza anche di questa forma utilizzata già prima dello sviluppo della M quadrata.



Iscrizione Jacopo e Lorenzo Tiepolo XV



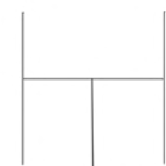
Iscrizione Nicolò Vitturi 1423



Iscrizione Tommaso Mocenigo 1423 e iscrizione lapicidi 1424

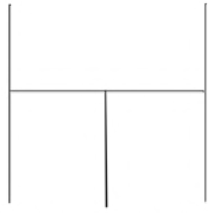


Iscrizione Andrea Bon 1425

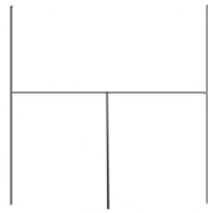
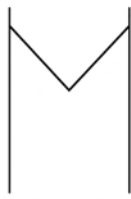


Iscrizione Marino Zabarella 1427

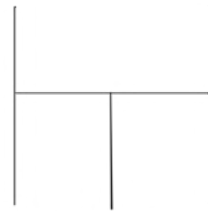
TAV. 1



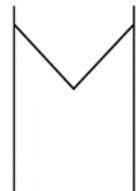
Iscrizione Marco Dandolo 1429-30



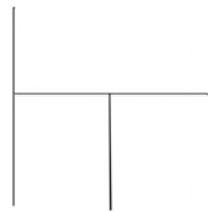
Iscrizione Faustino Miani 1435



Iscrizione Ursia Bellon 1439



Iscrizione Foscarini 1440



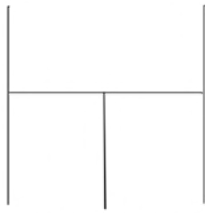
Iscrizione Reliquia 1444?



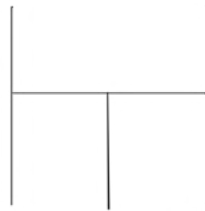
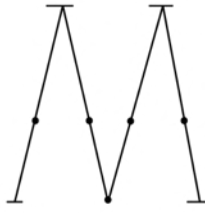
TAV. 1



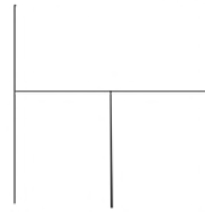
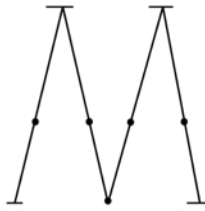
Iscrizione Antonio Correr 11445



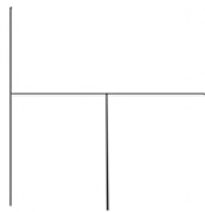
Iscrizione Nicolò Vosich 1459



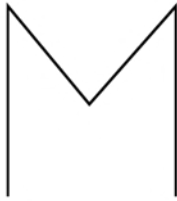
Iscrizione Simone Vosich 1460



Iscrizione Follina 1474



Iscrizione Malumbra 1528



TAV. 1

La Tavola 1 presenta nel dettaglio il tratto delle tipologie di lettere M utilizzate nel corpus.

L'analisi paleografica prosegue con la Tabella 2 relativa alla lettera A, anche in questo caso le forme utilizzate sono diverse dalla capitale epigrafica classica, nel corpus di questa trattazione troviamo forme romaniche, minuscole con coronamento a sinistra, prive di traversa o con quest'ultima spezzata.

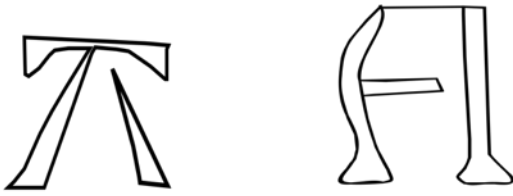
La Tabella 2 dimostra come queste forme siano state utilizzate svariatemente lungo il secolo senza uno stile grafico preciso e costante, come accadde per la lettera M costante può dirsi la presenza della M in forma quadrata alternata da altre forme con le quali ha convissuto per tutto l'arco cronologico preso in esame.

Possibile e individuabile è il modello grafico, da ricondurre in maggioranza alla capitale romanica per la presenza dei coronamenti e delle traverse spezzate.

La lettera A nella sua forma riconducibile alla capitale epigrafica, anche in questo caso contrariamente alla lettera M, persiste. Rintracciabile nella quart'ultima colonna della tabella è presente sia nel primo quarto del XV secolo a singhiozzo fino al 1528 ultima epigrafe analizzata nel corpus.

Scheda 1 - XV			x						x				
Scheda 2 - 1423							x			x			x
Scheda 3 - 1423			x										
Scheda 4 - 1424			x			x							
Scheda 5 - 1425										x			
Scheda 6 - 1427													x
Scheda 7 - 1429-30				x			x					x	
Scheda 8 - 1435	x												
Scheda 9 - 1439										x			
Scheda 10 - 1440			x										
Scheda 11 - 1444										x			
Scheda 12 - 1445	x							x		x			
Scheda 13 - 1459					x		x	x					x
Scheda 14 - 1460		x											
Scheda 15 - 1474										x			
Scheda 16 - 1528										x			

Tab. 2



Iscrizione Jacopo e Lorenzo Tiepolo superiore e inferiore XV



Iscrizione Niccolò Vitturi 1423



Iscrizione Tommaso Mocenigo 1423



Iscrizione dei Lapidari 1424



Iscrizione Marino Zabarella 1427



Iscrizione Marco Dandolo 1429-30

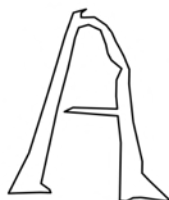


Iscrizione Faustino Miani 1435

TAV. 2



Iscrizione Antonio Correr 1445



Iscrizione Nicolò Vosich 1459



Iscrizione Simone Vosich 1460

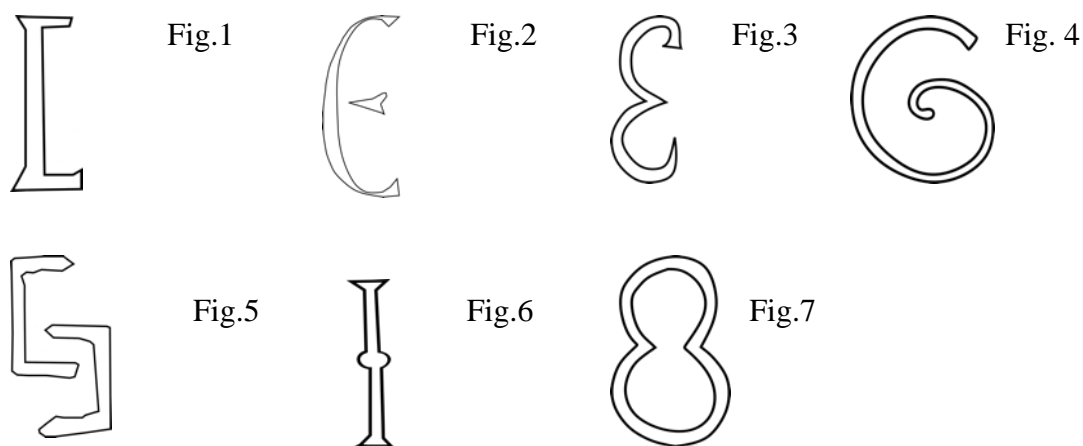
TAV. 2

La Tavola 2 presenta nel dettaglio e nei particolari le lettere A estrapolate dalle epigrafi stesse.

L'ultima parte del capitolo, prima delle conclusioni, è dedicata a quelle lettere che nella loro lavorazione portano e dimostrano delle modifiche anche se non così esasperate come per i casi delle lettere A e M.

Le lettere prese in esame presentano un disegno grafico differente dal modello di capitale epigrafico e le differenze tra loro ostentate non si limitano ad un occhiello staccato dall'asta o rialzato oppure semplici scelte stilistiche del lapicida, bensì sono lettere che assumono una forma precisa.

In esame le lettere C, E, G, I e O di cui riporto un primo esempio grafico ricavato dalle iscrizioni stesse.



Prima di analizzare la Tabella 3, seguendo l'ordine delle figure è giusto dare alcune informazioni riguardanti questa tipologia di lettere:

Per la Figura 1 analizzata sarà la lettera C in questo caso spigolosa, diversa dall'epigrafica C lunata, una C quadrata che è rintracciabile nel sistema grafico carolino, in particolar modo al manoscritto di Tours, utilizzata tra il secolo VIII e il secolo IX.

La Figura 2 rappresenta la E lunata in ambito librario questa forma di influenza greca si rintraccia nel sistema grafico onciale quando s'introdusse nei testi giuridici questa scrittura dalla forma rotondeggiante ed elegante⁶⁴. La E in forma lunata si ritrova nella gotica epigrafica in forma aperta e dalla fine del XIII secolo in forma chiusa.

La grafica della Figura 3 presenta il modello della lettera E in forma di *epsilon* è una tipologia che deriva dall'influenza greca, riscontrabile e rintracciabile nelle scritture

⁶⁴ PETRUCCI 1992, p. 64.

incipitarie della cancelleria veneziana dogale e troverà appunto corrispondenza nelle scritture epigrafiche.

La lettera G rappresentata nella Figura 4 rappresenta la forma a spirale si ritrova nell'apparato scrittorio gotico traslando anche nell'*antiqua* tra le maiuscole ancora di forma incerta.

Un'ulteriore tipologia di lettera G riscontrata in un unico caso è quella tracciata nella Figura numero 5. Ho notato come questa tipologia di lettera assomigli a quelle che sono state individuate da Cherubini tra le forme non più gotiche ma ancora incerte nel campo dell'*antiqua*. L'immagine è tratta dal libro *La scrittura latina: storia, forme, usi*⁶⁵ la seconda tipologia di G disegnata assomiglia alla tipologia da me rintracciata nell'epigrafe di Follina anche se in una forma più squadrata. È possibile notare anche la forma a spirale della Figura 4.



La lettera I con bottone centrale rappresentato nella Figura numero 6 l'ho riscontrata in quattro iscrizioni su sedici; una solamente a Venezia, relativa all'iscrizione del 1439 di Ursia Bellon e due a Treviso, le iscrizioni dei Vosich ed infine l'iscrizione del 1425 di Vicenza.

L'ultima lettera che è riconducibile al sistema grafico "alla greca" è la O con strozzatura centrale rappresentata nella Figura 7. Questa tipologia nasce in ambiente greco e si trasferisce in ambito epigrafico veneziano, per il XII e XIII secolo è rintracciabile in ambito musivo a San Marco.

A conclusione la Tabella 3 dimostra l'utilizzo di queste particolari forme lungo il XV secolo fino al 1528 anno dell'ultima iscrizione con forme greche da me rintracciata.

Semplicemente osservando la tabella è possibile notare come ci sia una spaccatura nell'utilizzo di queste forme; il primo trentennio del Quattrocento è caratterizzato dall'uso frequente di E tonde e G spiraliformi, due casi di E in forma di *epsilon* e un

⁶⁵ CHERUBINI 2019, p. 114.

solo caso sia per la C quadrata che per la I con bottone centrale, totalmente assenti le O con strozzatura e la G quadrata.

Dopo il 1430 si fa più frequente l'utilizzo della E nella forma greca di *epsilon* e sporadica diventa la E lunata, sparisce la G spirale e la C quadrata registra un picco di presenza. Compare la O con strozzatura centrale e la I con bottone sull'asta si fa più frequente. Nessuna di queste forme è utilizzata nell'iscrizione del 1528 che si presenta in capitale con l'eccezione della M a tre aste e traversa orizzontale.

	C Quadra	E Tonda	E Epsilon	G Spirale	G Quadra	I con bottone	O con strozzatura
Scheda 1 - XV		X		X			
Scheda 2 - 1423		X	X				
Scheda 3 - 1423		X		X			
Scheda 4 - 1424	X	X		X			
Scheda 5 - 1425				X		X	
Scheda 6 - 1427				X			
Scheda 7 - 1429-30		X	X	X			
Scheda 8 - 1435			X				
Scheda 9 - 1439			X	X		X	
Scheda 10 - 1440	X		X				X
Scheda 11 - 1444	X						X
Scheda 12 - 1445	X		X				X
Scheda 13 - 1459	X					X	
Scheda 14 - 1460						X	
Scheda 15 - 1474	X	X			X		
Scheda 16 - 1528							

Tab. 3

Le conclusioni che si possono trarre da questo capitolo sono chiare; l'utilizzo di diversi sistemi grafici, gotico, romanico e "alla greca" dimostra un'acuta fase di transizione, di ricerca di un modello grafico. Non si presentano delle tipizzazioni chiare ma incerte nello stile e nelle forme.

La ricerca di una scrittura che sostituisca la fitta e molto abbreviata gotica è sicuramente influenzata dall'arrivo di manoscritti greci a Venezia, che condizionano il recupero della capitale epigrafica che transita per la scrittura romanica.

L'ambito analizzato è ristretto a sole sedici iscrizioni che però forniscono un panorama paleografico ampio e una visione d'insieme, presentata nell'ultima tabella, che può supportare le teorie emerse durante la stesura di questa trattazione, come la presenza di lapidici itineranti, o l'influenza dell'ambiente d'élite ma anche la formazione e

l'aggiornamento epigrafico e l'adeguamento culturale di chi materialmente scolpiva le iscrizioni, recepisce i cambiamenti e ne utilizza le forme.

L'ultima tabella, la Tabella 4, è un riassunto dell'utilizzo di A, M, E, C, G, I e O nel corso del secolo Quattrocento balzando da epigrafe ad epigrafe. Ciò che immediatamente appare è l'utilizzo costante, anche se casuale e non uniforme, per tutto il secolo di queste lettere ad esclusione del 1528 quando la lettera A è utilizzata nel modello di capitale epigrafico assieme alla lettera M che in due occasioni viene incisa nel modello a tre aste con traversa orizzontale, unico collegamento con le iscrizioni di XV secolo.

Questa tabella vuole confermare ciò che si è mano a mano delineato; il collocamento del XV secolo, nelle fasi di vita di una scrittura, nello stadio dell'evoluzione.

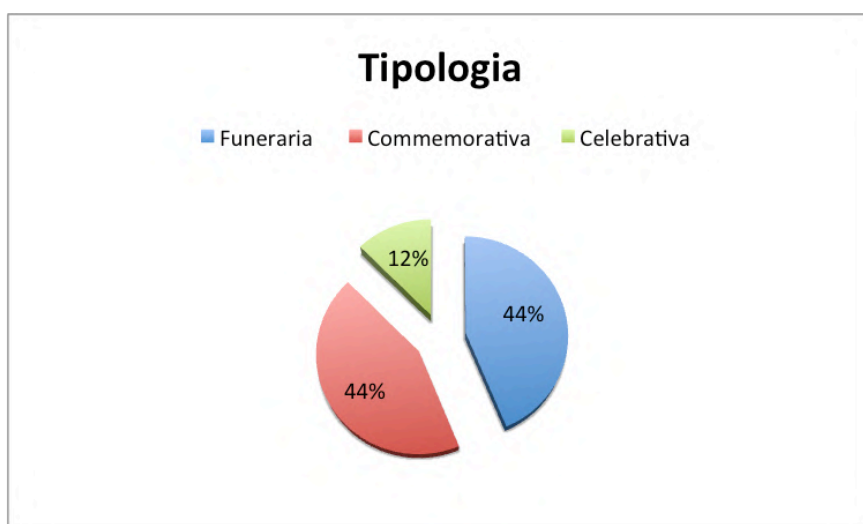
	XV	1423	1424	1425	1427	1429 1430	1435	1439	1440	1444	1445	1459	1460	1474	1528
A							X				X				
Ā													X		
Ȧ		X	X						X						
Ǡ		X				X						X			
fl	X														
ȧ											X				
Ȧ		X		X				X		X	X			X	X
Ǡ	X					X									
Ȧ												X			
Ǡ												X			
Ǡ			X												
Ǡ		X				X									
Ȧ		X			X										
Ȧ												X			
Ȧ												X	X		
Ȧ		X							X						
Ȧ		X		X										X	
Ȧ															X
Ȧ	X														
Ȧ			X				X			X	X				
Ȧ	X	X		X	X	X	X	X		X		X	X	X	X
Ȧ		X				X			X						
Ȧ		X													
Ȧ			X						X	X	X	X		X	
Ȧ	X	X	X			X								X	
Ȧ		X				X	X	X	X		X				
Ȧ	X	X	X	X	X	X									
Ȧ				X				X				X	X		
Ȧ									X	X	X				

Tab. 4

CONCLUSIONI

La raccolta di sedici iscrizioni che contengono elementi del sistema grafico quattrocentesco definito “alla greca” ha come filo conduttore la M quadrata, a tre aste con traversa orizzontale, elemento che ha fornito anche gli indizi, per seguire le altre lettere, le quali a loro volta hanno portato alla ricognizione delle iscrizioni anche di quelle in cui questa tipologia di M è una grande assente.

Due grafici vogliono fornire alcuni dati, alcune proporzioni riguardanti il nucleo d’iscrizioni esaminate: il primo grafico rappresenta la tipologia, il secondo invece riguarda il profilo geografico.



Quella della tipologia è stata una delle prime analisi, effettuate a corpus incompleto, una delle prime ipotesi nella ricerca dei lapicidi fu proprio quella di catalogare la tipologia per poter verificarne le presenza, le assenze o l’esistenza di una tipologia assoluta.

A corpus completo invece è possibile notare la varietà di tipologie, con una parità tra commemorative e funerarie e una minoranza di celebrative.

Il secondo grafico, riguardante il profilo geografico, permette di recuperare un nuovo dato che ha smontato la mia iniziale ipotesi.

Le informazioni ricavate dalle prime schede epigrafiche compilate mi avevano condotta all’ipotesi di rintracciare una possibile officina nella zona limitrofa alla Basilica dei

Santi Giovanni e Paolo, questo perché delle prime cinque iscrizioni rintracciate tre si collocavano all'interno o all'esterno della chiesa.

A questo dato aggiunti l'ipotesi di una maestranza greca, come collegamento con il sistema scrittoria, aggiungendo e ipotizzando tale influenza alla vicinanza con la chiesa della comunità greco ortodossa.

La cronologia per prima ha smentito la mia teoria, la zona oggi dedicata alla comunità ortodossa fu costruita solo dopo il 1498 quando la Repubblica concesse gli spazi per l'edificazione della Scuola in onore di San Nicolò di Mira, protettore della comunità, e la chiesa, i cui lavori iniziarono nel 1536 e terminarono nel 1561.

La vicinanza spaziale tra la Basilica e i territori dedicati alla comunità ortodossa non coincidevano quindi con la cronologia di produzione delle iscrizioni, ciò non toglie la possibilità che qualche maestranza di origine greca abbia lavorato a queste iscrizioni è però impossibile ipotizzare un'officina in quell'area.

A smentirmi non fu solo la cronologia ma anche il profilo geografico, dal grafico è possibile notare come la maggior parte delle iscrizioni proviene dal territorio veneziano, il 57% del totale corrispondente a nove iscrizioni, che si distribuiscono per la città nella loro posa originaria con l'eccezione di due epigrafi spostate dal loro luogo di origine come dimostra la mappa della distribuzione in città⁶⁶.



⁶⁶ Le schede 1, 2, 3, 4 e 16 situate ai Santi Giovanni e Paolo, le Schede 8 e 9 presso i Frari, la basilica e l'archivio una, la scheda 9, delle quali fa parte di quelle *extra situ* e in particolare di origine sconosciuta. La scheda 12 ora al Seminario Patriarcale in origine era posta presso San Giorgio in Alga. La scheda 11 si trova presso la chiesa del cimitero di San Michele in Isola.

Le restanti sette si distribuiscono in un ampio territorio da Treviso a Feltre e da Follina a Udine passando per Vicenza e Padova.

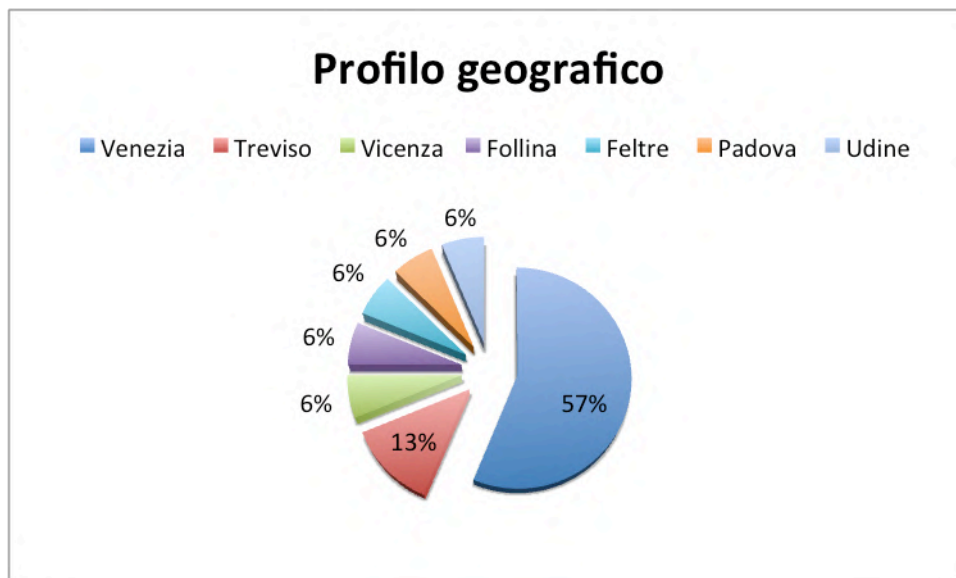


Grafico e immagine permettono di impostare mentalmente uno schema di localizzazione geografica.

Valutata la posizione delle iscrizioni, è possibile escludere che i lavori fossero effettuati da maestranze itineranti? A mio avviso no, non è possibile escluderlo anche perché dai pochi dati riguardanti la corporazione dei *tagiapiera* apprendiamo che la presenza di maestranze straniere non era una novità nel panorama veneziano, anzi il lavoro e la presenza erano regolamentati dal governo della Serenissima.

La prima delle conclusioni che è quindi possibile trarre è la mancanza di certezze riguardanti la materiale realizzazione delle epigrafi, la mancanza di documentazione per il XV secolo relativa alle officine dei tagliapietra, la presenza di maestranze straniere, come dimostra anche la firma nell'iscrizione dei lapicidi analizzata in Scheda 4, non solo di maestranze locali.

Proseguendo nel confronto che ha come obiettivo ultimo il tracciare le conclusioni è necessario riprendere ora paleografia e profili di umanisti; ormai consapevoli che il sistema grafico “alla greca” seppur con forme diverse ed in evoluzione nei secoli è rimasto più o meno costante fino al XV secolo è interessante approfondire lo sviluppo quattrocentesco di questo fenomeno osservandolo da un altro punto di vista quello che lega l'analisi dell'epigrafe ai protagonisti dell'iscrizione stessa.

Il capitolo sui profili ha ampiamente fornito materiale sulla vita e sulle azioni di coloro ricordati attraverso i testi incisi ciò mi ha permesso, a mano a mano che le biografie venivano tracciate, di notare alcuni particolari interessanti il primo riguarda quello che potrebbe essere definito lo status sociale dei protagonisti; fanno parte⁶⁷ dell'ambiente elitario della società veneziana, la prima generazione di umanisti collocata tra il 1370 e il 1399 vede al suo interno anche le personalità di Daniele Vitturi e Pietro Miani protagonisti assieme alle loro famiglie del panorama umanistico dei primi anni del XV secolo, ciò che ho riscontrato seguendo le tracce di questi personaggi è il loro collegamento con studiosi in transito per la città e la forte passione per la raccolta di libri anche greci, il legame con altri personaggi importanti come Antonio Correr, Lorenzo Giustiniani, Ludovico Barbo e altri che coinvolgono e mettono in correlazione

⁶⁷ Unica eccezione i protagonisti citati nella Scheda numero 9 della cui famiglia non sono riuscita a trovare documentazione.

tra loro anche gli altri protagonisti delle iscrizioni, con eccezioni come i Bellon e i Vosich⁶⁸.

L'informazione ricavabile dai legami familiari e dai collegamenti di conoscenze, scambi epistolari è relativo alla provenienza dei protagonisti, essi facevano parte di un ambiente ristretto, essendo personaggi in vista nella vita pubblica cittadina visse in loro la volontà di utilizzare anche una grafia che potesse dar loro rilievo, risalto e che in qualche modo potesse anche rientrare nei tentativi di ricerca di quella nuova e chiara scrittura decantata anche da Petrarca.

È quindi possibile da questi dati ricavare un probabile utilizzo dell'epigrafia e del sistema grafico come strumenti di autorappresentazione dell'élite.

Rimanendo proprio nell'ambito della rappresentazione, non escludo ma modifico quella che fu una mia prima ipotesi e che riguarda la Basilica dei Santi Giovanni e Paolo; nel collegare tutti i fili e gli indizi sorti durante la stesura della tesi mi sono accorta come questa abbia un ruolo centrale; sono persuasa e accolgo l'affermazione di Elisabetta Barile⁶⁹ la quale individua come prima testimonianza di epigrafia umanistica alla greca la lastra tombale di Nicolò Vitturi questo perché cronologicamente è la prima rintracciata, sono inoltre convinta che le successive siano probabilmente frutto di un'imitazione di stile, legata anche al medesimo ambiente di frequentazione, per fare un esempio concreto credo sia possibile osservare la tomba di Vitturi con quella di Faustino Miani. Già consapevoli dei legami familiari tra le due famiglie limitiamo l'analisi alle due lastre terragne simili per materiali e conformazione; entrambe presentano la parte centrale in marmo rosso con uno spazio dedicato probabilmente alla posa dello stemma⁷⁰ indizio a mio parere di una possibile influenza nella lavorazione o della stessa mano.

Ritornando all'analisi sulla centralità e l'importanza in questo fenomeno della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo si ritiene utile riprendere un dato concernente i lavori di costruzione; il cantiere fu chiuso nel 1343 ma i lavori continuarono per circa un secolo,

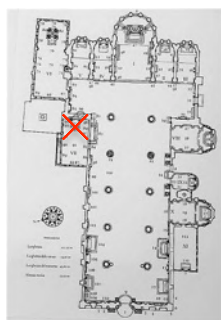
⁶⁸ Nel capitolo concernente i profili degli umanisti sono ampiamente descritti i collegamenti tra i protagonisti del secolo XV.

⁶⁹ BARILE 1994, p. 112.

⁷⁰ Per quanto riguarda la lastra di Vitturi lo spazio è riempito di piccoli pezzi di marmo bianco e nero, per la tomba Miani invece credo ci sia la rappresentazione di un orso, in seguito alla simbolicità dell'animale riscontrata in PASTOUREAU 2018, pp. 52-55.

la basilica fu infatti consacrata nel 1430⁷¹, questo mi induce a pensare che ci fosse ancora un cantiere attivo negli anni in cui furono poste le iscrizioni relative a Nicolò Vitturi e del doge Mocenigo, a questa ipotesi visti i dati recuperati è possibile aggiungere quella del rifacimento del sarcofago Tiepolo e che quindi queste scritture fornirono il quadro di riferimento per le successive.

Tutte le iscrizioni di cui ho parlato fino ad ora sono sempre state cronologicamente inserite nel XV secolo, la sedicesima scheda epigrafica del corpus analizza un'iscrizione la cui datazione è il 1528 si tratta dell'iscrizione Malumbra che riporta un testo in capitale con l'inclusione di due M quadrate a tre aste con traversa orizzontale. Di iscrizioni cinquecentesche con le caratteristiche di M quadrata si può dire essere l'unica rintracciata finora; Bartolomeo Malumbra ricorda l'avo Riccardo, cronologicamente Bartolomeo può essere nato negli ultimi anni del XV ma Riccardo Malumbra morì nel 1334, nacque e visse lontano quindi da quella prima generazione di umanisti. Non sono riuscita quindi a spiegare se non con ipotesi la presenza di questo grafismo nell'iscrizione, che tra l'altro sappiamo dal Soravia essere stata parte del sepolcro fatto restaurare dai discendenti di Riccardo Malumbra, sembra infatti che all'esterno della Basilica, nei pressi della Cappella di San Domenico⁷² si trovasse il cimitero⁷³ della chiesa, ad oggi si possono notare alcuni resti di iscrizioni che confermerebbero la presenza, rimane quindi possibile che nel corso del restauro o successivamente il sepolcro sia stato smantellato ma l'iscrizione sia stata salvata e posta nel luogo in cui si trova oggi, a lato della vetrata del Vivarini.



⁷¹ TASSINI 1970, p. 298.

⁷² Le due immagini (tratte rispettivamente da PAVANELLO 2013 e dalla mappa del DE BARBARI) rappresentano la pianta della Basilica con la Cappella di San Domenico evidenziata dalla X rossa all'esterno della quale e verso l'abside, doveva estendersi il cimitero, la seconda la zona indicata recintata e quindi confermando l'area come di proprietà del monastero.

⁷³ Sul cimitero di San Giovanni e Paolo: MORETTI 2004 in *Mélanges de l'école française de Rome*, pp. 650, 653 e 655; PAVANELLO 2013, p. 43.

La presenza di questa iscrizione sposta quindi l'ipotesi cronologica di presenza della tipologia di grafismo "alla greca" ad almeno il primo quarto del XVI secolo, la sicurezza con cui affermo ciò deriva anche dalla presenza d'iscrizioni *picte* presso la chiesa di San Pietro Martire a Murano.

Chiesa costruita nel 1348 che subì un disastroso incendio nel 1474, in occasione dei restauri monastero e struttura ecclesiastica furono ingranditi e furono apportate nel corso del XVI secolo decorazioni ad affresco di santi domenicani riscoperte solo con il restauro operato tra gli anni 1922 e 1928⁷⁴

Le immagini⁷⁵ sottostanti riportano gli affreschi con le didascalie *picte* in capitale epigrafica con la contaminazione della M a tre aste.



Cronologia e paleografia dimostrano la attribuzione al XVI secolo di tali iscrizioni che vanno quindi ad unirsi all'iscrizione Malumbra nell'affermare l'ulteriore punto di conclusione di questa trattazione.

⁷⁴ BEORCHIA 1980, pp. 44, 194.

⁷⁵ Le immagini rappresentano nell'ordine: S. Domenico, S. Caterina da Siena, S. Giordano di Sassonia, S. Alberto Magno, S. Tommaso e S. Vincenzo di Valletta.

Riassumendo abbiamo affermato che l'utilizzo di elementi "alla greca" nelle iscrizioni riservate ad una parte della popolazione facente parte del gruppo elitario della Serenissima può essere associato alla volontà di autorappresentare le élite attraverso l'epigrafia, siamo giunti ad affermare la possibilità che autori, artefici, di queste iscrizioni possano essere state sia maestranze locali che maestranze straniere o itineranti dopo l'analisi del profilo geografico, l'ultimo dato da confutare grazie all'iscrizione del 1528 e alle *pigte* dei primi anni del XVI secolo è la cronologia quindi non più ristretta in un range che dall'inizio del XV secolo fino agli anni cinquanta e sessanta utilizza le forme "alla greca" imitate dall'epigrafia romanica⁷⁶ ma spazia fino alla fine del XV secolo e oltre al primo quarto, almeno, del XVI.

Quest'analisi cronologica, unita ai risultati ottenuti, mi portano a riprendere, per concludere, le fasi di vita di una scrittura; abbiamo appurato che con la reazione antigotica si ricerca una nuova scrittura, chiara e leggibile e per questo si guarda alla tarda carolina che viene ripresa come modello, il patriziato umanistico fa suo questo movimento assieme alla probabile volontà di autorappresentazione e utilizza un modello misto romanico, gotico, carolino con elementi "alla greca" nel corso del XV secolo per rintracciare, intercettare, una forma scrittoria che risponda alla richiesta del periodo, il Cinquecento è caratterizzato dalla capitale epigrafica, modelli di ritorno all'antico sono la G con tratto dritto e Q con la cauda lunga oltre alla chiarezza e alla regolarità, mi sento quindi di definire il XV secolo con due delle fasi di vita di una scrittura l'elaborazione e l'evoluzione rispettivamente il momento in cui convivono diverse tipologie e forme di lettere e la fase di scelta.

⁷⁶ PETRUCCI 1992, p.187.

INDICI

INDICE DELLE ISCRIZIONI

SCHEDA 1 iscrizione di Jacopo e Lorenzo Tiepolo XV.....	pag. 23
SCHEDA 2 iscrizione di Niccolò Vitturi 1423.....	pag. 28
SCHEDA 3 iscrizione di Tommaso Mocenigo 1423.....	pag. 33
SCHEDA 4 iscrizione dei Lapidici 1424.....	pag. 36
SCHEDA 5 iscrizione di Andrea Bon (Vicenza) 1425.....	pag. 38
SCHEDA 6 iscrizione di Marino Zabarella (Padova) 1427.....	pag. 41
SCHEDA 7 iscrizione di Marco Dandolo (Udine) 1429-30.....	pag. 44
SCHEDA 8 iscrizione di Faustino Miani 1435.....	pag. 48
SCHEDA 9 iscrizione di Ursia Bellon 1439.....	pag. 52
SCHEDA 10 iscrizione di Feltre (Foscarini) 1440.....	pag. 55
SCHEDA 11 iscrizione di Reliquia della Santissima Croce 1444?.....	pag. 57
SCHEDA 12 iscrizione di Antonio Correr 1445.....	pag. 60
SCHEDA 13 iscrizione di Vosich Nicolò 1459.....	pag. 65
SCHEDA 14 iscrizione di Vosich Simone 1460.....	pag. 68
SCHEDA 15 iscrizione di Follina 1474.....	pag. 71
SCHEDA 16 iscrizione di Riccardo Malumbra 1528.....	pag. 74

INDICE DEI LUOGHI

Aquileia 40, 76.
Antivari 70.
Archivio di Stato, Venezia, 52.
Asti 83.
Bari 9.
Belluno 83.
Bisanzio 4, 12.
Boemia 70.
Bologna 60, 76.
Borgogna 73.
Borgo Poscolle, Via, 44, 47.
Brescia 47.
Campo Sant' Aponal 16.
Calle del Campaniel 16.
Capodistria 70
Costantinopoli 27, 59, 88.
Castello di Udine 44, 47.
Ceneda 64, 71, 73, 85.
Cittanova 40
Cremona 74, 76.
Croazia 70.
Dalmazia 70.
Feltre 55, 56, 83, 101.
Fiesole 21, 36, 37.
Firenze 36, 37.
Follina 64, 71, 73, 78, 85, 88, 101, 107.
Friuli Venezia Giulia 83, 47.
Italia 9, 73, 90.
Jesolo 40, 80.
Murano 9, 10, 88, 111.
Montenegro 70.

Montona 65, 66, 67, 68, 69, 70.
Museo Diocesano di Arte Sacra, (Treviso) 68.
Ostia 60.
Padova 37, 40, 41, 43, 47, 64, 70, 76, 80, 81, 83, 85, 88, 107.
Palazzo Ducale 19.
Palazzo delle canoniche nuove 65.
Palazzo delle canoniche vecchie 68.
Patrasso 70.
Rialto 16.
Roma 70, 87.
Salerno 9.
San Felice e Fortunato (Basilica – Vicenza -) 4, 38, 40, 80.
San Giorgio in Alga 60, 64, 81, 84, 85, 87, 88, 106.
San Giovanni Battista (monastero) 64, 85.
San Giovanni e Paolo (Basilica) 4, 5, 11, 20, 23, 26, 33, 35, 36, 74, 76, 78, 91, 106, 109, 110.
San Giovanni Evangelista 16.
San Gregorio 40, 80.
San Marco (Basilica) 9, 10, 101.
San Michele in Isola 57, 83, 106.
San Pietro Apostolo (cattedrale) 65, 68.
San Pietro Martire (chiesa) 10, 88, 111.
San Polo 16.
San Zaccaria (chiesa) 20.
Sancte Marie Formose 32, 80.
Sancti Cassiani 81.
Santa Maria Assunta (Torcello) 10, 12.
Santa Maria Gloriosa dei Frari (Basilica) 4, 48, 50, 80, 82.
Santa Giustina 91.
Sant'Antonio (Basilica – Padova) 41, 43, 81.
Sant'Apollinare 16.
Santuario Santi Vincenzo e Corona 55.

Seminario Patriarcale (Venezia) 60, 91, 92, 106.

Sicilia 9.

Torcello 9, 10, 12

Treviso 65, 68, 70, 73, 101, 107.

Udine 44, 47, 79, 107.

Ungheria 40, 70.

Verona 28, 83.

Venezia 9, 10, 11, 12, 16, 17, 18, 19, 23, 27, 28, 33, 36, 37, 40, 43, 47,48, 52, 57, 60.

64, 74, 76, 78, 80, 81, 83, 84, 86, 88, 89, 92, 101, 102.

Vicenza 4, 32, 38, 40, 50, 80, 81, 84, 101, 107.

Vittorio Veneto 64, 85.

INDICE DEI NOMI

Barbarigo Fiordelise 81.
Barbaro Francesco 59, 80, 81, 83, 84, 86, 88.
Barbo Pietro 73.
Barbo Francesco 81, 87.
Barbo Ludovico 81, 84, 86, 87, 88, 108.
Barile Elisabetta 5, 9, 88, 109.
Barzizza Gasparino 80, 86, 87.
Basili Laura 43, 80.
Bellon Ludovico 52.
Bellon Matteo 52.
Bellon Ursia 52, 54, 79, 101.
Bernardo di Chiaravalle 73.
Bon Bartolomeo 20, 79.
Bon (Bono) Andrea 38, 40, 79, 80, 88.
Bonifacio IX (Papa) 81.
Caniato Giovanni 17.
Cavallo Guglielmo 4, 6.
Codussi Mauro 20, 58.
Condulmer Gabriele (Eugenio IV) 64, 84.
Contarini Contarina 50, 82, 84.
Correr Angelo (Gregorio XII) 64, 84, 87.
Correr Antonio 60, 64, 73, 78, 79, 80, 84, 86, 87, 88, 92, 108.
Costadoni Anselmo 57.
Costanza 32, 80.
Crisolora Manuele 81.
Dal Borgo Michela 17.
Dandolo Giovanni (Doge) 11.
Dandolo Andrea 12.
Dandolo Enrico 45.
Dandolo Marco 44, 47, 79.

Enrico VII 76.
Fiorentino Domenico 20.
Foscarini Ludovico 56, 82, 83, 87.
Francesco (Abate) 58.
Gallo Rodolfo 20, 79.
Gambello Antonio 20.
Giovanni di Martino da Fiesole 21, 36, 37.
Giuliani Andrea 80.
Giustinian Bernardo 83.
Giustiniani Lorenzo 64, 81, 84, 86, 108.
Iohanni De Mediolano lapicide 20.
King Margaret L. 85.
Ladislao, Re di Ungheria 70.
Lamberti Pietro di Nicolò 36, 37.
Lapici:
• Antonio 20.
• Iacobo 20.
• Luca 20.
• Marino 20.
Leoni Pietro 71, 73, 78, 79.
Marangon Desi 9, 10, 12.
Malumbra Riccardo 4, 10, 74, 76, 110.
Malumbra Bartolomeo 74, 76, 78, 110.
Malumbra Nicolò 76.
Miani Camilla 82.
Miani Faustino 4, 48, 50, 80, 81, 82, 84, 109.
Miani Fiordelise 82.
Miani Giovanni (Giovannino) 32, 82, 85, 87.
Miani Giovanni 81.
Miani (Emiliani) Pietro 32, 50, 80, 81, 82, 84, 85, 86, 87, 88, 108.
Mocenigo Tommaso 20, 33, 35, 36, 37, 92.
Morosini Jacopo 12.

Mulinaris Carlo 44.
Muliselli Giacomo 43.
Petrarca Francesco 90, 91, 109.
Pio II (Papa) 70.
Petrucci Armando 4, 9, 77.
Scarampi Enrico 55, 56, 82, 83.
Steno Michele (Doge) 81.
Tiepolo Jacopo 4, 6, 23, 27, 78, 91.
Tiepolo Lorenzo 4, 6, 23, 27, 78, 91.
Veneto Andrea (vedi Bon Andrea)
Venier Paolo 59, 83, 84, 88.
Vitturi Nicolò 4, 28, 32, 80, 82, 109, 110.
Vitturi Daniele 28, 32, 80, 83, 85, 86, 87, 88, 108.
Vitturi Margherita 32, 80, 82, 87.
Vitturi Salvazia 32, 80.
Vivarini Bartolomeo 76, 110.
Veronese Guarino 80, 81, 86, 87, 88.
Vosich Nicolò 65, 67, 70, 79, 93, 101, 109.
Vosich Paolo 67.
Vosich Simone 67, 68, 70, 79, 93, 101, 109.
Zabarella Guglielmo 80.
Zabarella Francesco 43.
Zabarella Marino 41, 43, 80, 88.

BIBLIOGRAFIA

ALPAGO NOVELLO 1974:

ALPAGO NOVELLO, A., *Il Santuario di S. Vittore. Arte e vicende*, 1974, FELTRE.

BARBARANO 1761:

BARBARANO, F., *Historia Ecclesiastica della città, territorio e diocesi di Vicenza*, Volume V, 1761, VICENZA.

BARBIERI 1979:

BARBIERI, F., *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, Volume II, 1979, VICENZA, pp. 247-315

BARILE 1994:

BARILE, E., *Littera Antiqua e scritture alla greca, notai e cancellieri, copisti a Venezia nei primi decenni del 400*, 1994, VENEZIA.

BEORCHIA 1980:

BEORCHIA, G., *Murano: la Chiesa di San Pietro Martire*, 1980, VENEZIA.

BIASUZ 1970-1979:

BIASUZ, G., *Il Santuario dei S. Vittore e Corona*, 1970-1979, GENOVA.

BOCCATO 2010:

BOCCATO, A., *Le chiese di Venezia*, VERONA, 2010.

BONAVENTURA PERISSUTI 1796:

BONAVENTURA PERISSUTI, F., *Notizie divote et erudite intorno alla Vita ed all'insigne Basilica di Sant'Antonio di Padova*, 1796, PADOVA.

BUONOPANE 2009:

BUONOPANE, A., *Manuale di epigrafia latina*, 2009, ROMA.

CACCIN 1964:

CACCIN, A. M., *La Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari*, 1964, VENEZIA.

CAMPAGNER 1992:

CAMPAGNER, A., *Cronaca capitolare. I canonici della cattedrale di Treviso II*, 1992, TREVISO.

CANIATO, DAL BORGO 1990:

CANIATO, G. e DAL BORGO, M., *Le arti edili a Venezia*, 1990, ROMA.

CAPPELLI 1996:

CAPPELLI, A., *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, 1996, MILANO.

CHERUBINI 2019:

CHERUBINI, P., *La scrittura latina: storia, forme, usi*, 2019, FANO (PU).

COSTADONI 1748:

COSTADONI, A., *Osservazioni sopra un'antica tavola greca in cui è rinchiuso un insigne pezzo della croce di Gesù Cristo la quale conservasi nel monastero di S. Michele di Murano de' monaci camaldolesi, scritte dal padre don Anselmo Costadoni bibliotecario del monastero medesimo*, 1748, VENEZIA.

DA MOSTO 1939:

DA MOSTO, A., *I dogi di Venezia, con particolare riguardo alle loro tombe*, 1939, VENEZIA.

DE RUBEIS 2008:

DE RUBEIS, F., *La capitale romanica e la gotica epigrafica: una relazione difficile* in *SCRIPTA*, vol. 1, 2008, pp. 33-44.

DI LENARDO 2014:

DI LENARDO, L., *La collezione epigrafica del Seminario patriarcale di Venezia, Catalogo (secolo XII-XV)*, 2014, PADOVA.

DI STEFANO MANZELLA 1987:

DI STEFANO MANZELLA, I., *Mestiere di epigrafista: guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, 1987, ROMA.

FIORINDO 2011-2012:

FIORINDO, V., *Gli spazi del Santuario. Una lettura in chiave contestuale del Santuario dei SS. Vittore e Corona a Feltre*, A. A. 2011-2012, tesi di laurea.

FOLLADORE 2009:

FOLLADORE G., *Il racconto della vita e la memoria della morte nelle iscrizioni del corpus epigrafico della basilica di Sant'Antonio di Padova (secoli XIII-XV)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, 2009, Tesi di dottorato.

FOLLADORE 2009:

FOLLADORE G., *Il racconto della vita e la memoria della morte nelle iscrizioni del corpus epigrafico della basilica di Sant'Antonio di Padova (secoli XIII-XV). Appendice documentaria*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, 2009, Tesi di dottorato.

FOLLADORE 2009:

FOLLADORE G. *Parole di pietra. Le epigrafi quattrocentesche del Santo*, in *Cultura, Arte, Committenza al Santo nel Quattrocento*, 2009; PADOVA; tav. 6. pp. 349-359.

FRACCARO DE LONGHI 1977:

FRACCARO DE LONGHI, L., *S. Maria di Follina. Una filiazione di Chiaravalle milanese nel Veneto* in *Arte Lombarda* n. 47/48; 1977; pp. 5-30.

GALLO 1928:

GALLO, R., *L'arma di Marco Dandolo sulla Porta di Borgo Poscolle a Udine* in *Rivista mensile della città di Venezia*, VII, 1928, n.1. pp. 15-26

GALLO 1962:

GALLO, R., *L'architettura di transizione dal gotico al rinascimento e Bartolomeo Bon*, 1962; VENEZIA.

GIRGENSOHN 1989:

GIRGENSOHN, D., *Il testamento di Pietro Miani ("Emilianus") vescovo di Vicenza (+ 1433)*, in *Archivio veneto*, 1989, VENEZIA, pp. 5-60

GONZATI 1853:

GONZATI, B., *la Basilica di S. Antonio di Padova*, Volume II, 1853, PADOVA.

GUTHRIE 1741:

GUTHRIE, W. *Travels Through Holland, Germany, Switzerland, But Especially Italy: By Monsieur de Blainville, Translated from the Author's Manuscript*, Volume II, 1741, pp. 1-27.

KING 1986:

KING, M. L. *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento, la cultura umanistica al servizio della repubblica*, Volume I, 1986, ROMA, pp. 303-310; 377.

KING 1989:

KING, M. L. *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento, il circolo umanistico veneziano profili*, Volume II, 1989, ROMA, pp. 462-466; 550; 590-592; 659-661.

MANTESE, DALLA VIA 1979:

MANTESE, G. DALLA VIA, M. *i benedettini a Vicenza il monastero dei SS. Felice e Fortunato, dalle origini alla riforma del secolo XV*; in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, Volume I, 1979, VICENZA, 133-187, a cura di Barbieri Franco.

MARANGON, 2015:

MARANGON, D. *Littera Antiqua e scritture alla greca. Notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*, 2015, VENEZIA, tesi di laurea.

MARESCHI 1979:

MARESCHI, A. *L'architettura della basilica fra X e XII secolo*; in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, Volume II, 1979, VICENZA, pp. 215-245, a cura di Barbieri Franco.

MENEGHIN 1962:

MENEGHIN, P. *San Michele in isola di Venezia*, Volume I, VENEZIA, 1962.

MORETTI 2004:

MORETTI, S. *I Domenicani dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia nel XVI secolo: contraddizioni di un margine urbano*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, tome 116, n. 2, 2004, pp. 641-663.

MOSCHINI 1842:

MOSCHINI, G. *la chiesa e il seminario di Santa Maria della Salute*, VENEZIA, 1842, p. 84.

MURATORI 1733:

MURATORI, L. A. *Rerum Italicarum scriptores*, volume 22, 1733, MILANO.

NETTO 1956:

NETTO, G., *Il duomo e la canonica di San Pietro in Treviso fino al XV secolo – ricerche*, TREVISO, 1956.

PANCIROLI 1721:

PANCIROLI, G., *De claris legum interpretibus, libri quatuor*, 1721, VENEZIA.

PASTOUREAU, M

PASTOUREAU, M., *Medioevo simbolico*, 2018, BARI.

PAVANELLO 2013:

PAVANELLO, G., *La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo: Pantheon della Serenissima*, 2013, VENEZIA.

PAZZI 2001:

PAZZI, P., *Corpus delle iscrizioni di Venezia e delle isole della laguna veneta di Emmanuele Antonio Cicogna ovvero riepilogo sia delle Iscrizioni Edite pubblicate tra gli anni 1824 e 1853 che di quelle Inedite conservate in originale manoscritto presso la Biblioteca Correr di Venezia e dal 1867, anno della morte dell'insigne erudito, rimaste in attesa di pubblicazione*, 2001, VENEZIA.

PETRUCCI 1991:

PETRUCCI, A., *Scrivere "alla greca" nell'Italia del Quattrocento*, in *Bisanzio fuori di Bisanzio*, A CURA DI CAVALLO, G., PALERMO, 1991, pp. 121-136

PETRUCCI 1992:

PETRUCCI, A., *Breve storia della scrittura latina*, ROMA, 1992.

PINCUS 2000:

PINCUS, D., *The tombs of the doges*, Cambridge University Press, 2000.

PREVITALI 1979:

PREVITALI, A., *Il Martyrion: struttura e vicende storiche, la decorazione*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, Volume I, 1979, VICENZA, pp. 69-115, a cura di Barbieri Franco.

PUCCINELLI 1664:

PUCCINELLI, P., *Istoria dell'eroiche attioni di Ugo il Grande, Duca di Toscana, di Spoleto e di Camerino, Vicario d'Italia per Ottone III. Imperatore e Prefetto di Roma. Di nuovo ristampata con curiose aggiunte, e corretta. Con la cronica dell'Abbadia di Fiorenza, suoi privilegi ponteficij, e cesarei. Il trattato di circa mille inscrittioni sepolcrali. La Galleria Sepolcrale, con l'introduzione della Festa di S. Mauro. Et le memorie di Pescia Terra cospicua e principalissima di Toscana*, 1664, MILANO.

RUSKIN 1987:

RUSKIN, J., *Le pietre di Venezia*, 1987, MILANO.

SALOMONIO 1701:

SALOMONIO, G., *Urbis Patavinae Inscriptiones Sacrae et Prophanae: Quibus Accedunt Vulgatae*, 1701, PADOVA.

SCARDEONE 1559:

SCARDEONE, B., *Historiae de Urbis Patavii antiquitate*, PADOVA.

SIMIONATO 2017:

SIMIONATO, G., *Lapidi e iscrizioni nel comune di Venezia, appendice alla II edizione*, 2017, LIDO DI VENEZIA.

SORAVIA 1822:

SORAVIA, G., *Le chiese di Venezia*, volume I, 1822, VENEZIA.

SORAVIA 1823:

SORAVIA, G., *Le chiese di Venezia*, volume II, 1823, VENEZIA.

TASSINI 1970:

TASSINI, G., *Curiosità veneziane*, 1970, VENEZIA.

TODESCATO 2007:

TODESCATO, G., M. *Abbazia Santa Maria Follina. Profilo storico – artistico*, 2007, FOLLINA.

TOMASINO 1649:

TOMASINO, I. F., *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae et prophanae*; 1649, PADOVA.

TOURING CLUB ITALIANO 1982:

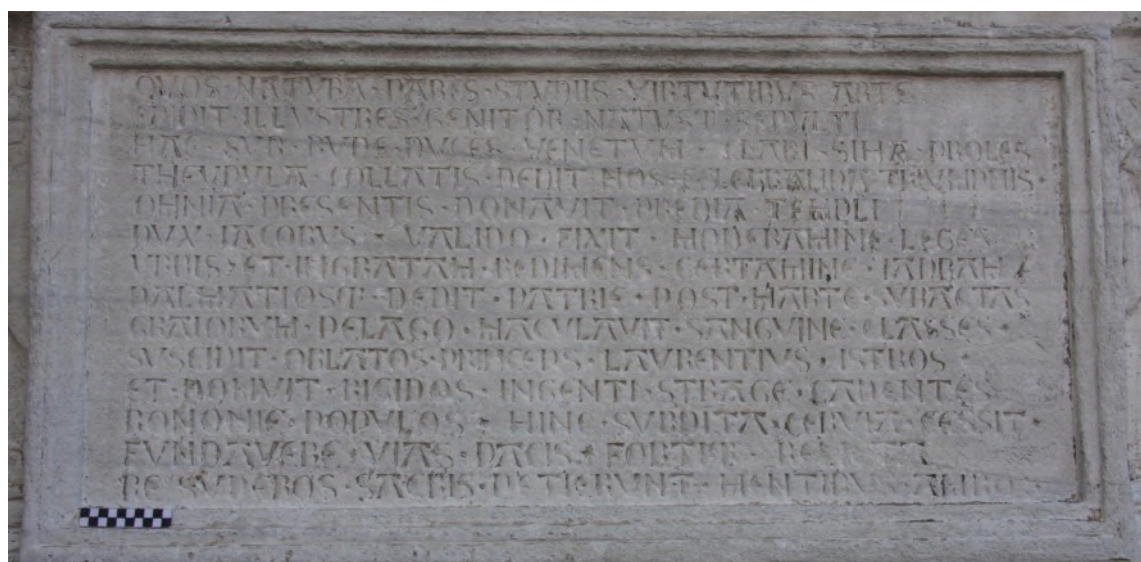
TOURING CLUB ITALIANO *Guida d'Italia: Friuli Venezia Giulia*; 1982, MILANO.

ZIRONDA 1989;

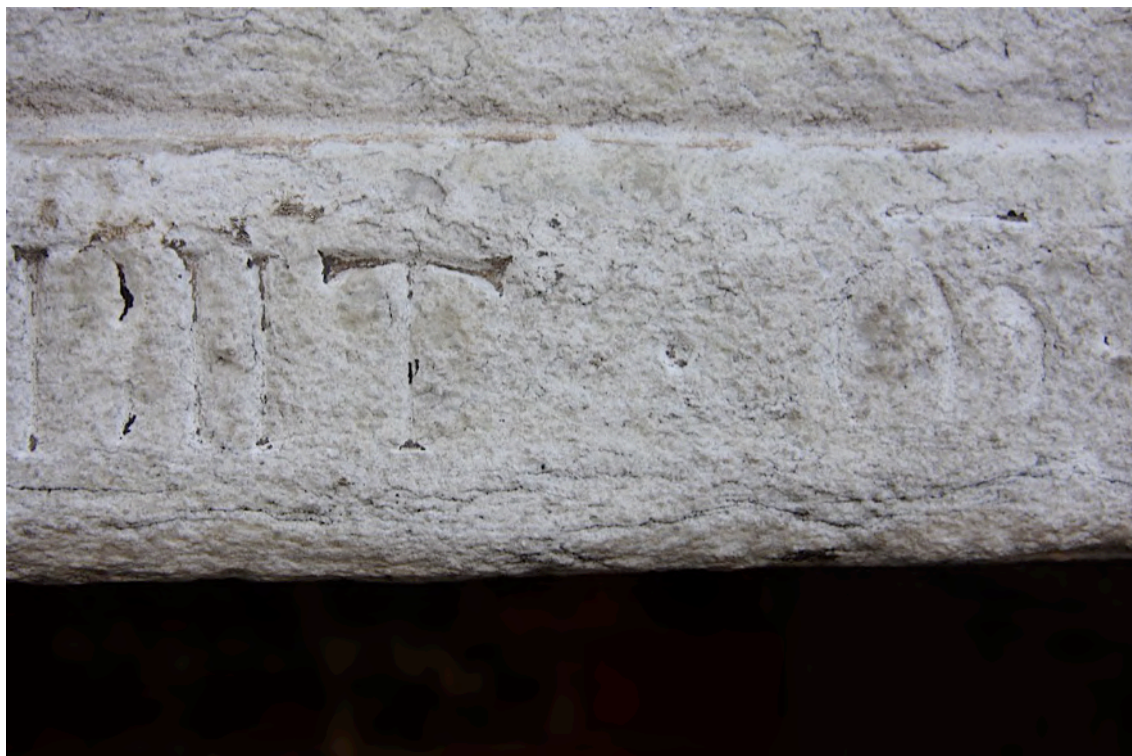
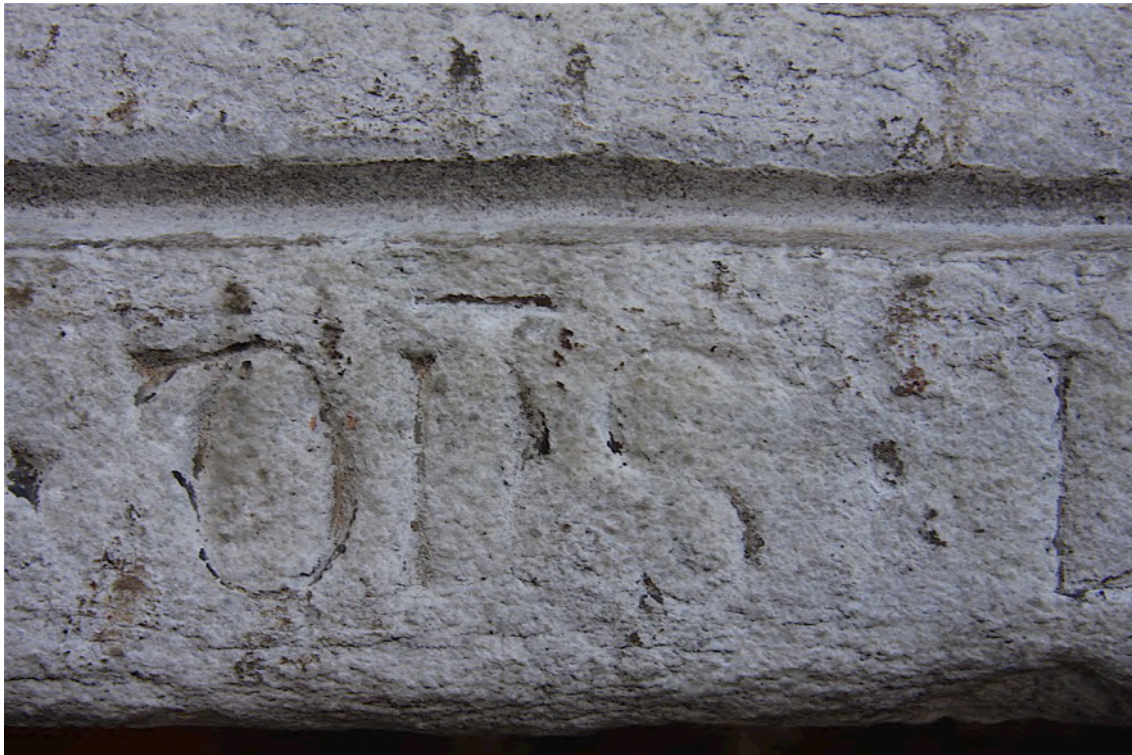
ZIRONDA, R., *Aspetti del clero secolare e regolare della chiesa vicentina dal 1404 al 1563*; in *Storia di Vicenza, l'età della repubblica (volumi I e II)*, Cracco, G. (a cura di), 1989, VICENZA.

APPENDICE 1 – FOTOGRAFIE –

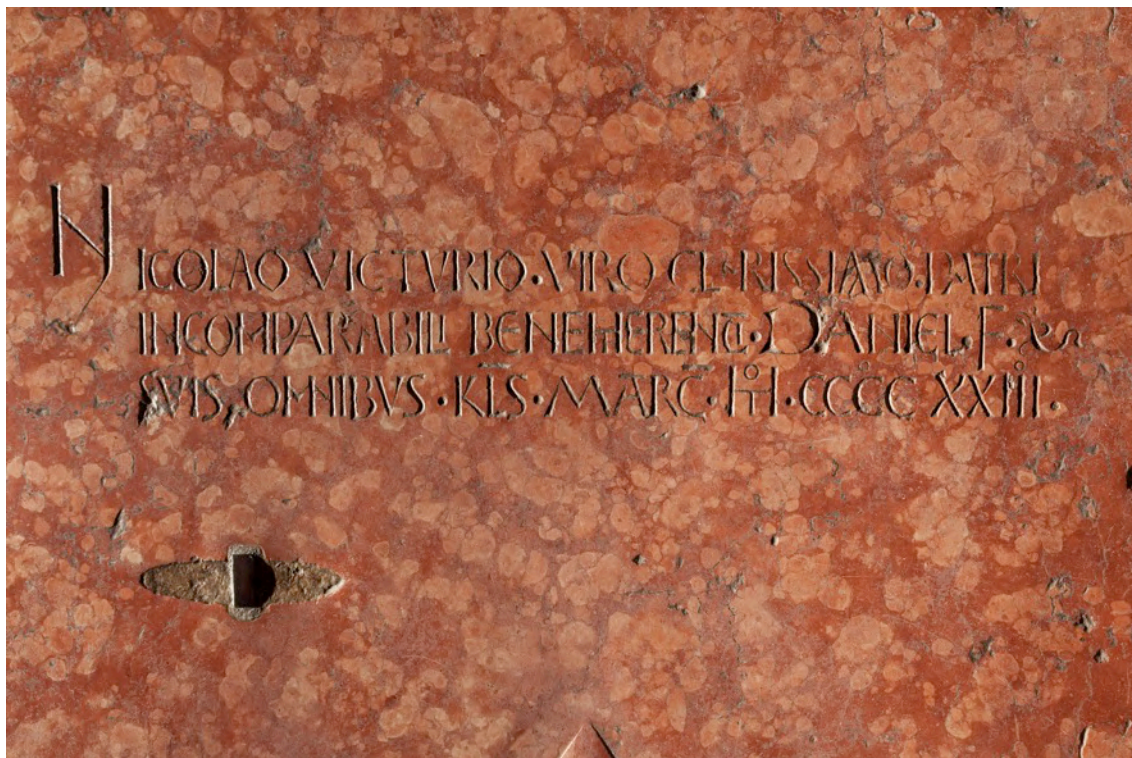
Scheda 1 – Iscrizione Jacopo e Lorenzo Tiepolo



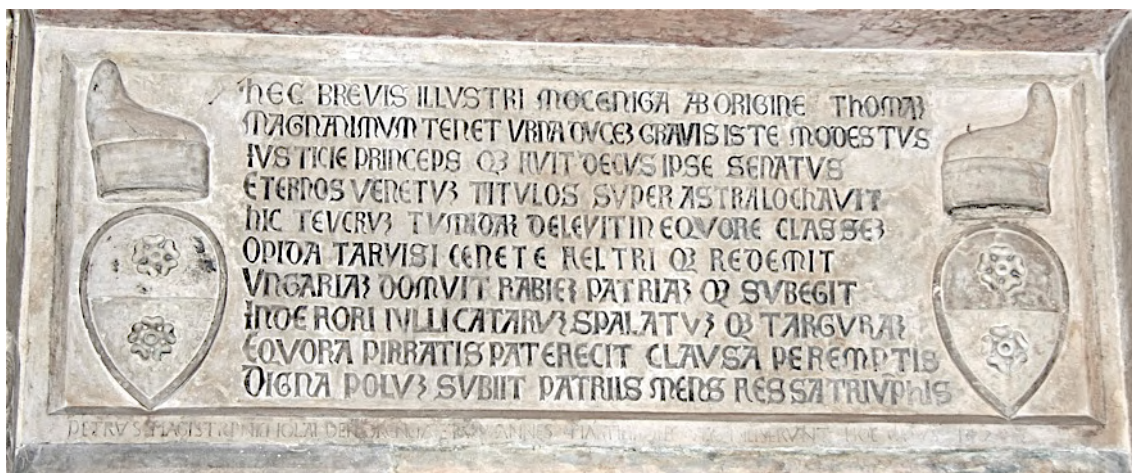
Dettaglio dell'iscrizione inferiore



Scheda 2 – iscrizione Nicolò Vitturi 1423



Scheda 3 – Tommaso Mocenigo 1423



Scheda 4 - Iscrizione dei lapicidi 1424



Scheda 5 – Iscrizione di Andrea Bon



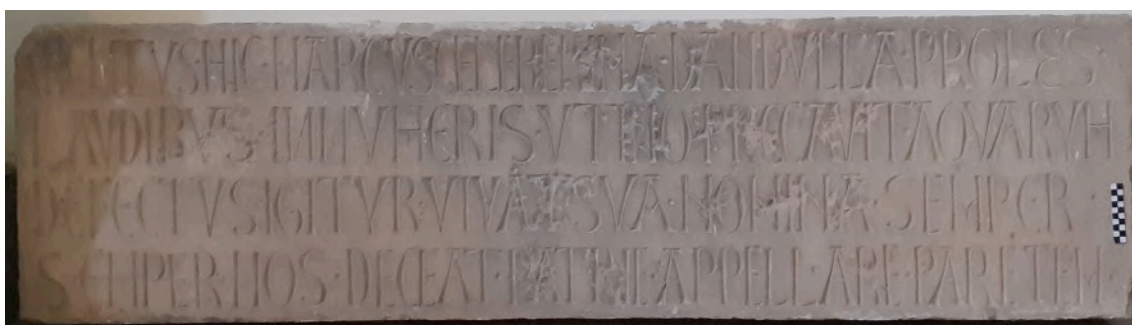
Scheda 6 – Iscrizione Marino Zabarella 1427



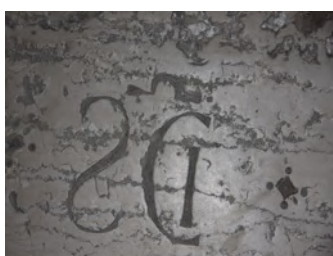




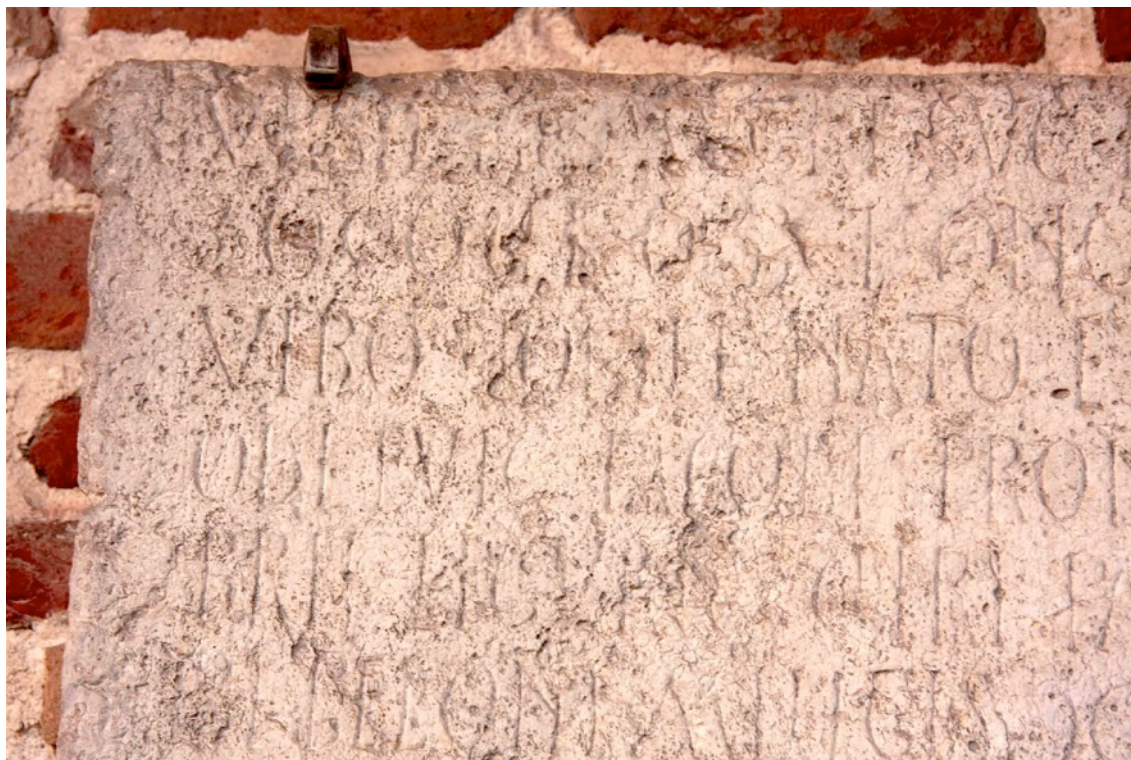
Scheda 7 – Iscrizione di Udine 1429-30



Scheda 8 – Iscrizione Faustino Miani



Scheda 9 – Iscrizione Bellon 1439 (Particolare)



Scheda 10 - Iscrizione di Feltre 1440

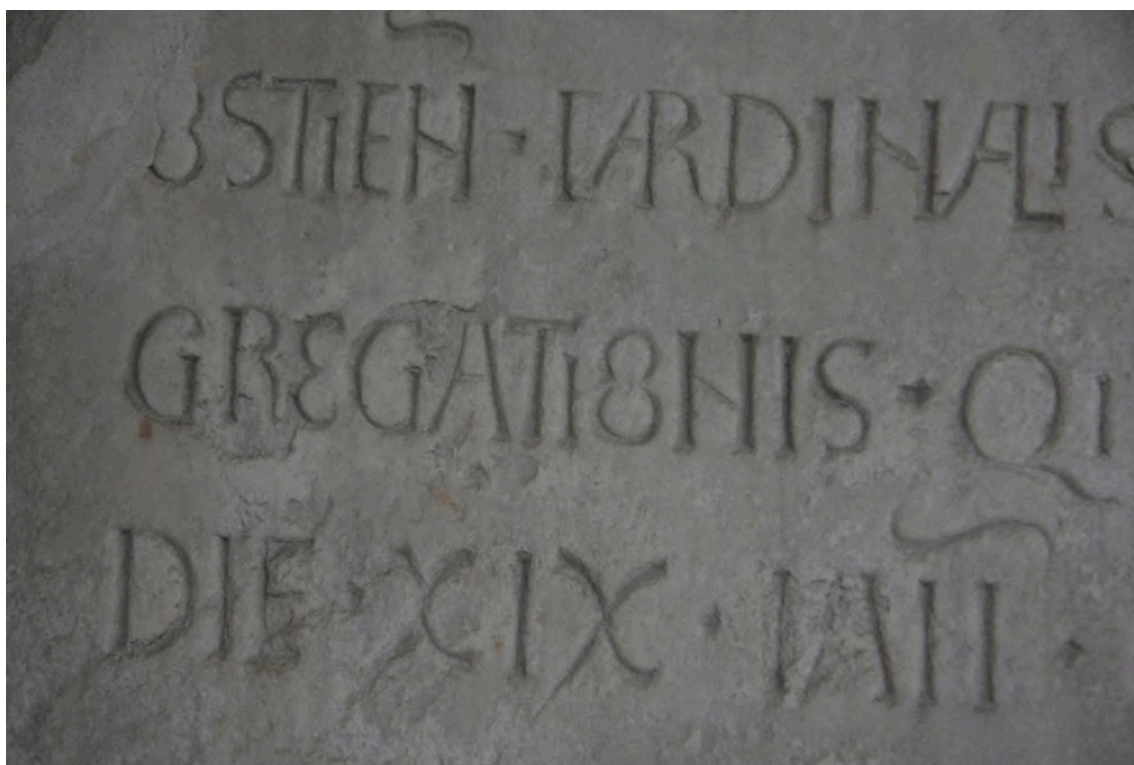
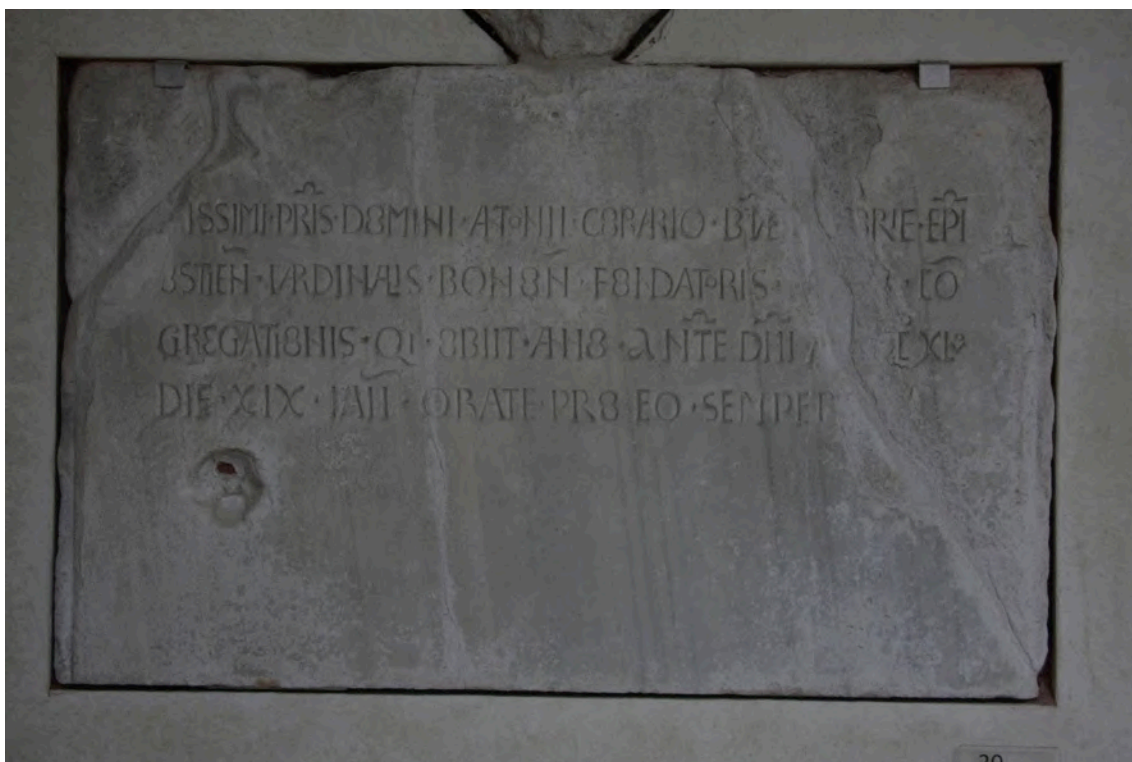


Scheda 11 - Iscrizione reliquia della santissima croce 1444?

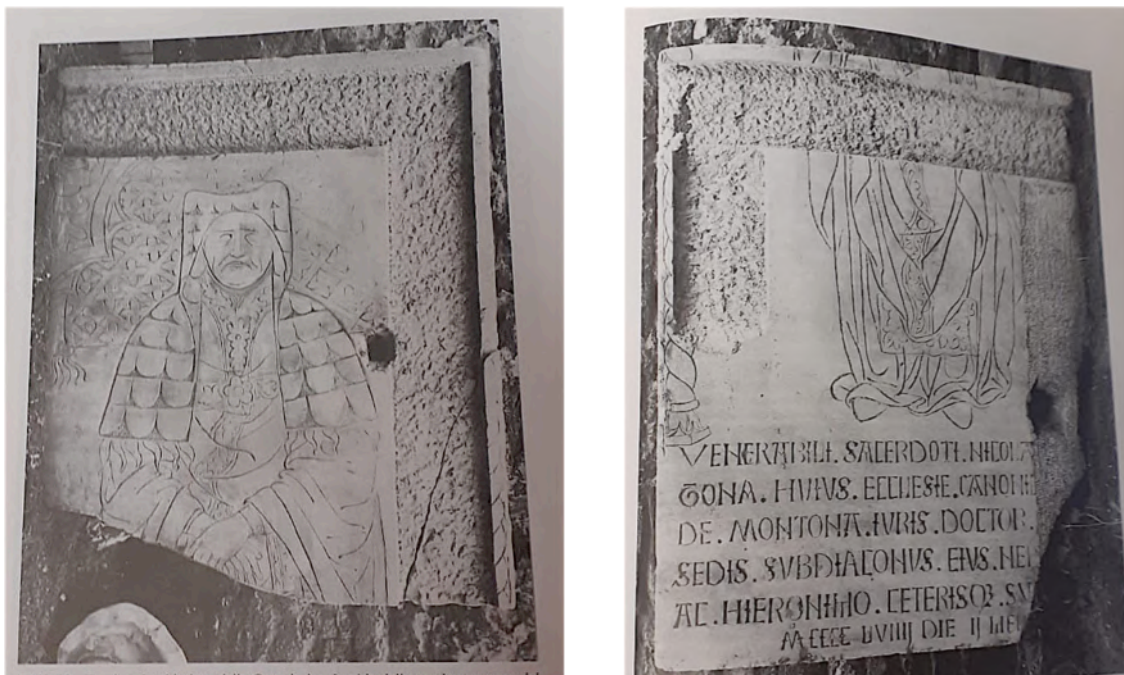


HIRIFC8·D·DETA·MOD·SAN
GISSIA·LICI·PARS·INCLUSA·
RVCIS·ANQ·HIC·GERRITE·PRONI·

Scheda 12 – Iscrizione Antonio Correr 1445 (Particolari)

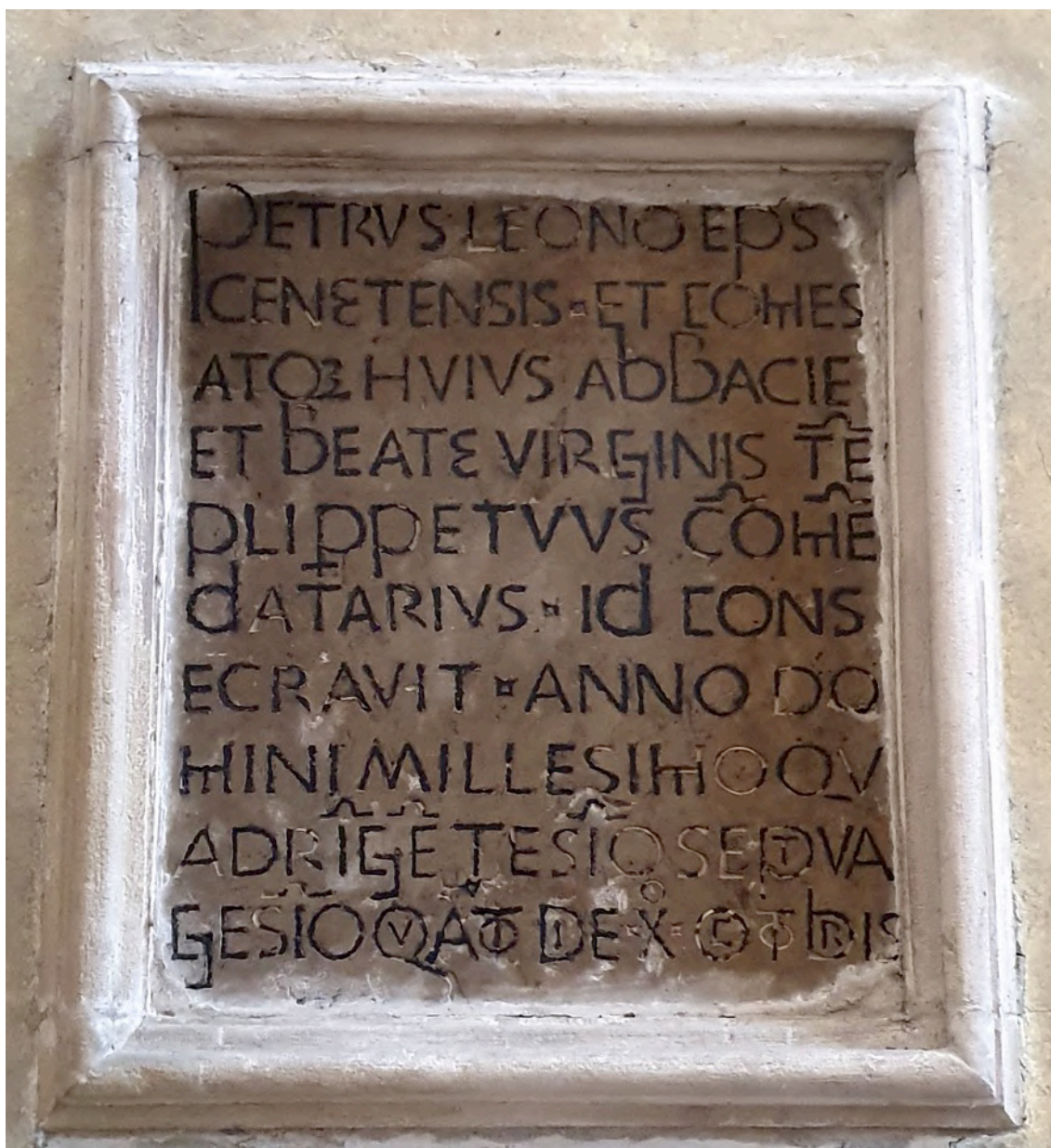


Scheda 13 – Iscrizione Nicolò Vosich

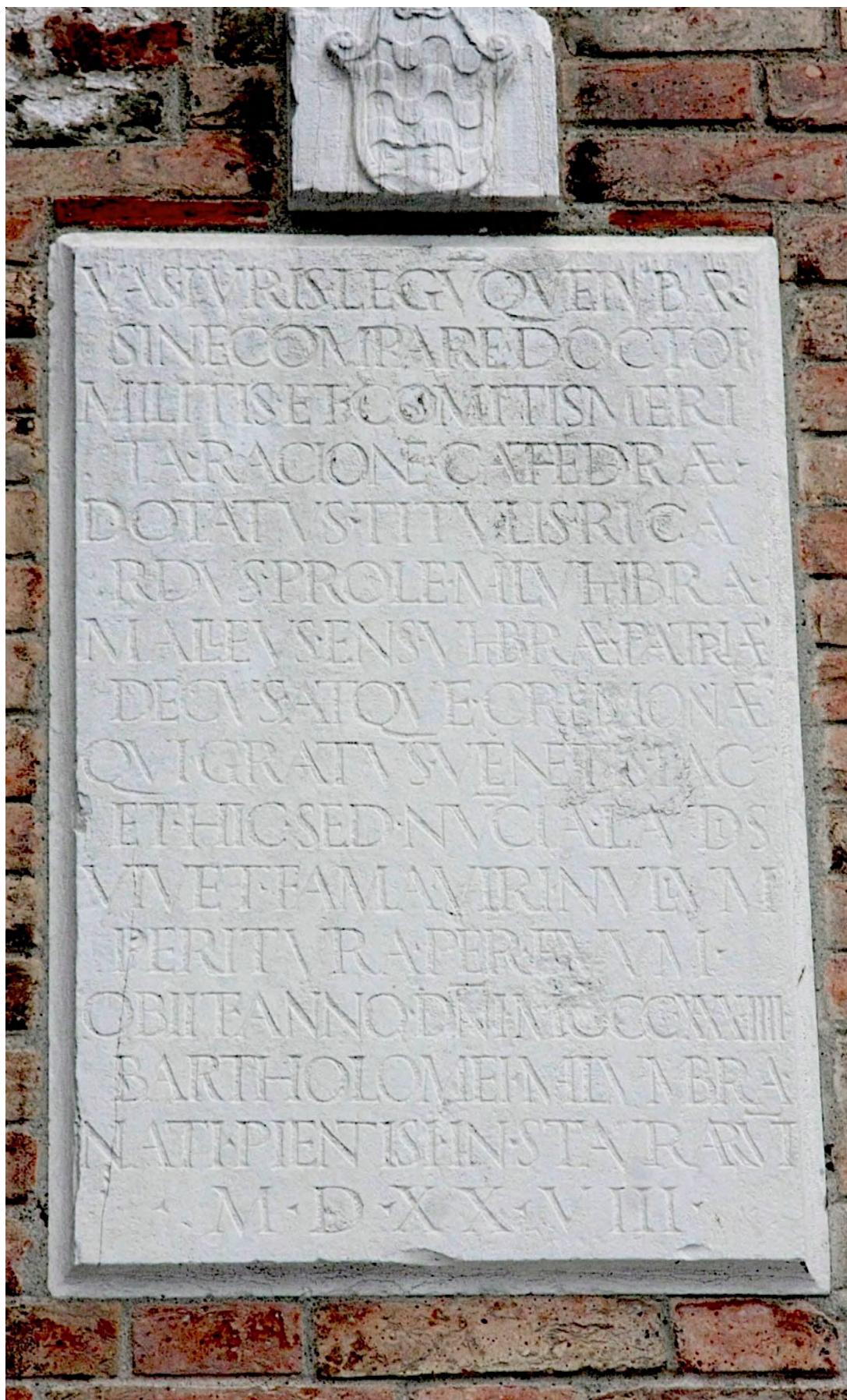


Scheda 14 – Iscrizione Simone Vosich





Scheda 16 – Iscrizione Malumbra 1528



VAS VIRIS LEGV QVEN BAR
SINE COMPARE DOCTOR
MILITISE COMITIS MERI
TARACIONE CAFEDRAE
DOTATVSTITVLEISRICAE
RDVSPROLEM IN HBR A
NIALEV SENSV HBR APATRIE
DECVSATOR E CREMONAE
QVIGRATVSVENETIAC
ETHICSED NVCIALVDS
VIVETFAMAVIRINVM
PERITV RAPERAVM
OBII TANNODNI MCCCXXVIII
BARTHOLOMEV IN HBR A
NATPIENTISENSTARAVI
M·D·XX·VIII